

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

449.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-71

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Votazione — Doc. IV-quater, n. 41)	3
		Presidente	3
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	1	Proposte di legge: Disposizioni in materia di prelievi e trapianti di organi e tessuti [A.C. 646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722- 2759-3646 (approvato dal Senato)-3709- 4100 (approvato dal Senato)-4135-4186] (Seguito della discussione del testo unifi- cato)	3
(Discussione — Doc. IV-quater, n. 41)	1		
Presidente	1	(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 646)	3
Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	1	Presidente	3
(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 41)	2	Selva Gustavo (AN)	4
Presidente	2		
Bielli Valter (DS-U)	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	4	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	26
<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35)</i>	4	Manzini Paola (DS-U)	22
Ripresa discussione — A.C. 646	4	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	28
<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 646)</i>	4	Orlando Federico (RI)	31
Presidente	4, 6	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	28
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	6	Rossi Oreste (LNIP)	30
Cè Alessandro (LNIP)	4, 8, 9	Savarese Enzo (AN)	33
Cesaro Luigi (FI)	8	Selva Gustavo (AN)	25
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	5	Soda Antonio (DS-U)	24
Filocamo Giovanni (FI)	7	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	24
Massidda Piergiorgio (FI)	6	<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15)</i>	34
Petrini Pierluigi (RI)	8	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	34
Polenta Paolo (PD-U), <i>Relatore per i capi I, II e VII</i>	5, 6, 9	<i>(Nomina del presidente della Corte dei conti)</i>	34
Saia Antonio (comunista)	6	Armani Pietro (AN)	34, 35, 36
<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11,15)</i>	10	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	35
Presidente	10	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	36
Baiamonte Giacomo (FI), <i>Relatore per i capi III, IV, V e VI</i>	11, 21	<i>(Dichiarazioni del direttore delle comunicazioni Telecom sul senatore Cossiga)</i>	36
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	12	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	36
Bicocchi Giuseppe (UDR)	12, 20	Rebuffa Giorgio (UDR)	36, 37
Cè Alessandro (LNIP)	11, 16	<i>(Sicurezza nel tratto Vibo Valentia-località aeroporto della strada statale n. 18)</i>	37
Conti Giulio (AN)	12	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	39
Galletti Paolo (misto-verdi-U)	16	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	37, 41
Giannotti Vasco (DS-U)	19	<i>(Ripetizione delle elezioni comunali a Nicotera)</i>	42
Guidi Antonio (FI)	22	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	42, 43
Massidda Piergiorgio (FI)	15	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	42
Polenta Paolo (PD-U), <i>Relatore per i capi I, II e VII</i>	12, 13	<i>(Procedure di controllo adottate dalla commissione circondariale di Vicenza)</i>	44
Rizzo Antonio (AN)	10	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	45
Saia Antonio (comunista)	17	Stefani Stefano (LNIP)	44, 46
Selva Gustavo (AN)	14	<i>(Divieto di pesca nel lago Maggiore)</i>	47
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	20	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	47
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	22	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	47
Presidente	22, 34		
Acquarone Lorenzo (PD-U)	23		
Armaroli Paolo (AN)	28		
Carli Carlo (DS-U)	33		
Galdelli Primo (comunista)	32		
Garra Giacomo (FI)	27		

	PAG.		PAG.
<i>(Interventi per la protezione del patrimonio artistico)</i>	49	<i>(Dichiarazioni del presidente dell'IRI sulla RAI)</i>	68
D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	49	Presidente	68
Selva Gustavo (AN)	49, 51	<i>(Interventi per lo sviluppo del porto di Taranto)</i>	68
<i>(Statuto della fondazione Santa Cecilia di Roma)</i>	53	Presidente	68
Becchetti Paolo (FI)	53, 57	<i>(Istituzione di un comitato tecnico di controllo nel settore vitivinicolo)</i>	68
D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	55	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	68
<i>(Destinazione dei giovani del Molise in servizio di leva)</i>	59	Lembo Alberto (LNIP)	68, 69
Riccio Eugenio (AN)	59, 62	Giunta per il regolamento (Modifica nella composizione)	70
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	59	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	70
<i>(Interruzione dell'iter burocratico-amministrativo del patto territoriale del golfo di Castellammare)</i>	63	Ordine del giorno della seduta di domani .	70
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	63, 66	<i>ERRATA CORRIGE</i>	71
Pennacchi Laura Maria, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	65	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentasei.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 41, relativo al deputato Gasparri.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gasparri nell'esercizio delle sue funzioni.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a deliberare con riferimento ad un procedimento civile avviato nei confronti del deputato Gasparri a seguito di affermazioni rese ad organi di stampa; la Giunta, a maggioranza, propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI, premesso che esprimerà un voto conforme alla proposta della Giunta, ritiene ci si debba riferire esclusivamente al contesto in cui si inserisce la vicenda oggetto del procedimento.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Prelievi e trapianti di organi e tessuti (646 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1. 2.

GUSTAVO SELVA chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 2.

ALESSANDRO CÈ ribadisce l'esigenza di introdurre, ai fini dell'espianto degli organi, il riferimento alla irreversibilità della cessazione delle funzioni cerebrali.

GIUSEPPE DEL BARONE condivide l'opinione secondo la quale nel provvedimento si dovrebbe prevedere il concetto di « morte cerebrale ».

ANTONIO SAIA, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che gli interventi svolti non concernono l'emendamento Conti 1. 8, che sta per essere posto in votazione.

PRESIDENTE prende atto del rilievo mosso dal deputato Saia, osservando peraltro che, per l'importanza della materia trattata, non ha ritenuto di impedire ai parlamentari intervenuti di proporre le loro argomentazioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA sottolinea, in particolare, la necessità di fornire una « giusta informazione » ai cittadini su una materia così importante.

GIOVANNI FILOCAMO rileva la difficoltà di definire in termini convenzionali il concetto di morte, anche ai fini dell'espianto degli organi.

PIERLUIGI PETRINI dichiara voto contrario sull'emendamento Conti 1. 8, del quale considera impropria la terminologia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Conti 1. 8.

ALESSANDRO CÈ rileva che l'esiguità del numero dei donatori è dovuta ad una diffusa « sfiducia », che verrebbe ulteriormente alimentata dalle confuse disposizioni che si intendono introdurre.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*, ricordato che il tema dell'ac-

certamento di morte è già affrontato dalla legge n. 578 del 1993, sottolinea che il provvedimento in esame prevede un'attività informativa al riguardo.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 3.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1. 4.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11,15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 4.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 10.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*, pur condividendo l'intento sotteso all'emendamento Cè 1. 10, considera errata la rappresentazione patologica in esso configurata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 10.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 9.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sull'emendamento Cè 1. 9, segnalando la necessità che sulla materia non si proceda a « colpi di maggioranza ».

GIULIO CONTI condivide la posizione espressa dal deputato Bicocchi.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*, ribadisce il parere contrario sull'emendamento Cè 1. 9.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, osserva che l'esigenza sottesa all'emendamento Cè 1. 9 è recepita da successive disposizioni del provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 1. 9 e 1. 5, Conti 1. 6 e Burani Procaccini 1. 11; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*, chiede di sospendere l'esame del provvedimento per consentire al Comitato dei nove una più compiuta valutazione sui temi oggetto del testo unificato.

GUSTAVO SELVA ritiene anch'egli indispensabile un'ulteriore, approfondita riflessione sui temi di natura etica oggetto del provvedimento: aderisce pertanto alla proposta del relatore Polenta.

PIERGIORGIO MASSIDDA, nel dichiarare la volontà del gruppo di forza Italia di concludere in tempi brevi l'iter del provvedimento, si associa alla proposta formulata dal relatore.

ALESSANDRO CÈ dichiara che aderirà alla proposta del relatore solo se vi sarà la volontà di prendere in considerazione le proposte emendative presentate.

PAOLO GALLETTI, sottolinea l'esigenza di approfondire talune questioni, a nome dei deputati verdi chiede l'accoglimento della condizione posta nel parere espresso dalla I Commissione permanente o, in subordine, lo stralcio dell'articolo 4.

ANTONIO SAIA, a nome del gruppo comunista, dichiara di accogliere la proposta del relatore.

VASCO GIANNOTTI, nel dichiarare di condividere la proposta del relatore, ritiene che non si debba ridiscutere l'impianto generale del provvedimento.

GIUSEPPE BIOCCHI dichiara che il gruppo dell'UDR condivide la proposta del relatore.

TIZIANA VALPIANA condivide l'esigenza di riesaminare in Commissione gli aspetti più controversi del provvedimento, rilevando l'inopportunità di disciplinare con un unico atto fattispecie che richiederebbero normative distinte.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*, sottolinea la necessità di mantenere l'impianto unitario del provvedimento e di garantire ai cittadini una corretta informazione sulla materia che ne forma oggetto.

ANTONIO GUIDI esprime perplessità sulla proposta di sospensione della discussione al fine di procedere ad un ulteriore approfondimento.

La Camera approva la proposta di rinvio del seguito del dibattito ad altra seduta.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*, conferma l'impegno in direzione di una sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

PAOLA MANZINI stigmatizza il fatto che un organo di informazione del servizio pubblico abbia definito « provocazione » il voto espresso dalla Camera sull'articolo 28 del disegno di legge collegato; chiede quindi l'intervento del Presidente della Camera e della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

LORENZO ACQUARONE, nell'associarsi ai rilievi formulati dal deputato Manzini, denuncia le iniziative di « disinformazione » poste in essere nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo.

ANTONIO SODA si associa ai rilievi formulati dai deputati Manzini e Acquarone, sottolineando la necessità di garantire una corretta informazione.

SAURO TURRONI, ricordato che la sua parte politica sta conducendo una battaglia per impedire l'alienazione del patrimonio culturale nazionale, denuncia il fatto che sono state rese dichiarazioni non rispondenti al vero.

GUSTAVO SELVA lamenta che, in occasione delle comunicazioni del Governo sul caso Ocalan rese ieri alla Camera, i telegiornali hanno incentrato l'informazione sull'intervento del Presidente del Consiglio, « oscurando » il contributo delle opposizioni.

MARIA LENTI, premesso che non da oggi il mezzo radiotelevisivo fornisce un'informazione parziale, ritiene che si debbano individuare gli strumenti per il recupero del patrimonio culturale, anziché procedere alla sua alienazione

GIACOMO GARRA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

PAOLO ARMAROLI rileva che si pone un problema di *consecutio temporum* in relazione all'interpellanza urgente Tatarella n. 2-01483, che sarà presumibilmente svolta per ultima nella parte pomeridiana della seduta e che concerne una questione di cui il Governo si occuperà oggi stesso.

PRESIDENTE fa presente che l'interpellanza richiamata sarà svolta per prima.

PAOLO ARMAROLI ne prende atto con soddisfazione.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, chiede alla Presidenza che, subito dopo l'interpellanza richiamata dal deputato Armaroli, si proceda allo svolgimento dell'interpellanza Manzione n. 2-01477.

MAURO PAISSAN, premesso che si dissocia dalle osservazioni del deputato Manzini, concorda sull'esigenza di una più pregnante vigilanza sulla correttezza dell'informazione.

ORESTE ROSSI, nel ribadire la validità dell'emendamento « incriminato » dai mezzi di informazione, che ha sottoscritto, sottolinea che esso non determinerà alcuna conseguenza negativa.

FEDERICO ORLANDO, nel condividere le osservazioni del deputato Soda, sottolinea che l'episodio segnalato evidenzia la « degenerazione » del servizio radiotelevisivo pubblico e privato e della stampa.

PRIMO GALDELLI ribadisce la contrarietà alla norma in materia di alienabilità dei beni storici di proprietà degli enti locali.

CARLO CARLI e ENZO SAVARESE sollecitano la risposta a documenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE, rilevato che l'organo competente in materia di servizio pubblico radiotelevisivo è la Commissione di vigilanza, assicura che interesserà il Governo per la risposta agli atti del sindacato ispettivo.

Ricorda altresì che alla ripresa pomeridiana della seduta si procederà prioritariamente allo svolgimento delle interpellanze Tatarella n. 2-01483 e Manzione n. 2-01477.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PIETRO ARMANI illustra l'interpellanza Tatarella n. 2-01483, sulla nomina del presidente della Corte dei conti.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo procederà alla nomina del presidente della Corte dei conti nel rispetto dei criteri di competenza ed esperienza, circoscrivendo la scelta nell'ambito della magistratura contabile.

PIETRO ARMANI prende atto con soddisfazione della risposta.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, parlando sull'ordine di lavori, chiede di conoscere le ragioni per le quali, nel dare corso allo svolgimento delle interpellanze urgenti, non sia stata rispettata la successione indicata dall'ordine del giorno di seduta.

PRESIDENTE richiama la determinazione cui l'Assemblea è pervenuta in proposito nella fase antimeridiana della seduta odierna.

GIORGIO REBUFFA rinuncia ad illustrare l'interpellanza Manzione n. 2-01477, concernente le dichiarazioni del direttore delle comunicazioni Telecom sul senatore Cossiga.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea che il Governo non ha ritenuto di intervenire nel merito di vicende interne alle aziende partecipate dal Tesoro: non può quindi esercitare una funzione di « censura » nei confronti di dichiarazioni

che rientrano nell'esclusiva responsabilità di chi le rende; peraltro, le dichiarazioni in questione sono state smentite dallo stesso dottor Sircana.

GIORGIO REBUFFA si dichiara parzialmente soddisfatto, ricordando i doveri di riservatezza e neutralità rispetto alle vicende politiche, ai quali non possono abdicare i dirigenti nominati da pubblici soggetti giuridici.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra la sua interpellanza n. 2-01453, concernente la sicurezza nel tratto Vibo Valentia-località aeroporto della strada statale n. 18.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, premesso che l'ANAS ha fatto presente che l'alta incidentalità non è dovuta allo stato della strada ma al comportamento degli utenti in rapporto al volume di traffico, assicura che il Ministero si attiverà per verificare la realizzazione di eventuali interventi.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, che tuttavia giudica insoddisfacente, ribadisce le preoccupazioni manifestate nell'interpellanza, in particolare per quanto riguarda lo stato di manutenzione della strada statale n. 18.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra l'interpellanza Pistelli n. 2-01456, sulla ripetizione delle elezioni comunali a Nicotera.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricorda che la normativa vigente non prevede la ripetizione di consultazioni elettorali generali in un comune in cui sia stato disposto dal giudice l'annullamento parziale delle operazioni di voto, assicurando che la locale prefettura è stata allertata per garantire un sereno confronto tra le forze politiche locali.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, espressi dubbi sulla legittimità dell'annullamento delle operazioni di voto disposto dal TAR, ribadisce i motivi di preoccupazione relativi alla possibilità che elezioni parziali falsino il risultato generale; auspica che sia garantita la libera espressione del voto.

STEFANO STEFANI illustra l'interpellanza Comino n. 2-01460, sulle procedure di controllo adottate dalla commissione circondariale di Vicenza.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che le « istruzioni » impartite dal Ministero dell'interno vanno intese come una mera « guida », rileva che, nel caso specifico, ove si imputassero alla commissione elettorale circondariale violazioni di qualsiasi natura, l'unica strada percorribile sarebbe quella del ricorso alla tutela giurisdizionale.

STEFANO STEFANI si dichiara insoddisfatto della risposta ed auspica che la materia possa presto essere disciplinata con legge.

GIANCARLO GIORGETTI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01443, sul divieto di pesca nel lago Maggiore.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, nell'affermare, in particolare, che è competenza delle autorità regionali provvedere all'eventuale revoca del provvedimento di divieto di pesca, auspica l'armonizzazione delle vigenti normative.

GIANCARLO GIORGETTI si dichiara insoddisfatto della risposta e chiede che le regioni rendano noti gli esiti delle analisi effettuate sulle carni di pesce.

GUSTAVO SELVA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01407, sugli interventi per la protezione del patrimonio artistico.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, nel dare conto della normativa vigente e delle risorse destinate alla protezione del patrimonio artistico, fa presente che si sta potenziando il servizio di sicurezza, anche ricorrendo alla vigilanza privata; occorre comunque considerare le difficoltà nell'operare interventi di prevenzione nel caso di opere non custodite in aree museali.

GUSTAVO SELVA, preso atto della risposta del sottosegretario, che tuttavia non ha affrontato l'ultima parte dell'interpellanza, sottolinea l'esigenza di dare effettiva applicazione alla legislazione in materia e di assicurare alla giustizia chi si renda colpevole di reati contro il patrimonio artistico.

PAOLO BECCHETTI illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-01484, sullo statuto della fondazione Santa Cecilia di Roma.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, rilevato che lo statuto della fondazione non può mettere in discussione l'autonomia del corpo artistico, comunque garantita dal decreto legislativo n. 367 del 1996, precisa che per la sua redazione non ci si è avvalsi di consulenze e che la previsione di un limitato apporto dei privati al capitale deriva dalla realistica presa d'atto di un loro scarso interesse; assicura infine l'impegno del Governo per risolvere la vertenza.

PAOLO BECCHETTI, rilevato che l'agitazione degli orchestrali di Santa Cecilia trova un fondamento nel « tiepido » atteggiamento del Governo nei confronti delle loro istanze, si dichiara insoddisfatto della risposta, sottolineando che il problema della partecipazione dei privati al capitale delle fondazioni musicali è affrontato in modo incompleto ed « immaturo » nella normativa vigente.

EUGENIO RICCIO illustra l'interpellanza Tatarella n. 2-01445, sulla destinazione dei giovani del Molise in servizio di leva.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, premesso che l'ordinamento non configura alcun diritto « assoluto » alla destinazione più vicina al luogo di residenza, rileva che nel caso dei giovani molisani avviati alla leva la destinazione è stata determinata nel pieno rispetto delle disposizioni vigenti.

EUGENIO RICCIO si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, concentrata esclusivamente sugli aspetti formali della vicenda proposta.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01447, sull'interruzione dell'*iter* burocratico-amministrativo del patto territoriale del Golfo di Castellammare.

LAURA MARIA PENNACCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1999 contiene norme volte a « fluidificare » i meccanismi di funzionamento dei patti territoriali, precisa, in particolare, che è in corso l'attività di assistenza finalizzata dalla messa a punto del patto territoriale del Golfo di Castellammare, alla quale seguirà l'istruttoria di rito presso l'istituto di credito.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI si dichiara soddisfatto della risposta relativamente alla riconosciuta farraginosità delle procedure; lamenta quindi le lentezze riscontrate ed i riflessi negativi sull'occupazione.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori delle interpellanze Grimaldi n. 2-01480, concernente dichiarazioni del presidente dell'IRI sulla RAI, e Mussi n. 2-01470, sugli interventi per lo sviluppo del porto di Taranto; si intende che vi abbiano rinunciato.

ALBERTO LEMBO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01481, concernente l'istituzione di un comitato tecnico di controllo nel settore vitivinicolo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, assicura che il Ministero delle politiche agricole darà immediata operatività al comitato in oggetto non appena le amministrazioni interessate faranno pervenire le designazioni dei componenti; precisa altresì che sono già state assunte opportune iniziative per sollecitare tale adempimento.

ALBERTO LEMBO, preso atto positivamente della riconosciuta rilevanza della questione posta nell'interpellanza, invita il Governo ad intervenire presso le amministrazioni inadempienti anche con misure sanzionatorie.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

(Vedi resoconto stenografico pag. 70).

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 70).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 4 dicembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 70).

La seduta termina alle 18,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, Mattioli, Michielon, Treu e Vigneri sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recala discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del depu-

tato Gasparri pendente presso il tribunale di Roma (atto di citazione onorevole Arlacchi) (Doc. IV-*quater* n. 41).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Gasparri). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gasparri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 41)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 41.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce in ordine ad una deliberazione in materia di insindacabilità relativa ad una causa civile per risarcimento danni promossa contro l'onorevole Maurizio Gasparri dall'onorevole Pino Arlacchi. Questi si duole che l'onorevole Gasparri, sottosegretario di Stato all'interno, in un'intervista resa il giorno 21 agosto 1994 al giornalista Giorgio Mulè del quotidiano *il Giornale* ed a seguito di opinioni espresse dall'onorevole Arlacchi sull'avvicendamento di Gianni De Gennaro al vertice della DIA, avrebbe affermato: « Il signor Arlacchi straparla.

Proprio lui fa il processo e sputa sentenze. Forse tanto astio è dovuto al fatto che qualche suo amichetto non ha avuto in eredità le sue collaborazioni 'dorate' con il Viminale». L'onorevole Gasparri prosegue affermando che l'onorevole Arlacchi era stato « stipendiato » dal Viminale nel 1992 e 1993, in quanto « ad un centro studi che faceva capo a lui venivano versati mensilmente almeno 10 milioni al mese ». Tale affermazione veniva riportata anche nel titolo dell'articolo a firma di Giorgio Mulè, intitolato, appunto: « Arlacchi pensi ai suoi stipendi d'oro ».

L'attore si duole inoltre di una ulteriore intervista a *Il Secolo d'Italia*, pubblicata il 23 agosto 1994, nella quale, dopo l'annuncio di querela da parte dell'onorevole Arlacchi apparso sul *Corriere della Sera*, l'onorevole Gasparri ribadiva sostanzialmente le sue precedenti affermazioni ed aggiungeva che l'onorevole Arlacchi aveva tratto indebito vantaggio dalla sua posizione di consulente del Viminale, avendo avuto « opportunità di entrare nelle carceri e di accedere alla documentazione, pubblicando così due interessanti volumi sulla mafia con una strana commistione tra la funzione di consulente e quella di scrittore.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 28 ottobre 1998, ascoltando, come è prassi, l'onorevole Maurizio Gasparri.

Da tale audizione, nonché da un riscontro testuale, è emerso che le affermazioni dell'onorevole Gasparri traevano origine da una polemica politica iniziata dallo stesso onorevole Arlacchi in relazione all'avvicendamento del dottor De Gennaro al vertice della DIA. È emerso altresì che le notizie diffuse dall'onorevole Gasparri traevano origine da sue dettagliate informazioni assunte nella qualità di sottosegretario all'interno *pro tempore*. Più in generale è risultato evidente alla Giunta il contesto politico nel quale si è svolto lo scambio di opinioni — in parte svoltosi a distanza su diversi organi di informazione (di diversa ispirazione) — tra l'onorevole Gasparri e l'onorevole Arlacchi che, sia pure apparentemente riferito a

vicende personali, presenta la chiara connotazione di un contrasto politico, tra due parlamentari di opposto orientamento, relativo alla gestione di risorse e di incarichi pubblici da parte del Ministero dell'interno ed alla formulazione di giudizi in ordine ad indirizzi politico-amministrativi di organi dello Stato. La Giunta ha anche ritenuto di ravvisare una pregnante connessione della polemica con l'attività parlamentare dell'onorevole Gasparri, atteso che rientra senz'altro nei compiti ispettivi del parlamentare vigilare sulla corretta gestione di denaro pubblico da parte di organi del potere esecutivo.

Per tali motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 41)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Come ho già annunciato in altre occasioni, per quanto riguarda la questione in esame ci atterremo alle decisioni della Giunta. Mi permetto, comunque, di richiamare l'attenzione del Presidente e dei colleghi su un aspetto in particolare. L'onorevole Gasparri nella sua polemica — come viene riferito nella relazione scritta dal collega Saponara — attacca il collega Arlacchi affermando che, quale consulente del Viminale, egli avrebbe avuto l'opportunità di accedere a documentazioni riservate e ciò, in qualche modo, avrebbe creato condizioni di favore per lo svolgimento della sua attività di autore di libri e raccolta di informazioni.

Reputo giusto che a un consulente venga data tale possibilità, diversamente non saprei quale altro lavoro potrebbe

svolgere; tuttavia, quello che mi fa « sorridere (ma non vorrei ironizzare troppo) è il fatto che successivamente, nella relazione del collega Saponara, vi sia un passaggio nel quale si afferma che Gasparri avrebbe avuto le informazioni in quanto era sottosegretario *pro tempore*. Intendo dire: quale consulente non avrebbe avuto tale possibilità, mentre in qualità di segretario *pro tempore* poteva indagare sulla vicenda Arlacchi.

Ritengo che il suddetto passaggio sia forzato, collega Saponara, e faccia parte di una polemica politica. Lasciamo da parte, quindi, queste due questioni che non mi pare possano far decidere per una soluzione o per l'altra.

Un'ultima considerazione, Presidente, riguarda il fatto che Gasparri si lamenta perché Arlacchi avrebbe tratto vantaggio dalla situazione. Aspetto che il collega Gasparri mi dica come faccia ad avere gli atti riservati degli ispettori ministeriali; tra l'altro, egli aveva già avuto modo di affermare di essere a conoscenza degli atti dell'ispettore Nardi riguardanti vicende di alcune procure.

In ogni caso, il nostro voto sarà quello poc'anzi preannunciato e si atterrà scrupolosamente alle decisioni assunte della Giunta.

Passiamo ai voti.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 41)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 41, concernono opinioni espresse dal deputato Gasparri nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consi-

glio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443; d'iniziativa dei senatori: Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare (approvata dal Senato); Saia ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri; Di Orio ed altri (approvata dal Senato); Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; del testo unificato, già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare; Saia ed altri; del testo unificato, già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Roberto Napoli ed altri; Di Orio ed altri; d'iniziativa dei deputati Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.2 (*per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 646 sezione 1*).

(Ripresa dell'esame dell'articolo 1 – A.C. 646)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

GUSTAVO SELVA. Presidente, il gruppo di alleanza nazionale chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,14).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa dell'esame dell'articolo 1
— A.C. 646)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo dunque procedere alla votazione dell'emendamento Cè 1.2, nella quale nella seduta di ieri è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	307
Astenuti	6
Maggioranza	154
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Sono in missione 36 deputati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, questo provvedimento è partito male. Ritengo, infatti, che sarebbe stato opportuno aggiungere il termine « celebrale » dopo la parola « morte ». Con questo provvedimento, infatti, dovremmo cercare di dare un'informazione adeguata, volta a consentire al cittadino... Signor Presidente, chiedo un po' di attenzione da parte dei colleghi, se possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha ragione, in quanto questi sono argomenti tecnici ma al contempo delicati, degni pertanto dell'attenzione necessaria, vista l'importanza del tema trattato. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Con questo provvedimento il cittadino dovrebbe essere messo in condizione di scegliere consapevolmente se dare la propria disponibilità all'espianto degli organi dopo la morte.

Per consentire gli espunti, la legge n. 644 del 1975 ha introdotto una definizione convenzionale di morte. Voglio ricordare che si tratta di una definizione convenzionale, in base alla quale la morte viene identificata con la cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali. Fino al 1975 la morte è sempre stata definita come cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali, della funzione respiratoria e di quella cardiocircolatoria.

Di fatto, quindi, si tratta di una convenzione, perché una vita di tipo vegetativo puro persiste anche dopo la cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali. Allora, se vogliamo approvare una legge veramente innovativa e che dia il massimo dell'informazione ed il massimo delle garanzie al cittadino...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi avevo pregato di avere un poco di riguardo verso chi sta parlando e verso chi sta ascoltando.

ALESSANDRO CÈ. Io mi stupisco, signor Presidente, di come, di fronte ad argomenti di questo tipo, l'Assemblea possa essere assolutamente disinteressata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): non è possibile, infatti, demandare ad una Commissione, che svolge anche un ruolo tecnico, la trattazione completa di un argomento che ha risvolti etici ed antropologici profondi. Veramente mi stupisco.

Comunque, continuiamo, chi vuole ascoltare ascolti.

PRESIDENTE. Io l'ascolto, onorevole Cè, si rivolga al Presidente.

ALESSANDRO CÈ. Tra l'altro, non si deve pensare che l'espressione « morte cerebrale » non esista da alcuna parte: sui dizionari scientifici è riportata la distinzione tra morte e morte cerebrale, intesa, appunto, come cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali. Reputo, allora, fondamentale che il cittadino sappia con chiarezza qual è la situazione. Questo, secondo chi non vuole introdurre il termine « cerebrale », può portare ad una ulteriore paura nei confronti degli espunti dopo la morte. A mio avviso, invece, se parliamo chiaramente ai cittadini e facciamo capire loro qual è la situazione reale in cui si svolge l'espunto, i cittadini avranno fiducia nelle istituzioni, nel sistema sanitario nazionale e si renderanno conto che l'espunto potrà avere luogo a fronte della irreversibile cessazione delle funzioni cerebrali, quindi di una ipotetica vita vegetativa (a fronte di una funzione cardiaca che persiste nel tempo), cosicché di fatto non avrebbe più alcun senso vivere. Ciò, quindi, faciliterebbe, da vivi, l'espressione del consenso all'espunto dopo la morte. Se, invece, partiamo già con il piede sbagliato, se non siamo chiari fin dall'inizio, se non approviamo una

legge dalla cui lettura si intuisca immediatamente quale sia la situazione in cui avviene l'espunto, non faremo altro che determinare nel cittadino una sfiducia che porterà al risultato di una scarsa adesione agli espunti.

Allora, se vogliamo cominciare da oggi a scrivere le leggi in un modo nuovo, a rivolgerci in maniera chiara ed onesta ai cittadini, dobbiamo riflettere su queste considerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

Ricordo che sull'emendamento Conti 1.8 la Commissione ed il Governo avevano espresso parere contrario.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. No, signor Presidente, era stato formulato un invito al ritiro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Polenta.

Onorevole Del Barone, svolga pure il suo intervento.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, ma in qualità di medico sento di doverlo pronunciare.

Io condivido in pieno il fatto che il concetto di « morte », se non ci si aggiunge l'aggettivo « cerebrale », renderà ancora più difficile l'affermarsi, in Italia, di una cultura della donazione, che attualmente è fortemente carente. Se non chiariremo alcuni aspetti, dando la sicurezza, a chi è intenzionato a consentire l'espunto, che la morte sarà tale nel significato pieno della parola, probabilmente ci troveremo dinanzi all'assurdo giuridico che saremo noi stessi a diminuire la portata di questa legge, eliminando un'aggettivazione che io reputo necessaria.

Signor Presidente, lei è un ottimo avvocato e quindi ricorderà i bei tempi quando l'accertamento della morte lo si faceva ponendo lo specchio davanti alla bocca del defunto per vedere se vi fosse o meno il segno dell'alito, che dimostrava l'avvenuto decesso o meno. Mi sembra che, se non aggettiviamo la morte « cerebrale », torniamo a quei tempi.

Mi auguro di tutto cuore che i colleghi parlamentari comprendano che ci troviamo di fronte ad un fatto estremamente serio, che la cultura della donazione potrà salvare la legge sui trapianti, che determinate situazioni, per l'assenza di una legge, fanno sì che il cittadino italiano che voglia un trapianto negli Stati Uniti o in Belgio non lo potrà avere perché tali paesi ci contestano la mancanza di un provvedimento legislativo. Per l'amor di Dio, cerchiamo di parlare di meno e di ascoltare di più qualche modesto tecnico — per non sbagliare mi metto sempre all'ultimo posto —; facciamo in modo che l'aggettivo « cerebrale » consenta di dare un significato pieno e concreto a qualcosa che voglio e che, secondo me, dovrebbero volere tutti i parlamentari italiani.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, mi sembra si stia parlando di emendamenti che sono stati votati nella seduta precedente quella di ieri, cioè gli identici emendamenti Cè 1.1 e Conti 1.7. Ora stiamo discutendo dell'emendamento Conti 1.8, che riguarda tutt'altra questione.

GIULIO CONTI. Non stiamo esaminando l'emendamento Cè 1.2?

ANTONIO SAIA. Anche l'emendamento Cè 1.2 è già stato votato.

PRESIDENTE. L'emendamento Cè 1.2 è già stato votato, però non posso impedire lo svolgimento di argomentazioni

attinenti al tema in discussione. I colleghi sono comunque in grado, con la loro intelligenza, di attenersi al tema in esame.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, desidero chiarire a me stesso e ai colleghi che stiamo discutendo dell'emendamento Conti 1.8, sul quale lei ha detto che vi è il parere contrario della Commissione. Mi risulta invece che il Comitato dei nove abbia espresso parere favorevole; le chiedo cortesemente di effettuare una verifica.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se può chiarirci quale sia il parere della Commissione.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, il problema è che il sottoscritto ha espresso il 21 luglio il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo in esame e quindi mi rendo conto che il tutto possa essere andato nel dimenticatoio. Ribadisco comunque che il parere della Commissione sull'emendamento Conti 1.8 è favorevole.

PRESIDENTE. Acquisito il parere favorevole della Commissione, qual è il parere del Governo?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, considerato che ci troviamo in prima mattinata, sto cercando di chiedere ai colleghi una maggiore attenzione su questo passaggio, perché credo che non tutti siano a conoscenza dell'argomento

che stiamo affrontando. L'articolo 1 è fondamentale e credo che non possa esservi una divisione di partito; si tratta di una scelta, anche personale, travagliata perché è difficile muoversi in questa materia. Stiamo infatti parlando di una legge, la n. 578 del 1993, nella quale si definisce il concetto di morte; di una legge da molti giudicata eccellente ma sconosciuta ai più, addirittura anche ai medici.

Ci si sta muovendo soprattutto per sensibilizzare, con una informazione corretta (momentaneamente straordinaria e successivamente ordinaria), i cittadini su quale sia l'intento, su come prevenire determinate patologie, su come creare quel senso di solidarietà che è doveroso per i trapianti. Contrariamente ad alcuni anni fa, quando i trapianti e gli espunti stavano avendo un certo successo e in Italia si stava raggiungendo quasi l'auto-sufficienza, ultimamente nella società vi è un calo di sensibilità sulla materia. Ecco perché con questo provvedimento stiamo cercando di dare una risposta: per moltissime patologie, infatti, tramite il trapianto, si può permettere al paziente di proseguire a vivere. Comunque, anche in base ad una considerazione più fredda nei confronti dello Stato, una maggiore conoscenza in materia potrà contrarre fortemente i costi e la giusta informazione favorirà la prevenzione. Si ridurrebbero così i costi per le patologie croniche, rispetto alle quali grossi giovamenti possono trarsi dai trapianti.

Per queste ragioni, vi chiediamo in via preventiva di seguire attentamente il dibattito: credo infatti che ciascuno di voi verrà chiamato nel suo collegio a dare risposte. Soprattutto, questo problema non può essere risolto facendo riferimento esclusivamente ai propri referenti nel Comitato dei nove: credo, infatti, che ciascuno di voi debba avere la libertà di valutare personalmente le questioni che si pongono sulla materia. Naturalmente, spetta a ciascuno di voi valutare se questo mio appello sia condivisibile o meno: è comunque una materia troppo importante per poterla ridurre a schieramenti e di-

visioni di partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, anch'io ritengo che questo argomento sia molto importante: parliamo fra l'altro di un problema che riguarda la tutela della salute, per cui vorrei citare una definizione non mia ma dell'OMS, che considera la salute « il benessere fisico, psichico, morale ed economico » (*Commenti del deputato Di Capua*).

Sì, è così, caro amico; se non lo sai, vattelo a leggere, perché sei membro della Commissione sanità e non conosci neanche la definizione di salute; mi dispiace, caro collega, vattela a leggere! D'altra parte, quando si discute su questioni così importanti, il Governo dovrebbe partecipare al dibattito non solo attraverso il sottosegretario per la sanità, che peraltro stimo moltissimo; siccome questi problemi coinvolgono l'intero Governo, dovrebbe essere presente il ministro competente. Vedo comunque che vi è una conflittualità eccessiva da parte della sinistra: i colleghi non sono presenti, fanno votare altri al posto loro e vogliono pure insegnarci cos'è la morte!

Nessuno di noi sa cosa è la morte: è proprio così, cari amici, per la morte così come per la vita, che è il corrispettivo della morte. Se non sapete neanche cosa è la vita e non sapete comportarvi civilmente su problemi così importanti, non potete capire cosa è la morte! Dato che, come medici, siamo stati educati a considerare la morte anche dal punto di vista morale, capite quale insegnamento abbiamo ricevuto: ci hanno insegnato che bisogna tenere in vita il paziente, anche quando vi sia la morte cerebrale! Ebbene, in una legge non sappiamo neanche definire cosa è la morte cerebrale e facciamo leggi non sentite dal popolo italiano, così come nel caso dei provvedimenti fiscali, che non sono equi e non

sono sentiti dal popolo, per cui si verifica poi il fenomeno dell'evasione: quando le leggi non sono sentite, il popolo non le rispetta! Se quindi dobbiamo educare il popolo ai trapianti, cari amici, dobbiamo far capire alla gente cosa è veramente la morte! Così come dobbiamo farlo capire ai medici che devono fare l'espianto. Siccome voi della sinistra siete ottusi e non capite niente di queste cose (*Proteste di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), allora votate pure. Siete soltanto dei buffoni e gridate, perché non potete discutere sui problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Onorevole Filocamo, perché vuole sollevare una polemica su un tema così profondo, come la morte?

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, non mi fanno parlare, sono dei maleducati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qualunque sia la valutazione sul tema, credo non vi sia bisogno di schiamazzi su tali argomenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, vorrei riportare la discussione sull'emendamento Conti 1.8, contro il quale voterò, perché ritengo impropria la terminologia adottata. In tema di organi si è sempre parlato di «prelievo» dal donatore e di «trapianto» ad accettore; l'espianto, invece, è sempre stato definito come la rimozione di un organo precedentemente trapiantato e che, per una reazione di rigetto, diveniva non più funzionale. È chiaro che questa terminologia non corrisponde a nessuna regola codificata, se non dall'uso che in campo medico se ne è sempre fatto; non ritengo, tuttavia, che si debba introdurre un elemento di confusione, contravvenendo all'uso comune di tali termini, che fa riferimento al prelievo di organi dal donatore ed al trapianto ad accettore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	329
Hanno votato no ...	17

(La Camera approva — Vedi votazioni).

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, segnalo che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cesaro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.3.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sono stato costretto a parlare su un emendamento che non trattava l'argomento della morte cerebrale, per sollevare il problema. Alle mie argomentazioni, tuttavia, non ho sentito replicare nessuno.

ANTONIO SAIA. Ne abbiamo parlato in precedenza!

ALESSANDRO CÈ. Ho solo notato una stolidezza e un'assoluta assenza di argomenti. Penso, invece, che questo argomento meriti la necessaria attenzione. Il fatto che, ad oggi, non vi sia un numero sufficiente di donatori è legato in gran

parte alla sfiducia, sia nei confronti delle istituzioni, sia nel sistema sanitario nazionale, che deve applicare le norme di legge.

La mia proposta affronta il tema della differenza tra la definizione semplice di morte, che non chiarisce niente al cittadino, e la definizione di morte cerebrale, che può incuriosire e fare in modo che si vogliono approfondire le condizioni nelle quali avviene il prelievo o l'espianto. Se per l'ennesima volta credete che il modo giusto per aumentare le donazioni sia non parlare chiaro ai cittadini e non far capire in quali condizioni avvengono l'espianto o il prelievo, non farete altro che perpetuare quelle difficoltà e quella sfiducia che fino ad oggi hanno caratterizzato il rapporto con il cittadino.

Se non avete argomenti da produrre, vuol dire che per l'ennesima volta questa maggioranza non vuole discutere, non vuole dare risposte serie e non vuole cambiare direzione: vuole solo portare avanti testardamente un'ideologia, una concezione del corpo come *res communis* dopo la morte, un'idea che da liberali noi non ci sentiamo assolutamente di condividere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, voglio parlare con molta tranquillità e pacatezza, perché, come lei ha ricordato, questo è un argomento estremamente serio; e tutti vorremmo che su argomenti del genere si potesse ragionare con serenità.

Il collega Cè ha detto che non diamo risposta ai problemi da lui sollevati. Senza ricordare il lunghissimo dibattito in Commissione, devo dire che nella discussione generale in aula (svoltasi nel lontano 20 luglio, ahimé, ma pur sempre agli atti della Camera) l'argomento è stato affrontato e notevolmente approfondito.

Voglio ricordare al collega Cè che in realtà egli ha toccato una tematica differente da quella che oggi ci occupa: l'accertamento di morte, un problema di grandissima rilevanza, che però era già regolamentato dalla legge italiana (che noi citiamo nel primo comma dell'articolo 1: la legge 29 dicembre 1993, n. 578). Noi riteniamo valida la disciplina vigente, che a nostro avviso dunque non deve essere messa in discussione.

Il collega Cè sottolinea poi la necessità che l'opinione pubblica sia correttamente informata sul significato del concetto di morte cerebrale e su quanto è previsto dalla legge. Su questo siamo perfettamente d'accordo, tanto che l'articolo 2 del testo in esame prevede che l'informazione (promossa dal Ministero della sanità d'intesa con i Ministeri della pubblica istruzione e dell'università ed in collaborazione con tutta una serie di organismi) sia finalizzata ad illustrare prioritariamente le disposizioni della legge n. 578, sulla morte cerebrale, richiamate dal collega Cè. Quindi l'attenzione che egli ha sollecitato è sicuramente presente nelle nostre determinazioni, visto che si tratta di un problema veramente delicato.

A questo punto non capisco quali siano le preoccupazioni del collega Cè. In ogni caso rimane tutta la mia disponibilità, come ho già avuto modo di dimostrare nella fase di preparazione del testo.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO CÈ. Per chiarire il contenuto dell'emendamento in esame, considerato che il mio precedente intervento verteva prevalentemente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, effettivamente il mio emendamento 1.3 è stato esaminato e dibattuto anche in Commissione. Sottolineo però che a mio

parere è sbagliato formulare una legge sul consenso nella quale siano messi sullo stesso piano gli organi ed i tessuti.

Il cittadino potrebbe essere disponibile a donare i tessuti, perché le circostanze nelle quali avviene il prelievo di questi ultimi mediamente sono molto diverse da quelle in cui avviene il prelievo degli organi. Per i tessuti (mi riferisco in particolare a valvole cardiache ed a tessuti ossei o cutanei) il prelievo può avvenire anche quando si ha la cessazione del battito cardiaco.

Di fatto, la necessità di irrorazione dei tessuti fa sì che essi possano conservare almeno per alcuni minuti la loro perfusione e possano essere ugualmente prelevati. Ciò non si verifica, invece, nel caso di prelievo di organi, che avviene a cuore battente.

Allora, perché mettere sullo stesso piano due fattispecie diverse, quando il cittadino potrebbe essere disponibile alla seconda di esse? Il cittadino è ancora sospettoso nei confronti dei prelievi di organi a battito cardiaco presente, ma sarebbe certamente disponibile al prelievo di tessuti, in quanto quest'ultimo avviene quando non vi è più battito cardiaco.

Io temo che, a causa della paura del cittadino di subire espunti di organi, non otterremo neanche il consenso sull'espianto di tessuti. Trovo, quindi, estremamente controproducente l'aver assimilato le due fattispecie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	337
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	186

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11,15.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cè 1.4, nella quale era in precedenza mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	365
Astenuti	11
Maggioranza	183
Hanno votato sì	101
Hanno votato no ...	264

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, desidero segnalarle che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.10. Colleghi, vi prego di fare meno brusio!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con questo emendamento si vogliono garantire normativamente le pari opportunità tra i malati, praticando sui malati ventilati quelle terapie innovative che i progressi della scienza internazionale mettono a disposizione per salvare la vita ai traumatizzati cranici e a coloro che hanno lesioni cerebrali.

Si tratta di una disposizione normativa importante; mi rendo ben conto che tra questa disposizione e la sua applicazione pratica vi sono tutte quelle modalità di documentazione dei rilievi fatti dal collegio medico che deve accertare la morte, modalità idonee a garantire che tutte le pratiche mediche e tutti gli accertamenti siano eseguiti in base a quanto previsto dalla legge.

Ritengo fondamentale questo passaggio a tutela del traumatizzato cranico. Non è pensabile, ad esempio, che il trattamento cui vengono sottoposti questi pazienti sia diverso nelle varie zone del paese, anche in considerazione della capacità — diciamo così — di erogare prestazioni qualificate che può caratterizzare un ospedale rispetto ad un altro. Penso che tutti i cittadini abbiano diritto ad avere a disposizione tutte le terapie innovative, per cui ritengo molto importante questo emendamento.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Signor Presidente, intervengo per fornire un chiarimento a mio parere scientificamente valido. Quello che dice il collega Cè è giusto, però bisogna prendere in considerazione il fatto che gli ammalati che vengono sottoposti al prelievo di organi dopo un trauma cranico non sono quelli che hanno limitate lesioni cerebrali, ma quelli che hanno subito una lesione totale dell'encefalo e che hanno un allagamento generale dell'encefalo, che sono in coma *dépassé*, cioè irreversibile.

Ecco perché, in realtà, il concetto del collega Cè può essere giusto se la lesione cerebrale è limitata, ma, in questo caso, vengono presi in considerazione per i prelievi di organi soltanto coloro i quali hanno subito complete lesioni del cervello e non reversibili, coloro che sono in coma *dépassé*.

PRESIDENTE. La ringrazio la precisazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	360
Astenuti	24
Maggioranza	181
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ..	279.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, in questo emendamento io chiedo che venga garantita la trasparenza documentativa della cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo. Non è una precisazione banale.

Noi sappiamo (purtroppo dobbiamo parlare di argomenti molto tecnici) che la legge sull'accertamento di morte, la legge n. 578 del 1993, prevede che ci siano tre successivi accertamenti tesi a rilevare l'assenza di ogni funzione cerebrale.

Noi crediamo, anche sulla scorta delle esperienze precedenti, che questa non sia stata la prassi concreta e abituale; sicuramente è stata rispettata nella maggior parte dei casi, ma non nella loro totalità.

Noi riteniamo che, dal momento che la legge prevede che il servizio sanitario è responsabile della completezza della documentazione, ci si attenga poi ad un rispetto rigoroso della legge sull'accertamento di morte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole dell'UDR su questo emendamento. Vogliamo in tal modo dare un nostro contributo affinché non si vada avanti su tutta questa materia a colpi di maggioranza.

Sappiamo che è una materia delicata, che è stata trattata a lungo. Riteniamo che su questo punto la convergenza possa essere molto più ampia di quanto non appaia dalle polemiche di queste prime ore.

Credo, invece, che sui principi il consenso possa essere molto ampio. Tutti vogliono rendere più celeri e facili i trapianti e tutti intendono dare il massimo di garanzie affinché ciò avvenga nell'assoluto rispetto della sacralità della persona umana ed anche del corpo del defunto.

In questo spirito, tutto quello che è accettabile, anche se pleonastico, deve essere accettato con un atteggiamento corretto da parte della maggioranza — o almeno da parte nostra — che consiste nel prendere atto positivamente di ciò. Dove c'è un dissenso profondo, esso va rispettato e si deve votare; ma dove vi sia la possibilità di convergenza, bisogna prenderne atto. Credo che su questo emendamento sia possibile farlo senza rovesciare l'impianto della legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, sarò estremamente sintetico perché non posso far altro che sostenere la tesi ora espressa dal collega Bicocchi.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Vorrei chiarire che su molti di questi emendamenti l'invito al ritiro o il parere contrario non derivano da una divergenza sul merito di quanto viene proposto. Ritengo però che non sia possibile prevedere in via normativa che il servizio sanitario nazionale debba garantire il rispetto delle leggi: è un'affermazione talmente ovvia che prevederla espressamente all'inizio di una normativa così importante può denotare scarsa fiducia nella disponibilità delle nostre strutture periferiche a fare quello che devono.

Il parere su questo emendamento è quindi contrario, non perché le proposte del collega Cè non siano giuste, ma perché, dal mio punto di vista, è assolutamente impossibile prevederle espressamente in una legge.

Al collega Bicocchi vorrei ricordare che questa normativa non verrà eventualmente approvata a colpi di maggioranza: essa impegna la libertà di coscienza di ciascuno, visto l'argomento, tanto è vero che le votazioni effettuate fino a questo momento non hanno rispecchiato maggioranze parlamentari ma sono avvenute in altro modo.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei invitare i colleghi presentatori dell'emendamento ad approfondire l'esame degli articoli successivi del provvedimento, che prevedono esplicitamente che l'*équipe* che effettua il prelievo debba conservare la documentazione relativa a tutte le fasi che portano alla dichiarazione di morte cerebrale: si tratta sia di documenti sia di atti.

Ricordo inoltre che la stessa *équipe* deve essere per legge distinta da quella che effettua il successivo trapianto proprio per evitare qualsiasi parvenza di interesse, pur se legittimo. Ritengo quindi che il contenuto dell'emendamento Cè 1.9 sia già ampiamente ricompreso nelle successive norme del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	369
Astenuti	10
Maggioranza	185
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	189

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	377
Astenuti	4
Maggioranza	189
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	289

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	377
Astenuti	4
Maggioranza	189
Hanno votato sì	84
Hanno votato no ...	293

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burani Procaccini 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	355
Astenuti	12
Maggioranza	178
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	383
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	301
Hanno votato no ...	82

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Conti 1.03.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII.* Vorrei parlare sull'ordine dei

lavori e non esprimere ora il parere sull'articolo aggiuntivo che peraltro inviterei i presentatori a ritirare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo la possibilità di sospendere l'esame del provvedimento per riunire il Comitato dei nove, visto che l'esame di questo articolo aggiuntivo richiede un'ulteriore riflessione e considerata l'opportunità di realizzare un confronto più articolato. Ritenevo che un anno di discussione potesse essere sufficiente per l'esame di questo provvedimento ma, evidentemente, abbiamo bisogno di un ulteriore approfondimento. Chiedo pertanto l'immediata riunione del Comitato dei nove e il rinvio dell'esame dell'articolo aggiuntivo ad una seduta della prossima settimana.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Credo, signor Presidente, che quando ci si trova ad affrontare provvedimenti di natura tecnica ma soprattutto di carattere etico, qual è il contenuto di questa legge, sia assolutamente necessaria una riflessione approfondita da parte di tutti noi.

Tengo innanzitutto a precisare che il gruppo di alleanza nazionale è sensibile alle sollecitazioni che riceve da parte delle associazioni dei donatori di organi.

Abbiamo tutta la volontà e tutto l'interesse a fornire il nostro contributo perché la proposta di legge in esame venga approvata il più rapidamente possibile. Anche quando non abbiamo partecipato al voto — e si è trattato di un atto politico — lo abbiamo fatto nella speranza, o almeno nel tentativo, di sollecitare un accordo auspicato da più parti. Pertanto riteniamo che la suddetta proposta debba essere approvata non da una maggioranza, ma da una larga maggioranza.

Vi sono problemi che investono non solo il Governo, ma anche la maggioranza

di Governo, sui quali occorre rivolgere la nostra attenzione perché, insieme, formiamo un organo legislativo.

La nostra volontà è quindi ribadita; speriamo di riuscire ad approvare la proposta in esame il più rapidamente possibile; tuttavia ritengo che le sensibilità di carattere morale, etico e tecnico, che vedono contrapposte scuole diverse, debbano essere ulteriormente approfondite perché il provvedimento — ripeto — attiene alla più nobile parte del nostro mandato parlamentare e della nostra funzione di legislatori.

Le associazioni dei donatori di organi e l'opinione pubblica che vuole essere garantita nel significato preciso e il più possibile dettagliato, il più possibile incontrovertibile, ci chiedono di svolgere un lavoro (ad esempio quando esigiamo la trasparenza, documentata dall'accettazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo, quando chiediamo che il servizio sanitario nazionale garantisca tutti i cittadini traumatizzati cranici o affetti da lesioni cerebrali o analoghe patologie) senza divisioni di carattere politico e partitico, in modo che la componente politica si esalti nella nobiltà del nostro lavoro.

Pertanto, nell'aderire alla proposta avanzata dal relatore di maggioranza — rinviare il provvedimento al Comitato dei nove — desideriamo impegnarci al fine di giungere il più presto possibile all'approvazione della legge.

Rivolgiamo, inoltre, un appello ai colleghi della maggioranza, affinché non si blindino all'interno di una maggioranza precostituita, ma lascino aperta la possibilità concreta del dialogo. Mi sembra che questo sia il significato del lavoro che siamo chiamati a svolgere.

In seno al Comitato dei nove, le questioni di carattere tecnico e scientifico cedono il passo a valutazioni anche di carattere etico e morale; tuttavia, è nostro compito raccoglierle perché — ripeto — fare non una legge qualsiasi, ma una buona legge, che riguarda un aspetto tra i più delicati della nostra società moderna

e che deve tenere presente tutti i progressi scientifici, è un dovere che dobbiamo sentire e compiere.

Desidero dunque assicurare, in modo particolare, alla presidente della Commissione che noi parteciperemo ai lavori con spirito costruttivo, nella speranza che la legge possa vedere presto la luce e che trovino quindi soddisfazione le giuste esigenze che dalle associazioni giungono fino a noi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo che rappresento si onora di avere la responsabilità di avere chiesto che i due provvedimenti provenienti dal Senato fossero uniti in un'unica normativa. Da sempre crediamo nei testi unificati e riteniamo che la stessa materia non debba essere oggetto di tante leggi. Da qui il rincrescimento per il fatto che non è stato possibile inserire anche la materia riguardante il prelievo degli organi da persone viventi, aspetto che esiste ed è conosciuto da tutti.

Noi abbiamo partecipato, come ci è stato anche riconosciuto, in quanto uno dei relatori sul provvedimento è un collega il quale, oltre ad essere un valentissimo parlamentare, è anche un grande professionista e credo fosse opportuno utilizzare questa conoscenza per dare un contributo anche tecnico alla predisposizione del provvedimento. Ecco perché abbiamo la ferrea volontà di portare avanti l'iter del progetto. Siamo infatti sensibili al grande valore che riveste il provvedimento per il nostro paese. Naturalmente, crediamo però che questa non possa essere una normativa qualsiasi, ma debba essere un provvedimento completo, che prenda in considerazione tutte le volontà. Per questo rispettiamo tutte le posizioni e per questo nel mio precedente intervento avevo invitato tutte le forze

politiche a far sì che sui temi di tipo morale, che coinvolgono più la persona che il partito che essa rappresenta, non vi fossero maggioranze precostituite ed il confronto non sembrasse una lotta fra maggioranza e minoranza. Faccio questo richiamo per far presente che se apparentemente la mancanza del numero legale può essere stata addebitabile ai gruppi di alleanza nazionale e della lega nord, quella stessa mancanza denuncia il fatto che probabilmente (anzi, di ciò siamo a conoscenza) anche nella maggioranza non c'è, coerentemente con quanto dicevo, una perfetta assonanza sui temi al nostro esame.

Per questi motivi ci associamo alla proposta avanzata dal relatore di ritornare nel Comitato dei nove per cercare di superare tutti gli ostacoli, che crediamo debbano essere affrontati ovunque, nella minoranza e nella maggioranza. Come dicevo, infatti, stiamo parlando di temi che non possono tenere conto di questa divisione. Siamo però d'accordo con la proposta avanzata, naturalmente, se verrà garantito — come gruppo ci batteremo per questo — che il provvedimento al nostro esame non venga tolto dall'ordine del giorno, ma sia discusso la prossima settimana, non appena sarà possibile — noi auspichiamo immediatamente —, affinché la questione sia risolta.

La nostra volontà è dunque quella di partecipare ai lavori del Comitato dei nove per risolvere così in modo positivo certi problemi, tornare in aula e votare il provvedimento in tempo record, perché credo che questa sia la volontà di tutti. Chiedo però un minimo di tolleranza, che da tanti di noi non è stato garantito, proprio per il clima che si è creato, in quanto tutte le posizioni meritano uguale rispetto.

Quella di cui ci stiamo occupando, come è stato sottolineato da tutti, è una materia estremamente delicata. Guai quindi a criminalizzare chi dissente semplicemente perché risponde alla propria etica, alla propria morale e, magari, non concorda con la maggioranza del proprio gruppo: significherebbe annullare il prin-

cipio che tutela la nostra Assemblea, quello di rappresentare i cittadini e, in primo luogo, la propria coscienza, perché di fronte ai cittadini dobbiamo presentarci noi, con la nostra immagine, il nostro sguardo e non soltanto con il nostro standardo.

Quello alla nostra attenzione, insieme ad altri — quali la fecondazione medicalmente assistita —, è uno dei temi che vogliamo vengano trattati, che dovremo affrontare e che non può essere strumentalizzato, perché quando si strumentalizzano questi argomenti si colpisce soprattutto la nostra dignità ed il rispetto per il nostro lavoro. Per questa ragione siamo favorevoli alla proposta del relatore ed annunciamo fin da ora che nel Comitato dei nove dimostreremo la nostra ferma volontà di portare a termine i lavori relativi a questo provvedimento nel più breve tempo possibile.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Dopo aver sentito l'intervento dell'onorevole Selva ritengo di dover confutare le sue tesi. A mio parere, questo argomento molto importante, che lascia alle valutazioni personali la decisione concernente la possibilità di dare o meno il consenso, rimane comunque un argomento di carattere estremamente politico. Ciò non vuol dire che deve essere affrontato da due blocchi contrapposti: vuol dire però che su di esso si confrontano due concezioni molto diverse.

Una è prettamente liberale e cerca di rafforzare al massimo le garanzie, contenute nel provvedimento, a difesa del singolo cittadino. L'altra è una concezione molto dirigista, che intende invece ridurre tali garanzie. Pertanto, se deve esservi una nuova discussione in Commissione, questa deve vertere sul confronto di queste due posizioni.

L'onorevole Polenta afferma che bisogna tornare in Commissione per esaminare nuovamente alcuni emendamenti: a mio parere, invece, se vogliamo rinviare il

provvedimento in Commissione questo andrà ridiscusso per intero (credo che l'onorevole Polenta abbia avuto un *lapses*). Se non fosse così — ed il suo cenno di diniego mi fa capire che non è così — allora la proposta di un ulteriore approfondimento in Commissione dovrebbe essere rispinta al mittente, perché per quanto mi riguarda l'approfondimento c'è già stato, ed è stato molto accurato. Le proposte emendative che ho presentato in quest'aula a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono estremamente chiare e non hanno bisogno di essere approfondite.

Pertanto, se il relatore, l'onorevole Polenta, afferma che da parte della maggioranza c'è la disponibilità a prenderle in considerazione — a differenza di quanto è stato fatto in questa aula stamattina, visto che non sono arrivate risposte altrettanto argomentate da parte di chi sostiene che i nostri emendamenti non hanno alcun fondamento — potremmo allora aderire a tale richiesta. In caso contrario, la rimanderemo al mittente, perché crediamo che la regola aurea della democrazia è sì quella di procedere ad un esame istruttorio in Commissione, ma essenzialmente quella di difendere i propri emendamenti in aula sentendo anche chi, invece, dall'altra parte, li confuta.

La maggioranza non può però chiedere — è la maggioranza, infatti, che vota compatta contro questi emendamenti — a chi sostiene tesi ben argomentate di restare in quest'aula per mantenere il numero legale nonostante il muro fatto dalla stessa maggioranza: mi sembra un po' troppo! Deve essere la maggioranza, eventualmente, a richiamare i propri componenti per garantire il numero legale, se non si vogliono dare risposte adeguate ad emendamenti bene argomentati.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, vorrei dire al collega Cè che forse non è stato attento, visto che alcuni suoi emen-

damenti sono stati votati dai verdi, mentre su altri ci siamo astenuti. Infatti, su questo argomento, è difficile stabilire *a priori* confini politici. Mi pare che il disagio su questo provvedimento, che spesso emerge in forme non condivisibili, si respiri in aula non solo tra le forze dell'opposizione ma anche tra quelle della maggioranza. Questo è un argomento difficile che interroga innanzitutto le coscienze individuali, prima che le forze politiche.

Credo non sia buona norma cercare di superare il disagio con la fretta e senza una discussione approfondita. Penso che i cittadini italiani abbiano il diritto di conoscere a fondo quali siano i termini del dibattito e che noi dobbiamo superare due opposti rischi di integralismo, entrambi giustificati dalla drammaticità della vicenda. Da un lato, vi è il lungo elenco delle persone che aspettano un trapianto come unica possibilità di rimanere in vita; dall'altro, un'opinione pubblica che vive con difficoltà il suo rapporto con il sistema sanitario nazionale e non ha fiducia nelle sue procedure, ma, soprattutto, un'opinione pubblica che non è assolutamente in linea con la definizione legale di morte cerebrale. Non si può pensare di superare le obiezioni sollevate, dicendo che la nostra legge è tra le migliori del mondo: questa legge non rientra nel senso comune ed è inutile girare attorno a tale questione.

Al di là di questo, però, vorrei sottolineare che forse è stato un errore, collega Massidda, voler mettere insieme i due provvedimenti (*Applausi*). Noi siamo favorevoli alla cultura della donazione ed al sistema dei trapianti, purché non diventi fine a se stessa, ma sia la soluzione ultima di fronte a malattie per cui non vi sono altre possibilità, ed opportunamente abbiamo fatto inserire nell'articolo 2 la previsione secondo cui l'informazione deve anche attenersi alla prevenzione di queste malattie. Però, dicevo, aver messo insieme la questione della riorganizzazione del sistema con il problema del consenso o del silenzio-assenso è stato un errore, tant'è vero, colleghi — vi prego di

prestare un attimo di attenzione —, che la I Commissione ha espresso, sì, un parere favorevole, ma a condizione che « all'articolo 4, comma 1, sia soppresso il riferimento al principio del silenzio-assenso, che appare lesivo degli articoli 2 e 32, secondo comma, ultimo periodo, della Costituzione, sotto il profilo del divieto per la legge di violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Ripeto: questo è il parere formulato dalla I Commissione della Camera. Sono molto stupito, perché in questo Parlamento abbiamo assistito, su leggi elettorali, su cavilli di secondaria importanza, all'accaloramento dei nostri costituzionalisti, mentre non ho ancora sentito un costituzionalista intervenire, in questa occasione, su un aspetto di tale gravità. Il parere della Commissione affari costituzionali impone, a mio avviso, alla Commissione di merito di cambiare il testo ed io chiedo formalmente, a nome dei verdi, che tale parere venga accolto pienamente nel testo e, se ciò fosse impossibile, in subordine che si provveda allo stralcio dell'articolo 4. Discuteremo in seguito, con serenità ed in modo approfondito, il problema del silenzio-assenso, considerato anche che altri paesi europei — cito, per tutti, l'Inghilterra — hanno un sistema diverso. Se noi vogliamo incrementare la cultura della donazione, non possiamo farlo con una forma di costrizione come questa, che forse avrà l'effetto contrario. Invito quindi la Commissione a prendere in esame innanzitutto l'accoglimento del parere della I Commissione e, in subordine, lo stralcio dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, il gruppo comunista condivide la proposta di sottoporre nuovamente il testo all'esame del Comitato dei nove per discutere complessivamente la questione.

Mi sembra che gli interventi svolti finora abbiano chiarito a sufficienza come su questa legge esistano problemi morali e religiosi che attraversano non solo la maggioranza e l'opposizione, ma, al loro interno, tutti i gruppi, in quanto attengono alle sensibilità specifiche di ciascun deputato. Di conseguenza non è possibile, su una legge di questo tipo, fissare *a priori* confini tra maggioranza ed opposizione.

Desidero poi fare una seconda considerazione. Credo sia sufficientemente dimostrato che nel nostro paese abbiamo, in materia di consenso al prelievo degli organi e di effettuazione dei trapianti, una legge che funziona. Ciò è dimostrato dal fatto che nel nord del paese, dove le strutture e l'organizzazione sono più efficienti, vi è un livello di trapianti sovrapponibile alla media europea, mentre nel sud il numero di trapianti che vengono effettuati è largamente al di sotto di tale media. Lo stesso episodio del piccolo Nicholas Green ha dimostrato che è stato sufficiente un fatto eclatante di cronaca e quindi una maggiore informazione sulla materia per fare aumentare del 30 per cento il numero dei trapianti nel sud del paese. Ciò significa che oggi vi è una legge sul consenso e sul prelievo degli organi non dico ottima, ma sufficiente.

Il provvedimento al nostro esame si compone di due parti, come hanno ricordato i colleghi Galletti e Cè: una riguarda il consenso e l'altra l'organizzazione. Per quanto concerne la seconda parte (l'organizzazione), non vi sono differenze sostanziali tra i gruppi: siamo tutti d'accordo che nel nostro paese ciò che manca è l'informazione e l'organizzazione e che sia necessario approvare rapidamente una legge in proposito. La prima parte coinvolge, invece, le problematiche etiche, morali e religiose di cui parlavo prima. Essa rappresenta già un punto di mediazione e, se mi è consentito esprimere molto sommessamente un parere, è lievemente peggiorativa rispetto alla situazione attuale, in quanto rischierebbe di far diminuire il numero dei trapianti. Se vi fosse addirittura la volontà di creare ulteriori laccioli e difficoltà — comprendo peraltro chi

pone sul piano etico, morale e religioso tali problematiche — rischieremmo, a mio parere, di approvare una legge che funzioni meno e che, invece di fare aumentare il numero dei trapianti, lo faccia diminuire. Se, pertanto, intendiamo rinviare il provvedimento al Comitato dei nove facciamolo, ma non pensiamo di creare ulteriori laccioli, altrimenti il provvedimento stesso diventerebbe nel suo complesso negativo.

Concludo ricordando che vi sono state decine e centinaia di consultazioni. Badate, non una sola delle persone consultate era favorevole alla unificazione delle due parti prima indicate. Le associazioni dei malati, quelle dei donatori, i responsabili delle organizzazioni di trapianto del nord, del centro e del sud del paese, gli scienziati, ci hanno pregato di portare avanti l'esame e di approvare una legge sull'organizzazione, urgente nel nostro paese; essi hanno subito individuato nell'unificazione delle due parti il rischio che, a causa delle grandi differenze etiche, morali e religiose, si sarebbe paralizzato l'iter dell'intero provvedimento.

Mi dispiace che il collega Galletti se ne accorga oggi, mentre il collega Cè ricorderà che ho sempre posto tale problema pregiudizialmente, sia in Commissione sia in Assemblea: ribadisco — e desidero che ciò risulti agli atti — che non condivido l'orientamento di chi, come il collega Massidda, ha voluto l'unificazione delle due parti in un unico provvedimento. Mi auguro che il Parlamento si renda conto che sarà difficilissimo portare avanti l'iter del provvedimento in esame così com'è, perché le differenze sono troppo grandi. Stiamo discutendo da luglio sull'articolo 1, ma gli articoli che contengono i nodi più difficili da risolvere attengono al silenzio-assenso e al consenso informato, e sono gli articoli 4 e 5.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, credo sia opportuno riflettere in seno al Comitato dei nove se non sia meglio tornare sui nostri passi rispetto alla decisione assunta.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, l'ho lasciata concludere, ma lei ha parlato un minuto e mezzo in più del tempo che le era concesso.

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole alla proposta del relatore di tornare nel Comitato dei nove, anche se devo dire che purtroppo siamo costretti a tornarvi. Non vorrei, però, che si fosse data un'impressione sbagliata all'Assemblea: su questo provvedimento, la Commissione affari sociali ha lavorato moltissimo, per più di un anno, e lo stesso Comitato dei nove ha discusso approfonditamente — non possiamo dimenticarlo ora — grazie al contributo molto importante (che anch'io voglio ricordare) offerto dai due relatori e da tutti i colleghi della Commissione. Si può tornare a discutere, certo, perché sappiamo che si tratta di una legge molto difficile, che affronta problemi molto delicati, tuttavia voglio dire all'onorevole Cè: tornare a discutere nel Comitato dei nove non può significare ripartire da zero, perché questo sarebbe un'offesa anche al suo lavoro, oltre che al lavoro di tutti gli altri colleghi e a ciò che insieme abbiamo cercato di fare per portare in aula questa proposta.

Voglio inoltre far notare all'onorevole Selva che non è assolutamente vero che nella discussione sul provvedimento abbia operato una logica di maggioranza: onorevole Selva, forse lei si è dimenticato del fatto che uno dei due relatori è un rappresentante della minoranza! Questa è stata una scelta saggia, perché sappiamo che, su problematiche di tale natura, non può esservi una logica di maggioranza e opposizione. Devo peraltro dare atto al collega Baiamonte di averci aiutato a superare nodi anche molto difficili, sui quali ci si è dovuti confrontare in tutti i gruppi parlamentari. Di mediazioni ne abbiamo fatte tante, e ne è dimostrazione

quanto osservava l'onorevole Saia; anche io, che sono capogruppo dei democratici di sinistra in Commissione, pensavo, come Saia, che fosse giusto arrivare all'esame dell'Assemblea con due testi separati. Tuttavia abbiamo successivamente accolto la proposta dell'onorevole Massidda ed anche di alcuni colleghi del mio gruppo, ritenendo che l'unificazione dei due testi potesse aiutare a risolvere non solo il problema dell'organizzazione, ma anche quello delicatissimo del consenso. Queste considerazioni valgono a sottolineare che in Commissione le posizioni sono state molto trasversali e che non ha sicuramente prevalso — né mi auguro prevarrà — una contrapposizione tra maggioranza e minoranza.

Torniamo quindi nel Comitato dei nove, ma con spirito giusto, cercando di enucleare i punti che ancora hanno bisogno di approfondimento, al fine di portare all'esame dell'Assemblea un testo ancora più approfondito. Voglio però concludere ancora una volta con un riferimento a lei, onorevole Selva: non potete sostenere che volete la legge, magari rivolgendovi alle associazioni, alle migliaia di malati che aspettano il trapianto, e dire poi che avete fatto mancare il numero legale...

GUSTAVO SELVA. Ho spiegato le ragioni per le quali abbiamo fatto mancare il numero legale!

VASCO GIANNOTTI. No, onorevole Selva, questo non è ammesso, perché la mancanza del numero legale...

VINCENZO ZACCHEO. È mancato il numero legale perché non c'era la maggioranza!

GABRIELLA PISTONE. Non hai capito proprio niente!

VASCO GIANNOTTI. Lei tradisce quello che intendevo dire: no, questa non è una legge per la quale ci possa essere una maggioranza contrapposta ad una minoranza, perché si pongono delicati problemi di coscienza che attraversano

tutti i gruppi. L'uso di uno strumento, pur legittimo, come quello della mancanza del numero legale è allora assolutamente improprio, a meno che, onorevole Selva, lei ed altri non seguiate una linea che non può essere accolta: o si fa come diciamo noi, oppure non facciamo passare la legge! Questo non l'accetteremo e per tale ragione torneremo nel Comitato dei nove con uno spirito molto aperto ma fermi nell'imperativo che il provvedimento deve essere approvato nell'interesse di tanti malati che da troppo tempo aspettano a rischio della propria vita! *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giannotti. Mi pare che vi sia una sana concordanza, ma con motivazioni variegate.

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, manifesto piena concordanza, apprezzando, a nome del gruppo dell'UDR, la proposta del relatore di tornare in Comitato dei nove per cercare, nel più breve tempo possibile, ma costruttivamente, la maggiore convergenza sui problemi aperti. Certo, non dovremo ripartire da zero, come ha detto l'onorevole Giannotti, ma occorrerà uno spirito aperto. Da parte nostra, precisiamo soltanto, senza anticipare o ripetere la discussione, che insisteremo sul rafforzamento delle garanzie, sul quale crediamo che si possa e si debba lavorare. Per parte nostra, è quanto faremo.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, perché le argomentazioni di tipo metodo-

logico svolte soprattutto dai colleghi Galletti e Saia hanno anticipato quanto avrei voluto dire e ciò che il gruppo di rifondazione comunista ha ripetuto in Commissione per tutto l'anno.

Riteniamo, infatti, che sia stato profondamente sbagliato unire i due provvedimenti, poiché, mentre vi era una reale necessità ed urgenza di ridefinire in alcune regioni l'assetto dei centri e delle organizzazioni per i trapianti, rimane, invece, una profonda diversità di sensibilità per quanto riguarda la manifestazione di volontà. Si è, in questa sede, sottolineato come, rispetto a questo tema, non si possa parlare di maggioranza e opposizione, trattandosi, in realtà, di diverse sensibilità di tipo morale, etico e religioso. Voglio sottolineare anche le diversità di genere, perché credo che, rispetto alle questioni relative al corpo e alla vita, le donne abbiano un atteggiamento ed una sensibilità diversi, che vanno tenute presenti.

Credo, quindi, che sia importante accogliere la richiesta del relatore di tornare al Comitato dei nove, non per ridiscutere, rivalutare ed eventualmente ritirare alcuni emendamenti, ma per ridefinire l'impianto stesso della legge. Potremmo, ad esempio, accantonare per il momento gli articoli relativi alla manifestazione di volontà, che pongono i maggiori problemi, e proseguire con il capo III della legge, sul quale mi sembra vi sia maggiore unanimità, da una parte, e maggiore urgenza, dall'altra.

Per quanto riguarda la prima parte, mi auguro che, nel tempo a disposizione, si possa sviluppare un dibattito nel paese, che secondo me non è stato sufficientemente coinvolto. Credo che tutti gli italiani siano sensibili a tali questioni, perché indubbiamente esiste un principio di civiltà giuridica nel nostro paese, secondo il quale la manifestazione di volontà si fa normalmente per assentire a qualcosa, e non per negarla. Il coinvolgimento dell'opinione pubblica ed il dibattito nel paese andrebbero a vantaggio anche del nostro lavoro di parlamentari.

Un altro aspetto importante credo sia quello di valutare come risolvere alcuni

problemi, messi in evidenza nella prima parte del parere della I Commissione, che non sono stati presi in considerazione. Pongo, a tale proposito, un'altra questione, di cui spesso ci si lamenta, cioè il fatto che i pareri delle Commissioni in sede consultiva vengano tenuti poco presenti dalle Commissioni di merito. Il fatto che la Commissione affari costituzionali abbia sollevato problemi di costituzionalità su alcuni articoli, avrebbe dovuto farci riflettere.

Propongo quindi al Comitato dei nove di discutere o sulla eventuale separazione dei due testi (come auspica rifondazione comunista) o sull'accantonamento dei primi cinque articoli, per iniziare l'esame a partire dall'articolo 6 sull'organizzazione dei centri.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Signor Presidente, colleghi, come sapete sono il relatore per la parte della normativa riguardante l'organizzazione. Opportunisticamente potrei concordare sulla separazione delle due sezioni del provvedimento per portare a casa il risultato dell'approvazione della disciplina concernente l'organizzazione. In realtà dobbiamo pensare al bene, cioè ad una buona legge ed all'interesse degli ammalati che aspettano questa normativa. Sento quindi la responsabilità di essere stato fra i promotori dell'unificazione dei due provvedimenti in una sola legge.

L'organizzazione sul territorio, cari colleghi, riguarda la parte tecnica, le puntualizzazioni sui reparti che devono effettuare gli espianti o i prelievi ed i trapianti, i rapporti con altri paesi esteri. Ma riguarda anche — ed è il punto dolente del problema — la costruzione di una giusta, esatta e precisa informazione ai cittadini disponibili ad essere eventuali donatori in caso di necessità. Nel concetto di organizzazione va quindi ricompresa l'attivazione in campo nazionale di una

informazione giusta ed esatta per tutti i cittadini. Ecco perché la legge prevede il coinvolgimento delle unità sanitarie locali, dei medici di famiglia, dei comuni e di tutte le strutture che possono avere la responsabilità di un rapporto diretto con i cittadini e che devono informarli sulle giuste motivazioni: dare la disponibilità dei propri organi, qualora si presentassero l'occasione e la necessità, è innanzitutto un fatto di solidarietà sociale. Ma va anche chiarito ai cittadini che non si può essere espropriati degli organi in vita: la donazione può avvenire solo quando la vita che il Padreterno ci ha dato purtroppo non esiste più.

I cittadini pertanto devono essere informati giustamente, con un'opera di informazione capillare, onesta e corretta. Ma nessun medico che abbia scienza, coscienza, etica professionale e morale può prendere un individuo e portargli via gli organi per trapiantarli ad altri esseri. Questi sono omicidi: e mi assumo la responsabilità della mia affermazione. Ma credo che nessun medico che voglia dirsi tale sia disposto a commettere omicidi.

A mio parere, in sostanza, unificare i due provvedimenti (quello sull'organizzazione e quello sull'esatta informazione ai cittadini) è fondamentale per approvare una buona legge e per consentire una normale evoluzione del processo che qui viene disciplinato. Occorre portare alla conoscenza di tutti i cittadini la legge, affinché essi possano esprimere volontariamente ed esplicitamente il proprio orientamento.

Per la verità, la legge al nostro esame nelle more prevede il silenzio-assenso informato: il che, a nostro parere, significa che si arriverà al consenso diretto e definitivo — sarebbe la soluzione migliore — ma nel frattempo, se si farà una corretta campagna di informazione, se gli enti pubblici verranno coinvolti nell'informare ripetutamente i cittadini sullo stato delle donazioni e sulla disponibilità al prelievo di organi, renderemo un buon servizio alla nazione, ai cittadini, ma principalmente agli ammalati che aspettano questa legge.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono perplesso. Comprendo le ragioni di un riesame da parte del Comitato dei nove, anche se quelli precedenti, dovuti ad assenze, sono stati ostacolati da quella stessa maggioranza che ora chiede il rinvio.

Giustamente l'onorevole Giannotti sostiene che non si tratta di maggioranza o di opposizione, però, probabilmente il mantenimento di determinate posizioni ha fatto comodo anche a molti esponenti della maggioranza che non erano d'accordo su alcuni contenuti della legge.

Ci troviamo di fronte a questioni molto importanti: da una parte, una folla di potenziali donatori (molto più ampia di quanto pensiamo), dall'altra coloro che soffrono tantissimo per il fatto di non riuscire a ricevere una donazione di organi in tempi rapidi. Sono persone che vivono in condizioni di enorme difficoltà, in quella cosiddetta quasi vita — o quasi morte — che ci preoccupa così tanto e crea, secondo me, un dibattito importante, ma insostenibile e troppo lungo.

Esprimo due perplessità: innanzitutto, pensiamo veramente che una sospensione di una settimana possa risolvere problemi discussi e dibattuti da anni, all'esterno e all'interno del Parlamento? Facciamo pure una sospensione, ma con spirito costruttivo e che sia per l'ultima volta.

In secondo luogo, crediamo veramente che i medici, i quali — non solo in occasione dei trapianti, ma tutti i giorni — prendono decisioni delicatissime sulla vita e sulla morte delle persone, siano così criminali da uccidere un quasi vivo per far vivere un'altra persona? Questa è fantascienza (*Applausi del deputato Baiamonte*)! Questa è fantascienza, mentre nella realtà si discute troppo e si fa troppo poco. È vero, possono anche esserci i commercianti di illusioni e di delusioni, ma non saranno i medici.

Credo, signor Presidente, che in quest'Assemblea si faccia troppa professione;

siamo tutti uniti, poi, però, ci dividiamo al momento del voto.

Credo, altresì, che ci stiamo dando troppa importanza! Sono convinto che il Parlamento sia importante, ma stiamo diventando un po' troppo arroganti: crediamo di poter risolvere tutti i problemi che riguardano le dinamiche misteriose della vita, della morte e del dolore. Cerchiamo, allora, di essere un po' meno arroganti e un po' più veloci. Teniamo conto che da una parte c'è un mondo di dolore che vuole risposte rapide, dall'altra c'è un mondo di competenze tecniche che ha tutto il diritto di esercitare la propria professionalità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta formulata dal relatore Polenta.

(È approvata).

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Signor Presidente, vorrei precisare che il Comitato dei nove si riunirà subito; si cercherà di trovare quell'accordo necessario perché è nostra piena intenzione concludere l'esame di questo provvedimento che è fondamentale per l'interesse dei cittadini. Di ciò il Comitato dei nove si occuperà; chiediamo comunque alla Presidenza che l'esame in aula di questo provvedimento venga ripreso al più presto.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto da lei detto.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,22).

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, intendo segnalare a lei e ai colleghi un fatto che considero di particolare gravità e lesivo del ruolo del Parlamento. Lo faccio anche a nome di molti altri deputati.

Ieri sera, nel corso del TG3 delle ore 19, il conduttore, dopo un servizio descrittivo delle principali problematiche affrontate con l'approvazione da parte della Camera del provvedimento in materia ambientale, ha commentato la notizia dell'iniziativa organizzata a Fontana di Trevi dalle associazioni ambientaliste e dai verdi in opposizione all'articolo 28 del collegato alla finanziaria, approvato dalla Camera e recante modifiche all'attuale regime dei beni storici e culturali, di proprietà di comuni e province, definendo il voto del Parlamento in proposito con il termine di provocazione, e accreditando nell'opinione pubblica l'idea che sia effettivamente possibile la vendita di importanti beni storico-culturali e che in ciò consista la sciagurata volontà di questo ramo del Parlamento.

Considero colpevole la campagna di strumentalizzazione messa in campo su questo punto da alcune forze politiche, organi di informazione, i quali hanno ritenuto — legittimamente — di non pubblicare neppure un rigo di una lettera di chiarimento firmata da decine di parlamentari.

Chiunque si volesse prendere la briga di documentarsi, si renderebbe conto che quello che viene rimosso con l'articolo 28, approvato nel corso dell'esame del collegato, è solamente un vincolo di inalienabilità di beni che hanno più di 50 anni, e quindi anche molto recenti, senza nulla togliere all'espressione di « nulla osta » e di tutela delle sovrintendenze competenti sui beni medesimi.

Questa situazione è oggi causa di degrado di immobili spesso senza pregi particolari ma privi dei necessari interventi di manutenzione e ristrutturazione. Di questo appare essere consapevole — e giudico ciò un risultato positivo — il Consiglio nazionale per i beni culturali riunitosi nei giorni scorsi.

La contrapposizione che altri hanno voluto creare certo non favorisce una soluzione equilibrata di un problema così complesso ed anche urgente.

Tuttavia, quello che oltre che colpevole risulta intollerabile è il fatto che un organo di informazione del servizio pubblico si permetta di qualificare come provocazione una scelta del Parlamento, già peraltro approvata e quindi divenuta legge dello Stato nel maggio del 1997 (la legge n. 127, la cosiddetta legge Bassanini).

Per tali motivi chiedo l'intervento del Presidente della Camera e della Commissione di vigilanza anche al fine del ripristino di una corretta informazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania, dell'UDR, di rinnovamento italiano*).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, il voto della Camera in ordine all'emendamento che consente ai comuni e alle province di alienare beni privi di valore culturale ma dichiarati vincolati solo perché aventi più di cinquant'anni e, diciamo così, in difetto degli elenchi (e quindi per colpa del ministero), ha suscitato clamore in alcuni organi di stampa e in alcune parti della pubblica opinione. Ciò è perfettamente legittimo.

A mio avviso, queste prese di posizione sono dovute ad un fenomeno di disinformazione. E forse, quando parlo di disinformazione, uso un eufemismo.

In ogni caso, quando la disinformazione è fatta propria dal servizio pubblico, è cosa grave. Per questa ragione mi associo pienamente a quanto ora sostenuto dall'onorevole Manzini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Manzini e del Presidente Acquarone.

Io non lamento che anche il servizio pubblico televisivo possa definire un voto del Parlamento una provocazione.

Io non lamento che il servizio pubblico televisivo possa esprimere anche il dileggio. Infatti, ritengo che la satira, il dileggio e lo scherno, anche quando si rivolgono alle più alte istituzioni dello Stato, siano legittimi in una democrazia — di cui, anzi, sono il sale —, ma ad una condizione: quella che fa vivere le democrazie in un rapporto corretto tra mezzi di comunicazione di massa, cultura, libertà della cultura e espressione del pensiero. È dovere e obbligo etico, costituzionale e legislativo per il servizio pubblico prima informare correttamente e, dopo, lasciare esprimere liberamente anche la critica, la satira e il dileggio.

È accaduto invece che, prendendo le mosse da una campagna falsa del movimento dei verdi e del movimento ambientalista, si sia trasmesso al paese il messaggio che un ramo del Parlamento italiano ha approvato un testo che consente la svendita dei beni storici e culturali del nostro paese. Ciò non è!

Il testo che abbiamo approvato rinvia all'applicazione per questi beni degli articoli 24, 25 e seguenti della legge di tutela dei beni culturali. Mi rivolgo all'onorevole Turrone che falsifica gli atti del Parlamento con la sua interpretazione pregiudiziale, credendo così di fare un bene al paese e difendendo, invece, un assetto normativo ordinamentale e di apparati che ha rappresentato lo sfascio del nostro patrimonio storico, non pretendendo che egli convenga con me su ciò, ma pretendendo invece che il servizio pubblico informi correttamente come suo dovere. Voglio ricordare a lui e ai citati ambientalisti che l'articolo 24 di cui noi abbiamo invocato l'applicabilità anche per i beni storici e culturali degli enti locali, dispone

che il ministro per i beni culturali (che allora si chiamava ministro per l'educazione), sentito il consiglio nazionale dell'educazione (cioè sentiti tutti gli organi tecnici indispensabili ad esprimere una corretta e motivata valutazione), può autorizzare l'alienazione. Quindi prevede una facoltà dell'organo preposto alla tutela a disporre, in via autorizzatoria, l'alienazione o meno. Ma c'è un vincolo: che dall'alienazione non derivi danno alla conservazione e soprattutto che non sia menomato il pubblico godimento del bene.

Si crea cioè un'interazione tra le risorse del privato — che può ristrutturare, risanare, restituire alla sua funzione di bellezza ed alla fruizione il bene — e quelle pubbliche. È una scelta di grande civiltà e modernità. I vincoli indiscriminati, a pioggia, che cadono su tutto e che nulla tutelano rappresentano lo sfascio del nostro paese.

Vorrei che questo fosse chiaro non tanto all'onorevole Turrone ma a chi ha fatto il servizio televisivo di dileggio verso il Parlamento, cosa che — lo ripeto, Presidente — considero legittima. Ritengo infatti che la satira sia lo strumento essenziale della democrazia; parlo anche dello scherno, dell'offesa più violenta. Non appartengo a quella categoria di persone — che esistono anche nel mio gruppo e fra i parlamentari — che di fronte al dileggio ed all'offesa gridano sempre alla necessità dell'intervento del magistrato penale o di quello riparatorio. Sono dell'avviso che in democrazia tutto si debba dire, a partire dalla più alta istituzione fino all'ultima, includendo anche il Parlamento.

PRESIDENTE. Ma non oltre il tempo concesso...!

ANTONIO SODA. Insisto però nel chiedere un intervento della Presidenza della Camera sulla presidenza della Commissione di vigilanza affinché sia ripristinato un minimo di correttezza di informazione in questo nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Nel rilevare come sia improprio rivolgersi al Presidente della Camera per un problema giornalistico, devo dire al gentile collega che ha appena parlato che le idee da lui espresse « con accento emiliano » risalgono ai tempi in cui in questo Parlamento sedeva l'onorevole Cirino Pomicino, allora ministro del bilancio, che ideò e propose proprio quello che adesso il collega Soda ha illustrato e che il Presidente del Consiglio Andreotti inserì all'interno di un decreto...

ANTONIO SODA. Cirino Pomicino era tuo amico !

SAURO TURRONI. ... contro il quale PDS e verdi raccolsero 800 mila firme affinché quelle norme venissero cancellate. Forse Soda non se lo ricorda, ma è così !

Su quel decreto venne chiesta la fiducia del Parlamento e fu approvato nel gennaio 1992. Nonostante il referendum non venne ammesso, riuscimmo a cancellare quelle norme l'anno successivo. In seguito più e più volte si è tentato di vendere non già i beni di scarso interesse, come si vuol dare ad intendere qui mentendo, ma si è aperta la cateratta della possibilità di alienare il demanio culturale della nazione, appartenga esso al Ministero della difesa, allo Stato o agli enti locali.

Tutto ciò senza regole, senza criteri, con il solo scopo di fare cassa. Queste erano le dichiarazioni non mie, non dei verdi che raccontano bugie, come qualcuno qui sostiene, ma del presidente della commissione istituita dal ministro Visco, l'ex sindaco di Piacenza, che diceva: venderemo il Colosseo, venderemo gli Uffizi; e vennero addirittura fissati i prezzi di questi beni. Non siamo noi che abbiamo creato l'allarmismo: è il Governo e soprattutto coloro che pensano che si debba far cassa sul patrimonio più importante di cui dispone questo paese !

Rigetto quindi le calunnie vere e proprie rivolte alla nostra forza politica, la

quale — davvero isolata — sta conducendo una battaglia in difesa di ciò che è più importante nel nostro paese, alla faccia di coloro che pensano che un qualsiasi bene culturale possa essere venduto solo allo scopo di fare cassa ! Questa non è cultura, questa è ignoranza e mi dispiace che venga in modo così grossolano rappresentata all'interno del Parlamento.

In passato non ci si azzardava neppure: il ministro Cirino Pomicino che ho citato all'inizio, una volta che venne interpellato da « Italia nostra » che gli mostrò come stesse sbagliando, ritirò quelle proposte.

Ben diverso è l'atteggiamento di costoro che vogliono vendere ad ogni costo per risanare bilanci che, se meglio utilizzati per i beni culturali, potrebbero rifiorire con maggiore interesse e maggiori opportunità per tutti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Siccome è stato aperto un dibattito — anche molto caloroso, come ho potuto sentire — sull'informazione televisiva e, in modo particolare, su quella dei telegiornali, voglio sottolineare anch'io un'anomalia. È un *understatement*, come direbbero gli inglesi, una sottovalutazione dell'informazione dei telegiornali e dei giornaliradio a proposito dell'informativa resa ieri dal Presidente del Consiglio sul caso Ocalan. È vero — questo va sottolineato — che l'informativa è stata trasmessa in diretta televisiva non so da quale rete, ma è anche vero per un professionista della materia come me, che altro è che l'evento venga diffuso dalle 16,30 alle 18 e altro conto è che venga invece trasmesso alle 20,30 o alle 22. Ciò provoca infatti un'abissale sproporzione di ascolto.

I telegiornali hanno incentrato tutta la loro informazione sull'intervento del Presidente del Consiglio. Non mi pare che in questo caso si possa parlare di *par condicio*, siamo di fronte invece alla più assoluta *impar condicio*: è molto impor-

tante, ovviamente, l'informazione del Presidente del Consiglio, ma la voce e i contenuti che le opposizioni hanno dato a questo dibattito sono stati assolutamente oscurati. Né si può affermare che si sia concesso spazio alle opposizioni perché è stato intervistato per una brevissima dichiarazione mentre si trovava a Bruxelles, l'onorevole Fini, presidente del mio partito, quando invece vogliamo esaltare il lavoro che si svolge nell'aula che rappresenta la sovranità popolare.

Lo dico ai miei colleghi giornalisti, così numerosi in questo momento: in questo caso si tratta anzi di un errore professionale...

PRESIDENTE. Si procede in contumacia.

GUSTAVO SELVA. Vorrei ricordare che molti anni fa sono stato anch'io resocontista parlamentare e che in quel tempo seguivo grandi e importanti dibattiti. Oggi è invece importante il chiacchiericcio che viene fatto nei corridoi e nel transatlantico. Parla forse un antico giornalista...

PRESIDENTE. C'è un concorso di colpa anche da parte di chi si trova qui dentro...

GUSTAVO SELVA. Certamente, signor Presidente. Concordo pienamente con l'onorevole Soda che diceva prima che la televisione come i giornali devono fare uso del più ampio diritto di critica, ma esiste una legge sacra — e mi dispiace che l'onorevole Orlando, mio collega, stia scappando — in base alla quale le notizie sono sacre e il commento è libero. Bisogna prima dare le notizie e poi si potrà commentare e criticare con la più grande ampiezza.

L'osservatorio di Pavia — e voglio fare un discorso di carattere generale — ha già dato indicato le proporzioni dei tempi da riservare alla maggioranza e, in particolare, al Governo e di quelli da destinare all'opposizione. Si tratta di proporzioni che non rispettano assolutamente la *par*

condicio. Sono valori che vanno dall'80 per cento per la maggioranza al 20 per cento per l'opposizione.

Ho voluto cogliere questa occasione, criticando ciò che è accaduto ieri sera in relazione alle comunicazioni del Governo sul caso Ocalan, per sottolineare un tema fondamentale, quello della *par condicio* che deve rispettare il diritto della maggioranza e con altrettanta cura e altrettanto rispetto delle percentuali tutelare i diritti delle opposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIA LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, mi sembra che alcuni dei colleghi diessini intervenuti abbiano dimenticato un fondamentale dovere costituzionale, che cioè lo Stato «tutela il patrimonio artistico e storico». Se un immobile va in rovina, onorevole Soda — ma non mi sembra che il collega sia più in aula —, lo si deve vendere ovvero restaurare per un miglior utilizzo? Credo che lo Stato lo debba restaurare e non vendere.

Oggi si parla tanto di informazione parziale del mezzo pubblico radiotelevisivo. Il problema però esisteva anche in passato e quindi dobbiamo chiederci perché solo oggi si senta la necessità di parlarne; forse perché davvero lo Stato teme di non poter più «far cassa», come osservava l'onorevole Turroni? Ritengo che sul mezzo televisivo sia necessario fare un ragionamento profondo, raccogliendo dati, svolgendo analisi e riflettendo se esso rispetti il pluralismo all'interno del Parlamento e del paese, dal nord al sud.

Torno sul tema dei beni culturali per ricordare che già nella scorsa estate rifondazione comunista aveva interpellato in aula il Governo proprio in riferimento all'allarme creato dal professor Vaciago, della commissione istituita dal ministro Visco, sulla situazione derivante dalla possibile alienazione del nostro patrimonio culturale. Mi sembra che in quella

occasione fosse presente in aula, oltre la sottoscritta, anche qualcuno vicino ai verdi, di cui non ricordo il nome.

Quella commissione fu istituita perché sembra che il peso economico del patrimonio culturale italiano non sia più sopportabile per lo Stato, il quale non intende intervenire con propri finanziamenti nei necessari restauri e recuperi. In quella occasione il ministro dichiarò che non vi era alcuna intenzione di procedere a vendite dei beni culturali, ma proprio in questi giorni sono avvenuti fatti che contrastano apertamente con quella dichiarazione. Mi riferisco non solo all'articolo 24 del collegato alla finanziaria, ma anche al palazzo ducale di Sassuolo posto in vendita dal Ministero della difesa. Vi rendete conto che è stato messo in vendita un palazzo ducale completo di arredi che avrebbe potuto essere utilizzato in vario modo a favore della collettività? Mi sembra una politica cieca quella che non valorizza il patrimonio culturale per raggiungere vantaggi economici — anche se, per la verità, gli interventi a favore dei beni culturali dovrebbero essere un fatto di civiltà, di recupero storico e di memoria — e per creare posti di lavoro per i giovani diplomati, per gli operai, per i laureati nel settore dei beni culturali. Invece di utilizzare tutte le possibilità esistenti per ridare vitalità economica a questo settore, magari cercando di sviluppare il turismo, si mettono in vendita beni architettonici. È davvero un'assurdità! Mi torna in mente quello che si diceva in Inghilterra qualche anno fa: andiamo a visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano! Noi non vogliamo distruggere l'Italia ed è per questo che rifondazione comunista chiede al Governo se ritenga che i beni culturali siano o no una risorsa.

Noi, insieme ad altre forze politiche, pensiamo che lo siano e crediamo che si debba investire su di essi, attingendo dal lotto, recuperando l'evasione fiscale, trovando dei sistemi. Noi stiamo studiando una proposta di legge in questa direzione. Investire sui beni culturali significa infatti ridare fiato al lavoro ed all'impiego, si-

gnifica rispettare un patrimonio inestimabile, recuperare davvero quella civiltà di cui qualcuno spesso si riempie la bocca, senza però poi esitare a mettere in vendita — anche in via teorica ed ipotetica — quello che è un patrimonio che invece deve essere assolutamente conservato, tutelato e valorizzato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Desidero sollecitare la risposta del Governo ad un'interpellanza...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, le risposte a strumenti del sindacato ispettivo devono essere sollecitate alla fine dei nostri lavori. Tuttavia, poiché già sta parlando, continui.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, di questure chiacchierate in Italia non c'è solo quella di Brindisi. Sono mesi che ho segnalato al Governo alcuni fatti gravi rilevati in questure della Toscana e credo non si debba attendere un fatto clamoroso alla Forleo perché il Governo si occupi di questioni assai delicate. Ecco perché sottolineo l'urgenza di una risposta alla mia interpellanza n. 2-01340, del 14 settembre 1998, che ha appunto ad oggetto la segnalazione di gravi anomalie registrate in un paio di questure della Toscana. Si è assistito, infatti, alla terribile vicenda di un uomo morto due volte, il vicequestore Antonio Sardo. Prego pertanto la Presidenza di interessare il Governo ai fini di una sollecita trattazione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questa sollecitazione.

Il collega Armaroli ha fatto presente che intende fare una sollecitazione e desidera essere ascoltato dal sottosegretario Montecchi prima che ci lasci.

MAURO PAISSAN. Presidente, ci sono anch'io!

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, mi permetto di tenere presente l'esigenza di un collega e di un sottosegretario. Successivamente, si darà corso al resto del dibattito, che mi sembra sia interessante, ma può aspettare.

Onorevole Armaroli, ha facoltà di parlare. La pregherei soltanto di essere il più possibile sintetico.

PAOLO ARMAROLI. La ringrazio, Presidente, anche perché il mio richiamo sull'ordine dei lavori è veramente urgente.

Oggi pomeriggio, alle ore 15, è iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento di ben tredici interpellanze, l'ultima delle quali, la tredicesima — speriamo che porti fortuna — ha come primi firmatari il presidente dei deputati di alleanza nazionale e il professor Armani.

L'onorevole Montecchi che considero — è un'opinione personale — più che il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, il sottosegretario dell'opposizione per i rapporti con il Governo, ha fatto cortesemente presente al presidente Selva ed al sottoscritto, oltre che al professor Armani, che per una ragione di *consecutio temporum*, il Governo, doverosamente, risponderà alla interpellanza urgente ma, sempre per un motivo di *consecutio temporum*, lo farà, come si dice in Toscana, « a babbo morto ».

Mi spiego, signor Presidente. Alle ore 15 comincerà lo svolgimento delle interpellanze e, presumibilmente, il collega Armani potrà prendere la parola soltanto attorno alle 17,30...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, a questo proposito si è provveduto. L'interpellanza in questione è la prima.

PAOLO ARMAROLI. Ne prendo atto. Oltre alla *consecutio temporum* — Alessandro Manzoni ci insegna che il « latinorum » è sempre sospetto — vi è anche un problema di correttezza costituzionale, in base alla quale il Governo può illu-

strare i criteri che intende adottare per la nomina del presidente della Corte dei conti, questione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, oggi pomeriggio, con inizio alle ore 15. Mi ritengo abbastanza soddisfatto del fatto che il Governo abbia deciso di replicare per prima alla citata interpellanza urgente, potendo così, subito dopo, procedere alla nomina del presidente della Corte dei conti. Ringrazio, pertanto, lei, Presidente, per la sua sensibilità ed il sottosegretario Montecchi.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Vorrei ribadire che il Governo risponderà, per le ragioni che ha sinteticamente ricordato il collega Armaroli, alle interpellanze all'ordine del giorno oggi. Chiedo peraltro che l'interpellanza urgente Manzione 2-01477 sia posta al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi pomeriggio. Desidero inoltre ringraziare il collega Armaroli per le valutazioni che fa, sul piano personale, per quanto mi riguarda: io cerco di fare il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento in senso lato. Ho ritenuto di dover sollevare tale questione proprio in virtù della correttezza di tali rapporti. Mi sembra che la soluzione a cui siamo giunti sia corretta rispetto alle questioni che sono state sollevate.

PRESIDENTE. La ringrazio per la diligenza e l'intelligenza con cui, come tutti sappiamo, lei svolge la sua funzione.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nonostante siano molte le persone che si sono associate all'intervento della collega Manzini, io ritengo di dovermi dissociare,

sia per il merito dell'intervento sia per una questione di metodo e forse anche di stile. Quando, infatti, un parlamentare si assume la responsabilità di porre all'Assemblea una questione che scatena un dibattito, correttezza vorrebbe, forse, che quel deputato rimanesse in aula per interloquire con chi intende intervenire sulla questione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e del deputato Selva*).

Non voglio comunque parlare del merito dell'emendamento che questa Assemblea ha approvato in tema di beni culturali, ma approfitto dell'occasione per fare una riflessione che potrà interessare anche lei, signor Presidente, proprio in quanto Presidente, oggi, di questa Assemblea.

Trovo significativo, nonché segno di una certa crisi della politica e della nostra attività di legislatori, che su un tema così delicato, come quello evocato dall'emendamento qui esaminato, si discuta in quest'aula compiutamente non al momento nel quale la questione è stata posta, ma sull'onda di un servizietto giornalistico televisivo.

Quella mattina in quest'aula si parlò, forse per dieci minuti o un quarto d'ora, della questione: oggi ne abbiamo parlato molto di più, ripeto, sull'onda di un « servizietto » giornalistico. Questa non è una critica allo strumento di informazione televisivo; questa è subalternità all'informazione televisiva. Mi sta bene che si critichino i giornalisti del servizio pubblico, perché è l'attività stessa dell'informazione che ha bisogno di tali sollecitazioni, ma il collega Selva ha sollevato un problema più generale dell'informazione del servizio pubblico, problema che può avere delle motivazioni fondate. Ebbene, devo porre anch'io una domanda che nasce dalla visione dei telegiornali della RAI. Ho notato che i tre telegiornali della RAI — criticati dal collega per altri motivi — hanno inviato ciascuno un giornalista, telecamere, operatori e così via, insomma, tre intere *troupe*, per intervistare il presidente di alleanza nazionale in visita in Irlanda, solo per sentirgli dire che egli è

a favore dell'espulsione di Ocalan. Non è stata, insomma, ripresa l'Irlanda, né sono stati spiegati i motivi del viaggio, e così via, ma ci si è limitati ad una intervista su quel tema, come se la stessa fosse stata resa qui, nella sala stampa della Camera. Si tratta di uno spreco di denaro pubblico che in questa occasione ha riguardato il presidente di alleanza nazionale, ma due settimane fa avrà forse riguardato il segretario dei democratici di sinistra o di un altro partito: non voglio, insomma, sollevare un caso sull'onorevole Fini, me ne guardo bene, ma mi domando se episodi di questo tipo siano possibili. Quale criterio di giornalismo al servizio del pubblico si segue, inviando tre *troupe* per la visita in Irlanda di un segretario di partito, mentre nessuna telecamera è stata, ad esempio, inviata di recente alla conferenza mondiale sul clima che si svolge a Buenos Aires? C'è proporzione? Che significato ha? Questi sono alcuni problemi che dovremmo sollevare nel criticare l'informazione radiotelevisiva pubblica.

Qui è stato citato con scandalo il termine « provocazione » usato in relazione all'approvazione di un emendamento. Non so se sia un'espressione felice, io in qualità di giornalista non avrei certo usato quel termine, anche se penso che fosse riferito al senso comune diffuso, alla sensibilità verso la tutela dei beni culturali che forse è stata toccata con quella votazione. Tuttavia, mi permetto di far notare agli esponenti della maggioranza ed in particolare ai parlamentari democratici di sinistra — che fanno parte della maggioranza e sostengono il Governo — che termini assai più pesanti su quell'emendamento sono stati usati dal ministro competente, l'onorevole Melandri, e che, forse, il dissenso avrebbe dovuto essere espresso nei confronti del ministro, piuttosto che nei riguardi di un redattore della RAI.

Comunque, sono d'accordo con tutti i colleghi che chiedono una vigilanza vera sulla correttezza dell'informazione. Non serve, a mio avviso, chiamare in causa il Presidente della Camera di fronte a fatti

di questo genere: basta mandare una letterina — ogni deputato può farlo — alla Commissione di vigilanza, che è tenuta a valutare le segnalazioni provenienti dai due rami del Parlamento. Se, infatti, dovessimo scomodare il Presidente per ogni servizio giornalistico insoddisfacente o criticabile, ogni giorno dovremmo utilizzare in questo modo ore di dibattito parlamentare.

Infine, formulo un augurio, che è anche di natura politica, ossia che il Senato ritorni con serietà e con attenzione su quel tema e che quella norma possa essere riscritta dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paisan.

So che il collega Carli si duole perché non gli ho dato la parola, ma i solleciti devono essere svolti al termine della seduta.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, io sono uno dei parlamentari che hanno presentato l'emendamento tanto criticato dai mezzi di informazione di questo paese, compreso — cosa assai grave — il mezzo di informazione pubblico. Sono stato primo firmatario di quell'emendamento, altri colleghi ne hanno presentato uno identico ed i due sono poi confluiti in un unico testo, approvato a maggioranza da questa Assemblea.

È assurdo — permettetemi di dirlo — che la televisione di Stato si sia permessa di trasmettere informazioni provenienti da una sola parte (che in quel caso rappresentava la minoranza dell'Assemblea) e non si sia nemmeno degnata di intervistare chi aveva votato a favore di quell'emendamento o chi lo aveva presentato. Desidero chiarire cosa succederà nel paese qualora la norma introdotta con quell'emendamento non venga eliminata dal Senato: nulla di particolare. Infatti, non sarà comunque possibile per gli enti locali

vendere beni tutelati e vecchi più di cinquant'anni senza il preventivo parere favorevole della sovrintendenza, che ci si augura sia capace di fare il suo lavoro e non dia parere favorevole per la vendita del Colosseo o di altri beni storici del nostro paese.

In secondo luogo, l'emendamento ha semplicemente ripristinato la norma presente nella legge Bassanini e, quindi, non ha creato niente di nuovo e di scandaloso; nessuno aveva gridato allo scandalo con quest'ultima legge!

Non è vero che tutti i beni vecchi più di cinquant'anni siano di interesse culturale. Ad esempio, nella provincia di Alessandria, nel comune della stessa città e in quello di Acquiterme vi sono scuole decadenti, quasi inagibili, semi-inutilizzabili, che non hanno alcun interesse storico e culturale, ma che i comuni non possono vendere e devono cercare di tenere in piedi ovvero abbandonare e far crollare con il trascorrere del tempo. Ebbene, se questi edifici vecchi più di cinquant'anni, che non servono a nessuno, fatiscenti, potessero essere venduti...

SAURO TURRONI. Demoliti, si fa prima!

ORESTE ROSSI. ...con il parere favorevole della sovrintendenza, che sicuramente non mancherebbe, il comune incasserebbe soldi, con i quali potrebbe costruire scuole nuove per i ragazzi o tribunali nuovi, come nel caso del comune di Acquiterme.

Vi porto un esempio semplicissimo: palazzo Trotti, comune di Alessandria. Non sapevamo cosa farne; dall'epoca della guerra bombardato, semi-distrutto, diroccato, inutilizzato, un danno per la città. Per consentirne una qualche destinazione è stato concesso a privati per 99 anni; l'unica parte tutelata del palazzo era la scala. Oggi quel palazzo sta per essere rimesso a posto e reso di nuovo funzionale, in parte come parcheggio e in parte per un utilizzo abitativo; la scala è stata tutelata. Peccato, però, che il comune, non potendolo vendere, lo ha solo affittato per

99 anni ottenendo in cambio 900 milioni dopo tre aste andate deserte. Se invece di affittarlo lo avesse potuto vendere, il palazzo avrebbe avuto esattamente la stessa sorte ma il comune avrebbe incassato almeno 5 miliardi e credo che, in un caso del genere, non ci potessero essere dubbi sul buon fine dell'operazione.

Mi dà fastidio constatare che gli organi di informazione siano stati così scorretti, mi permetta di dirlo Presidente. L'unico giornale, accreditato a livello mondiale, che si è comportato in modo corretto in questa vicenda è *Il Sole 24 ore* che, nel supplemento che uscirà il 5 dicembre « Enti locali », fornirà anche la versione di chi quell'emendamento ha studiato e presentato. Invito, quindi, i colleghi che hanno fatto finta di non capire o non hanno capito quale fosse la *ratio* dell'emendamento a comprare *Il Sole 24 Ore* quel giorno: esso conterrà un articolo, scritto proprio da chi ha presentato l'emendamento, che spiega che non venderemo il Colosseo o la Scala, che non venderemo niente se non edifici fatiscenti ed inutili, che porteremo soldi nelle casse dei comuni. Sarà ovviamente compito della sovrintendenza verificare e controllare che non si facciano abusi.

Mi auguro che la disposizione contenuta in quell'emendamento non venga cancellata al Senato, ma rimanga, perché è semplicemente una richiesta che proviene dai sindaci di quasi tutte le città d'Italia, non solo del nord. Sono ben contento di essere tra i parlamentari che hanno votato a favore di quell'emendamento.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Solidarizzo con le affermazioni dell'onorevole Soda relativamente alla questione dei beni culturali e al modo veramente irritante con il quale tale questione è stata presentata dai mezzi di informazione di massa, compreso il servizio pubblico della RAI.

Desidero, nello specifico, ricordare che in altri paesi, in materia di beni culturali, esiste una collaborazione istituzionalizzata da decenni tra gli enti pubblici e i privati, allo scopo di salvaguardare, nell'interesse della collettività, il bene culturale: mi riferisco al caso classico del *National trust* inglese. Noi abbiamo invece ancora una guerra di religione tra pubblico e privato: si veda la questione della scuola ed ora anche quella dei beni culturali. Questo argomento, però, evidentemente, meriterebbe ben altra platea (siamo pochi colleghi, magari tutti ottimi e bravissimi ma comunque molto pochi) e comunque più tempo.

Quello che, però, mi preme sottolineare subito è la degenerazione del servizio di informazione in Italia, non soltanto pubblico ma anche privato, vuoi televisivo vuoi della stampa. Signor Presidente, in questo paese vi è una degenerazione della stampa e dell'informazione dovuta alla deformazione del mercato: in un paese dove il mercato televisivo è per metà pubblico e per metà privato, i giornalisti devono fare continuamente il pendolo fra gli interessi del servizio pubblico e gli interessi del datore di lavoro privato, che domani potrebbe diventare il loro datore di lavoro, e naturalmente viceversa. Quando si hanno soltanto due tavoli a cui potersi rivolgere, evidentemente, non si ha la libertà che viene invece offerta da un mercato pluralistico. Questo, purtroppo, riguarda anche la carta stampata, per la quale si è instaurato un costume veramente deplorabile di autocensura, che è la peggiore di tutte le forme di censura.

Mi dispiace che il collega Selva, che ha la mia stessa anzianità professionale come giornalista, se ne sia andato, perché mi sarebbe piaciuto confrontarmi con lui sulla questione: magari lo farò in privato, visto che fra l'altro le notizie che si trovano sui giornali riguardano soltanto ciò che avviene fuori da questa aula, mentre sembra che quello che si fa qui dentro non conti. Vede, Presidente, avrei voluto mostrare all'amico Selva una pagina, del 1° dicembre, di uno dei maggiori quotidiani italiani, ma intanto ho l'onore

di sottoporla alla sua attenzione: si tratta di una pagina dedicata alle elezioni amministrative di domenica scorsa. Signor Presidente, basta un po' di occhio esperto per rendersi conto di come funziona la censura: lei mi insegna che ognuno di noi, comprando un giornale con cinquanta articoli, legge i due-tre-quattro articoli che maggiormente gli interessano e per il resto si accontenta dei titoli e delle didascalie. Ebbene, leggiamo titolo, didascalia e articolo sulle elezioni di domenica scorsa: la giornalista, nel suo articolo, facendo riferimento al partito di Berlusconi (chiedo scusa ai colleghi di forza Italia, ma quanto vado osservando potrebbe valere per qualsiasi altro partito), parla di « una vera e propria *debacle* per il partito di Berlusconi nel voto amministrativo »; così è scritto nell'articolo. Se però andiamo a leggere il titolo, troviamo « Flessione di forza Italia »: quindi, quella che nell'articolo è una *debacle* diviene una flessione nel titolo. Se poi andiamo a leggere la didascalia, sotto la fotografia del leader, nell'ultima colonna della pagina, troviamo « discesa azzurra ». Quindi, *debacle*, flessione, discesa: consideri lei, Presidente, come si fa l'autocensura, come si nasconde la realtà al lettore, perché se io, professionalmente, leggo l'articolo sui risultati elettorali, la maggior parte degli acquirenti di un giornale si limita a leggere il titolo, il sommario e la didascalia, mentre per il resto, semmai, dedica la sua attenzione alle notizie sportive.

Presidente, io ricordo (e lei lo ricorda meglio di me, perché ha studiato più di me) la famosa affermazione di Jefferson all'inizio della storia degli Stati Uniti: « Gli Stati Uniti saranno quel che saranno i loro liberi giornali »; quindi, l'America sarà quel che sarà la sua libera stampa. Signor Presidente, il nostro paese e la nostra stampa praticano la democrazia dell'acconttonaggio. So bene che la Presidenza della Camera non può far nulla, ma almeno facciamo arrivare ai mezzi d'informazione di massa, agli addetti ai lavori, l'eco della nostra lamentela; sappiano almeno — per usare un termine che ormai usano negli articoli di fondo anche uomini

come Sartori — che non siamo veramente e completamente fessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, siamo costretti ad intervenire, perché vorremmo precisare la nostra posizione rispetto al problema posto inizialmente dalla collega Manzini. Abbiamo votato contro quell'emendamento, anche se riconosciamo che il problema esiste ed è legato alla legge n. 1089 del 1939, che stabilisce che un bene è considerato di interesse storico quando ha più di 50 anni, a prescindere dalla sua fattura, dalla sua collocazione e dal suo utilizzo. In tal modo, il bene diventa, di fatto, inalienabile e, quindi, eventualmente non suscettibile di un uso diverso ed utile.

Il modo in cui tale problema è stato affrontato dall'emendamento non ci pare però congruo, perché in esso non si stabilisce quando un bene è inalienabile, ma si afferma, in sostanza, che esso è alienabile previo parere della sovrintendenza (si tratta soltanto dei beni delle province e dei comuni), ma questo non ci garantisce né in un senso, né nell'altro. Ecco dunque la questione che vogliamo porre: tale norma non garantisce che il bene si possa poi effettivamente vendere (come è giusto che sia) ma non ci garantisce neanche in senso contrario.

PRESIDENTE. Il sovrintendente potrebbe non accorgersi che il bene è importante.

PRIMO GALDELLI. A noi è sembrato un articolato imperfetto e lacunoso, sul quale bisogna studiare e lavorare ancora: mi auguro che il Senato lo faccia. Ho considerato anch'io il servizio televisivo un po' fuori dalle righe: è evidente che su tali argomenti è bene che sia riportato sia il parere a favore, che quello contrario, in

modo da completare l'informazione; ma così non è stato. Non credo sia neanche giusto fare riferimento a personaggi del passato; non credo che ci serva e sia utile. Ritengo, invece, che si debba stabilire un percorso e i colleghi del mio gruppo al Senato sono impegnati a trovare una soluzione migliore per quell'articolato, ma non so se vi riusciranno. Rimane aperto il problema della riforma della legge n. 1089 del 1939, relativa ad una materia così delicata, nella quale i cambiamenti sono stati sostanziosi, enormi, anche nella cultura e nell'approccio a questi beni. Ritengo, pertanto, che il Parlamento dovrebbe mettere all'ordine del giorno dei propri lavori la riforma di questa materia.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, la ringrazio anche perché, essendo rimasto in aula e dovendo intervenire per ultimo, ho potuto partecipare con maggiore attenzione al dibattito molto interessante che si è sviluppato sulla questione dei beni culturali del nostro paese e sul sistema di informazione.

Il mio intervento riguarda due interrogazioni che ho rivolto al ministro delle finanze e per le quali chiedo di sollecitare la risposta.

La prima è l'interrogazione n. 4-19128 del 24 luglio 1998, riguardante la vidimazione dei formulari di identificazione per il trasporto dei rifiuti da parte dell'ufficio del registro. In proposito vengono applicate modalità di vidimazione diverse, nel senso che un ufficio fa pagare 20 mila lire e l'altro non fa pagare niente. Mi riferisco a quanto sembra si stia verificando in provincia di Lucca: a Viareggio per la vidimazione occorre pagare 20 mila lire, a Lucca non si paga nulla. Mi pare che non sia tollerabile una differenza così rilevante, tanto più nell'ambito della stessa provincia. Chiedo quindi al ministro Visco di dare risposta alla mia interrogazione e di intervenire direttamente presso gli uffici competenti.

La seconda è l'interrogazione n. 4-15969 del 9 marzo 1998, per la quale ho già inoltrato un sollecito il 9 giugno di quest'anno. Riguarda il recupero di indennizzi per abusi edilizi realizzati su area demaniale da parte di concessionari di stabilimenti balneari. Sembra sia necessario su questa materia un intervento chiarificatore o comunque di interpretazione della norma. È quindi importante non procrastinare ulteriormente la risposta all'interrogazione.

In conclusione, chiedo alla Presidenza di intervenire presso il ministro perché la risposta del Governo a queste due interrogazioni arrivi nel più breve tempo possibile.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Più che un sollecito credo che il mio sia un atto dovuto, signor Presidente. Lo scorso 19 novembre ho presentato un'interrogazione a risposta orale all'ineffabile ministro Diliberto su un episodio che credo meriti tutta la considerazione sua e del Presidente Violante.

Il 16 novembre mi sono recato al carcere di Regina Coeli ed ho chiesto di poter visitare anche il detenuto Giovanni Scattone. Come è stato riportato dal quotidiano *la Repubblica*, mi è stato risposto: « Scattone non lo può vedere neanche dallo spioncino. Abbiamo ordini precisi ».

Ho presentato la citata interrogazione per chiarire una serie di circostanze. Innanzitutto: chi ha dato questi ordini precisi? È ammissibile che il diritto di visita del parlamentare venga violato da uno « sbirro »? Si tratta infatti di un secondino...

PRESIDENTE. Riceve ordini: l'agente di custodia fa il suo dovere.

ENZO SAVARESE. Per carità, certo. Ma chi ha dato questi ordini?

PRESIDENTE. Ecco: questo è importante.

ENZO SAVARESE. Chi ha dato questi ordini? Cosa pensa il ministro Diliberto di quella affermazione?

Per le vie brevi mi è parso di avere sentito che queste disposizioni sono state date dal procuratore generale di Roma. Se è vero e se ancora ci deve essere rispetto (e c'è rispetto) del principio della separazione dei poteri, come nel caso del Parlamento e della magistratura, chiedo ed esigo che il Presidente della Camera si faccia portavoce delle nostre legittime istanze. Chiedo che dopo quindici giorni (posso capire gli impegni dovuti alla legge finanziaria) il ministro Diliberto abbia la dignità di venire a rispondere su un fatto che riguarda non soltanto il detenuto Scattone o il deputato Savarese, ma la dignità stessa del parlamentare.

PRESIDENTE. Sul tema delle interrogazioni è sempre molto delicato cogliere la differenza che separa il valore del sindacato ispettivo dagli adempimenti che ne conseguono (in questo come in altri casi segnalati). La Presidenza si farà comunque carico di intervenire presso i ministri competenti.

Sul modo in cui il servizio pubblico svolge la sua attività di informazione è stato giustamente detto che non è la Presidenza a poter assumere iniziative, perché proprio a tal fine esiste un'apposita Commissione già titolare di una funzione di vigilanza. Certo, al di là della vigilanza (si dice *vigilantibus iura succurrunt*), occorre che anche chi è vigilato senta non l'autocensura (come ha detto il collega Orlando) ma l'autodeterminazione, tenendo conto che nell'informazione vi deve essere un equilibrio. Informare è una cosa, deformare è un'altra.

Sospendo la seduta fino alle ore 15 che riprenderà con lo svolgimento di interpellanze urgenti, a cominciare dalle interpellanze Tatarella n. 2-01483 e Manzione n. 2-01477.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Nomina del presidente della Corte dei conti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tatarella n. 2-01483 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Il sottoscritto, il presidente Tatarella ed altri colleghi ci siamo posti il problema del ritardo con cui il Governo dispone la sostituzione del presidente della Corte dei conti, la cui nomina è scaduta il 1° novembre 1998.

Non esistendo più la *prorogatio* di infausta memoria, il ritardo ha una rilevanza particolarmente preoccupante, anche alla luce delle funzioni di carattere costituzionale svolte dalla Corte dei conti, consacrate dall'articolo 100 della Costituzione.

In particolare vorrei rilevare che la Corte dei conti - oltre alle note funzioni di controllo preventivo di legittimità e successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e sugli atti di Governo - partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo della gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Il secondo comma dell'articolo 100 della Costituzione esplicita che la Corte dei conti riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito.

La Corte dei conti ha, dunque, una funzione di organo al servizio del Parlamento e, perciò, è particolarmente preoccupante quanto emerso sugli organi di stampa e di informazione nei giorni scorsi e cioè che il Governo sarebbe orientato a procedere alla nomina di una persona

esterna alla magistratura contabile o, in alternativa, ad affidare l'incarico di presidente al di fuori dei criteri di anzianità e di collaudata esperienza rispetto alle funzioni dell'istituto.

Tali notizie, in particolare, appaiono allarmanti in considerazione delle speciali funzioni di garanzia e di imparziale controllo della gestione della finanza pubblica espletate dalla Corte dei conti, alle quali il Parlamento rivolge una particolare attenzione.

Inoltre, appare necessario, a mio avviso, prima di decidere la sostituzione del presidente Carbone — la cui nomina è scaduta il 1° novembre 1998 — interpellare l'organo di autogoverno della Corte dei conti in ordine a questa importantissima nomina. Sappiamo che l'organo di autogoverno della Corte dei conti è l'ufficio di presidenza che ha funzioni simili, diciamo pure parallele, a quelle del Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda le nomine dei magistrati. Ritengo pertanto che il Governo (questo è un impulso che il Parlamento dà al Governo) debba soprattutto preoccuparsi di tale aspetto e di rispettare anche il parere dell'ufficio di presidenza della Corte dei conti.

Alla luce di tutto questo, il presidente Tatarella e gli altri colleghi interpellanti oltre al sottoscritto chiedono quali orientamenti il Governo intenda assumere in tale circostanza e soprattutto se smentisca le notizie di stampa in merito ad interventi estemporanei circa una prassi che è bene consolidare e che rispetta il principio di anzianità, di collaudate esperienze all'interno della platea dei presidenti di sezione della Corte dei conti, tra i quali figurano persone di grande livello, di grande esperienza e di grande dottrina.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, gli interpellanti si sono rivolti al Presidente del Consiglio dei

ministri affinché esponga quali sono gli orientamenti del Governo in merito alla nomina del presidente della Corte dei conti, paventando la possibilità che ciò avvenga al di fuori dell'ambito della magistratura contabile ovvero senza rispettare criteri di competenza e di esperienza.

A tale proposito desidero rappresentare che la nomina avverrà nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, peraltro convocata per le ore 16,30 di oggi, e che per ovvi motivi di rispetto delle determinazioni che saranno assunte dalla collegialità del Consiglio dei ministri non è possibile fornire in Parlamento delle anticipazioni nominative; tuttavia mi preme sottolineare che il Consiglio dei ministri, per quanto concerne la nomina del presidente della Corte dei conti, intende seguire criteri di competenza e di esperienza ai quali gli interpellanti hanno fatto riferimento e non intende, in questo caso, proporre per la nomina personalità non appartenenti alla magistratura contabile.

Da ultimo ricordo, poiché vi hanno fatto riferimento gli interpellanti e in particolare l'onorevole Armani, che la legge n. 117 del 1988 individua espressamente le disposizioni della legge n. 186 del 1982 che si applicano alla Corte dei conti. Tra queste norme, tuttavia, non è compreso l'articolo 22 della legge n. 186 che indica il procedimento per la nomina del presidente del Consiglio di Stato, prevedendo anche il parere preventivo del consiglio di presidenza.

L'articolo 22 quindi non si applica alla nomina del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01483, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI. Prendo atto con soddisfazione dei criteri che il sottosegretario Montecchi ha indicato. Chiaramente, non chiedo delle indicazioni nominative perché anch'io ho la preoccupazione di non violare la collegialità del Consiglio dei

ministri. Prendo tuttavia atto con soddisfazione dei criteri che sono stati seguiti e che si seguiranno per la scelta del successore del presidente Carbone: mi riferisco, in particolare, ai criteri di competenza e di esperienza e al fatto che la nomina sia fatta all'interno, diciamo così, della magistratura contabile.

Siamo tutti fallibili, onorevole Montecchi, e quindi probabilmente il riferimento alla legge n. 117 del 1988 non era peculiare. Ella ha fatto giustamente riferimento alla legge n. 186 del 1982, ma con 160 mila leggi in Italia è facile fallire! L'uomo è fallibile: in questo caso ho preso una topica e per questo le chiedo scusa.

PAOLO ARMAROLI. Speriamo non fallisca il Governo nella nomina!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Vorrei che la Presidenza mi spiegasse il motivo per cui è stata svolta per prima l'interpellanza Tatarella n. 2-01483, che era l'ultima stampata nell'ordine del giorno della seduta, mentre non si è iniziato con lo svolgimento della mia interpellanza n. 2-01453 (la prima della serie); rilevo questo anche perché tra poco debbo prendere l'aereo. Se ci sono motivi validi, non ho difficoltà a cedere il posto a questi colleghi, ma vorrei conoscerli e invito la Presidenza a rispondermi.

PRESIDENTE. Nella seduta di questa mattina è stata richiesta la discussione dell'interpellanza testé svolta, perché la materia ha relazione con il Consiglio dei ministri che si riunirà alle ore 16. La risposta, quindi, doveva arrivare prima dell'inizio di quella riunione.

L'onorevole Montecchi risponderà subito anche ad un'altra interpellanza, per ragioni di ordine sia temporale sia funzionale (infatti successivamente ha altri impegni). Spero che questa seconda interpellanza possa essere svolta in pochissimi

minuti per consentire a tutti i colleghi di svolgere poi le loro interpellanze. Comunque, questa decisione è stata presa nella seduta odierna, nei termini che ho appena esposto.

(Dichiarazioni del direttore delle comunicazioni Telecom sul senatore Cossiga)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione 2-01477 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Rebuffa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO REBUFFA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo ha ritenuto opportuno che all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Manzione rispondesse la Presidenza del Consiglio e, in particolar modo io, quale delegata, in quanto i quesiti posti originano da una dichiarazione rilasciata da un collaboratore del precedente Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi.

L'onorevole Manzione e gli altri sottoscrittori dell'interpellanza desiderano sapere in quale veste e a quale titolo il dottor Silvio Sircana abbia rilasciato una dichiarazione, ripresa dal *Corriere della Sera*, il 25 novembre scorso; se questa dichiarazione impegni la Telecom, in quanto il dottor Sircana è dirigente di Telecom; quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare il ripetersi di tali eventi.

Rammento che il Governo ha posto molta attenzione nel non intervenire nelle vicende interne relative alle strutture e ai *management* delle aziende con partecipazione del Tesoro, facendo proprio il concreto principio dell'autonomia gestionale

di tali aziende. Pertanto non gli si può, ora, richiedere di intervenire in relazione ad una dichiarazione politica resa da un singolo cittadino il quale ne è, in prima persona, l'unico responsabile. Parimenti non si può richiedere al Governo di esprimere valutazioni che attengano alla autonoma sfera operativa dell'azienda stessa.

Posso anche comprendere che taluni accenti, propri della polemica politica italiana, possano di volta in volta irritare i destinatari di tali polemiche. Tuttavia, il Governo non può essere chiamato ad esercitare una funzione di censura delle dichiarazioni che le singole persone rilasciano e che rientrano nella loro responsabilità personale.

Infine, è doveroso sottolineare che il 26 novembre, sul *Corriere della Sera*, è apparsa una smentita del dottor Silvio Sircana in merito alle frasi a lui attribuite.

Desidero leggere testualmente la lettera di precisazione: « Nell'articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera*, a pagina 10 e con il titolo "Prodiani in attesa di Romano: non farà patti, sospetta pure di Veltroni", mi vengono attribuite frasi e valutazioni su esponenti politici che non corrispondono al mio pensiero. Silvio Sircana ».

PRESIDENTE. L'onorevole Rebuffa ha facoltà di replicare per l'interpellanza Manzione n. 2-01477, di cui è cofirmatario.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono solo parzialmente soddisfatto, infatti vorrei soffermarmi su alcune questioni.

La smentita del Sircana, senza usare aggettivi che connotino valutazioni in un senso o in un altro, è — diciamo così — adiafora, per non dire pilatesta. Al dottor Sircana sono stati contestati alcuni addebiti specifici. Per di più il sottosegretario ha ricordato la correttezza del mancato intervento dell'esecutivo nell'autonomia gestionale di una società di cui il Tesoro mantiene la cosiddetta *golden share*.

Tuttavia, questa neutralità rispetto all'autonomia gestionale, di solito, quando si

tratta di aziende di questa natura, implica un dovere di riservatezza o di *self-restraint* rispetto alle vicende politiche di una nazione, per una ragione elementare. Poiché in qualche modo queste aziende sono collegate al pubblico, ed in particolare all'esecutivo, dichiarazioni politiche di alti dirigenti di una società di questa natura implicano un'abdicazione rispetto a quella neutralità che mi sembra assolutamente necessaria.

La smentita del dottor Sircana sul *Corriere della Sera*, che ho letto proprio prima di scrivere l'interpellanza, rende — per tradurre dal veneto — la pezza peggiore del buco. Infatti, si tratta di una oscura, a mio parere, dichiarazione in cui si afferma che i suoi giudizi non sono quelli riportati: bene, vorremmo sapere quali sono.

Ripeto che mi ritengo parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni fornite dalla Presidenza del Consiglio. Ritengo però che la ferita inferta non tanto al partito che qui rappresento o a una formazione politica quanto ai doveri di neutralità, di correttezza e di *self-restraint* di dirigenti nominati da soggetti pubblici resti aperta. Spero, mi auguro, confido, sono sicuro che ciò non avverrà più.

(Sicurezza nel tratto Vibo Valentia-località aeroporto della strada statale n. 18)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Romano Carratelli n. 2-01453 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Vorrei anzitutto ricordare alla Presidenza che il Consiglio dei ministri è convocato per le ore 18.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* No, è alle 16,30!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Detto questo, vorrei sottolineare che l'in-

terpellanza presentata da me insieme con altri 70 deputati riguarda un problema per il quale, negli ultimi dieci anni, hanno perso la vita tredici ragazzi e che ha causato centinaia di feriti, alcuni dei quali molto gravi: il tutto in un piccolo tratto di strada di circa 3,5-4 chilometri che da Vibo Valentia, correndo lungo la statale n. 18, si raccorda con il cosiddetto « bivio dell'aeroporto ».

L'ultimo incidente mortale su questo tratto di strada è avvenuto il 7 novembre. Un ragazzo giovanissimo, Saverio Pignataro, appena ventiduenne, è morto schiantandosi contro un muretto. Negli anni si sono verificati moltissimi incidenti e tantissime volte i rilevamenti effettuati dalle varie forze intervenute sui luoghi dei sinistri (carabinieri, polizia stradale, vigili urbani) hanno sottolineato le condizioni di questa strada, legate al tracciato, alla mancanza di ogni segnaletica, ad un fondo stradale sconnesso, alle condizioni in cui questo tracciato si snoda lungo il centro abitato.

È evidente, per unanime valutazione delle forze già citate ed intervenute di volta in volta sui luoghi dei sinistri, che, se si fossero adottate alcune elementari precauzioni, probabilmente questi incidenti non si sarebbero verificati. Affinché le mie parole non siano le affermazioni di un parlamentare in un'aula deserta, voglio riportare quello che la stampa locale ha scritto documentando il parere di coloro che hanno competenza in materia.

Scrive *La Gazzetta del sud* il 10 novembre 1998, dopo l'incidente in cui è morto il ragazzo che ho ricordato: « Mancano i *guardrail* per centinaia di metri ed i semafori. Gli incroci non sono illuminati, la segnaletica orizzontale e verticale per un lungo tratto è del tutto assente. Ci sono buche e l'asfalto del fondo stradale in alcuni punti è letteralmente scorticato. Non ci sono segnali luminosi antinebbia e, a ridosso del piano stradale, minacciosi, si sporgono ringhiere metalliche e muretti di cemento armato.

Sono questi alcuni dei dati salienti della statale 18 nel tratto Vibo Valentia-aeroporto militare « Luigi Razza », quattro

chilometri circa di pericoli per gli automobilisti che, uniti molto spesso all'alta velocità, diventano un tragitto mortale ».

Questa è la testimonianza di un giornale locale. Vi è poi un altro giornale locale *Il quotidiano* che scrive sempre in occasione di questo incidente: « Per i vigili urbani segnaletica carente. Ne sono convinti, ad esempio, i vigili urbani che sottolineano come l'intero tratto della statale 18 sia pressoché sprovvisto di catarifrangenti laterali. La pericolosità già alta per via di un tracciato pieno di curve — sottolineano alcuni agenti della polizia municipale — viene ulteriormente aggravata da tale mancanza. In caso di abbagliamento, infatti, i catarifrangenti consentirebbero all'automobilista di avere un provvidenziale punto di riferimento laterale riducendo il pericolo di finire fuori strada ».

L'articolo evidenzia, inoltre, critiche nei confronti di carenze e disfunzioni che, se eliminate, sarebbero in grado, secondo gli esperti, di ridurre sensibilmente il rischio di incidenti.

Signor Presidente, vi è un tratto di strada che si snoda per tre o quattro chilometri lungo la statale 18, sul quale negli ultimi dieci anni il traffico è diventato di gran lunga più pericoloso, non solo per il numero dei veicoli che lo percorrono, ma anche per la cementificazione e la realizzazione di una serie di iniziative commerciali ed artigianali di grandissimo rilievo, che non sono state organizzate secondo criteri di sicurezza, il che dà luogo a questa situazione di oggettivo pericolo. Questa strada rappresenta, infatti, l'unico congiungimento con gran parte della provincia di Vibo Valentia che, da quando è diventata capoluogo, ha visto aumentare notevolmente la necessità di collegamento con il territorio circostante.

Sono morti tredici ragazzi. Io sono il deputato di questo collegio. Con chi parlano e quale voce hanno le persone che per questa tragica situazione, che noi permettiamo e che non eliminiamo, hanno perso un loro caro? Quale voce possono avere, se non attraverso un deputato? Allora mi permetterà, signor Presidente, e

mi permetterà il sottosegretario di alzare forte la voce in quest'aula e di avanzare la richiesta di ricevere dallo Stato risposte che eliminino l'attuale condizione di pericolo. Ciò si può attuare con pochi interventi, perché si tratta di realizzare condizioni minime di sicurezza, dai *guardrail* ai catarifrangenti, alla segnalazione antinebbia.

Voglio ringraziare il sottosegretario Bargone per essere qui presente. Avevo chiesto che intervenisse il ministro, ma mi è stato detto che è impegnato in Commissione a rispondere ad altre interrogazioni.

Il sottosegretario ha la delega per l'ANAS, lo ritengo pertanto « interlocutore fisiologico » e mi permetterà di disturbarlo anche al di fuori di questa seduta, per sollecitare il suo autorevole intervento su questa vicenda per la quale intendo condurre una grande battaglia.

Credo che l'intera comunità della mia città debba alzare alta la voce per eliminare la condizione di pericolo per tutti i ragazzi e i cittadini di questo territorio.

Ringrazio il sottosegretario per la sensibilità dimostrata verso il problema.

Onorevole sottosegretario, il problema è chiaro: vi è un tratto di strada molto pericoloso sul quale occorre intervenire. Chiediamo a gran voce al Governo, che è il nostro interlocutore fisiologico e naturale, di adottare due soluzioni — la prima ad effetto immediato e la seconda a medio termine — che giudichiamo essenziali. In particolare, chiediamo l'immediata effettuazione su questa strada della manutenzione ordinaria e la realizzazione di una segnaletica efficace, compresa la costruzione di un *guardrail*.

Come ho già detto in precedenza, lungo i bordi di questa strada sono stati costruiti palazzi e sono sorte attività commerciali i cui proprietari hanno costruito, a protezione dalla strada, alcuni muretti di cemento armato. Proprio contro uno di questi muretti è morto il giovane Pignataro.

Chiediamo l'adozione di un'altra soluzione che giudichiamo definitiva, cioè la realizzazione, di cui si parla da oltre

vent'anni, di una variante al centro abitato di Vibo Valentia, peraltro già finanziata ed inclusa nel piano triennale. Chiediamo di conoscere il motivo per cui tale variante non sia stata ancora realizzata, anche perché permetterebbe di risolvere i problemi derivanti dal tracciato pericoloso da cui ha avuto origine la mia interpellanza. Sarebbe possibile infatti costruire fuori dal centro urbano una strada a scorrimento veloce, consegnando alla città di Vibo Valentia il tratto stradale in questione.

Questi sono i fatti che denunciavamo e queste le soluzioni che proponiamo. Non ci si deve rispondere che non ci sono risorse, perché sappiamo invece che esse sono già previste nei piani predisposti dall'ANAS. Anche se non vi fossero risorse, richiamo il Governo alla necessità di incoraggiare il sud in tutti i modi, favorendo l'occupazione e lo sviluppo. Certo, se non si creano le infrastrutture adeguate, le condizioni per il maggior sviluppo non potranno mai essere realizzate, così come non sarà mai possibile usufruire di risorse aggiuntive diverse. Chiediamo che il Governo dia una prova di grande disponibilità e sensibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, desidero informarla che il Governo ha confermato che il Consiglio dei ministri avrà inizio alle 16,30.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, per la risposta all'interpellanza Romano Carratelli n. 2-01453 le comunicazioni dell'ANAS, a conclusione delle quali manifesterò la volontà del Governo riguardo al problema posto.

L'ANAS comunica: « La statale n. 18, nel tratto Vibo Valentia-Mileto, compreso tra i chilometri 440,800 e 445,100, avente sezione stradale assimilabile al tipo quinto delle norme CNR, si snoda con andamento plano-altimetrico pressoché rettilineo con pendenze di entità minimali.

« A seguito di una caotica urbanizzazione in fregio alla statale in questione ed

a causa dei numerosi accessi carrabili ed intersezioni a raso con la viabilità secondaria, il compartimento ANAS di Catanzaro ha emanato apposita ordinanza con la quale è stata disposta la limitazione della velocità a 50 chilometri orari nel tratto sopra indicato.

« L'incidente menzionato dagli interpellanti si è verificato in corrispondenza del chilometro 444, in prossimità di una curva non molto accentuata ed ha avuto la seguente, probabile dinamica: la vettura, che marciava in direzione Mileto, corsia destra, a seguito dell'urto contro l'esistente *guardrail* stradale, veniva sbalzata sull'altra corsia e, superata anche quest'ultima, andava ad urtare contro un muro di proprietà privata posto a distanza superiore a tre metri dal ciglio sinistro. È plausibile ipotizzare una velocità del veicolo di molto superiore ai limiti vigenti nel tratto interessato ».

L'ANAS informa che la pavimentazione del tratto di strada teatro dell'incidente è del tipo *anti-skid* ed è in buono stato di conservazione, in quanto di recente esecuzione. Anche la segnaletica orizzontale, seppure di non recente impianto, è in buono stato così come i *guardrail*, presenti secondo la vigente normativa. L'ANAS non ritiene di dover apporre una segnaletica differenziata rispetto alle altre strade statali, poiché l'asserita presenza di nebbia in tale zona deve intendersi come fenomeno del tutto eccezionale, dato che la zona non è normalmente soggetta a tali fenomeni atmosferici.

Come viene rilevato nell'atto ispettivo, del resto, la strada è caratterizzata da un volume di traffico quotidiano molto intenso (diverse decine di migliaia di automobilisti) e ciò induce a ritenere che la incidentalità non sia tanto da ricollegare allo stato della strada, quanto da ricercare nel comportamento degli utenti in rapporto al volume di traffico.

Per quanto concerne la realizzazione di un percorso alternativo alla statale n. 18, tuttavia, l'ANAS rappresenta che tale previsione non è attualmente inserita in alcun programma scaturente dagli accordi Stato-regione o ad altra fonte, anche

perché la direttrice principale di traffico è costituita dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria, assoggettata a lavori di adeguamento, mentre alla statale n. 18 è riservata una funzione di collettore di distribuzione del traffico a prevalente carattere locale.

L'ANAS, comunque, si dichiara disponibile, tramite il proprio ufficio periferico, a considerare gli eventuali interventi necessari nell'ambito della manutenzione al fine di aumentare la sicurezza e la fluidità della circolazione, salvo — ovviamente — comportamenti non consoni dell'utenza. In ogni caso, poiché — come è noto — il programma triennale deve essere aggiornato, è necessario che in quella sede la regione prospetti fra le priorità le esigenze della statale n. 18.

L'onorevole Romano Carratelli ha fatto riferimento a carenze di manutenzione, ad una situazione di scarsa sicurezza della strada, non tanto riferibile a ragioni di alta velocità dell'utente o anche (aspetto peraltro particolarmente grave) alla caotica urbanizzazione, agli ingressi a raso, agli accessi carrabili e così via, ma anche a questioni riferibili alla competenza dell'ANAS. Pertanto, il Ministero dei lavori pubblici (e quindi anche il ministro) si attiverà per verificare l'effettiva necessità cosicché venga fatto quanto possibile nell'immediato, al fine di evitare al massimo il rischio di incidenti su tale strada. Del resto, anche l'ANAS si è dichiarata disponibile in tal senso.

Per quanto riguarda la soluzione strutturale, l'onorevole Romano Carratelli faceva riferimento ad interventi inseriti nel piano triennale; purtroppo non è così: la regione non ha fatto alcuna segnalazione, quindi poiché il programma triennale — come affermato dall'ANAS — deve essere aggiornato, in sede di rimodulazione, su segnalazione della regione, sarà possibile inserire nel piano stesso una soluzione alternativa. Solo così sarà possibile individuare anche la fonte di finanziamento per la realizzazione del tratto stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Desidero ringraziare l'onorevole Bargone per la sua risposta, anche se ritengo sia burocratica perché dettata dalla necessità di fornirne una.

Ho avuto occasione di mettermi in contatto con gli uffici dell'ANAS, anche per affrontare altri problemi - quali il raccordo autostradale fra Vibo Valentia e l'autostrada, dove esisteva una condizione oggettiva di pericolo - e devo dare atto alla nuova dirigenza, in particolare al nuovo capo compartimento, l'ingegner Russo, e ai suoi collaboratori della disponibilità dimostrata. Tuttavia, onorevole sottosegretario, devo notare che la risposta è contraddittoria e oggettivamente non soddisfacente. L'ANAS, infatti, scrive e le fa leggere che lungo la strada in questione si è avuta una caotica urbanizzazione; ebbene, voglio ricordare all'ANAS che essa ha poteri che le vengono dalla legge, secondo cui le costruzioni debbono sorgere lungo la strada con certe caratteristiche e conformemente a certe metodologie. Pertanto, nel momento in cui l'ANAS evidenzia che l'incidente mortale avviene non solo e non tanto a causa dell'alta velocità, ma perché la vettura, finita fuori strada, si scontra con un muretto, ciò significa che se ci fosse stato il *guardrail*, probabilmente, il ragazzo menzionato nell'interpellanza non avrebbe perso la vita, avrebbe avuto altre speranze e possibilità. Forse, allora, è vero quello che scrivono i giornali, ossia che non ci sono un minimo di salvaguardia e di tutela, condizioni che possono essere realizzate senza prevedere quel nuovo tracciato che pure chiediamo.

L'ANAS ha ragione nel richiamare la questione del piano triennale. Io, però, mi rivolgo al ministro dei lavori pubblici ed alla stessa ANAS, che per quanto riguarda quel piano triennale è parte contraente con la regione ed ho legato la realizzazione della variazione per quei tre chilometri alla variante al centro abitato di Vibo Valentia che è nel piano triennale da oltre dieci anni e che da allora non riusciamo a realizzare. Richiamo pertanto

l'attenzione del Governo sulle ragioni per le quali non si è mai realizzata quella variante.

Signor sottosegretario, non vorrei caricare di tinte fosche un avvenimento oggettivamente drammatico, ma dinanzi alla burocrazia ed a risposte burocratiche, che non hanno un fremito, né un minimo di comprensione, voglio ricordarle che nella comunità interessata io ci vivo. Faccio allora presente che sulla strada in questione la nebbia non è un fatto eccezionale, ma un dato ordinario nei periodi invernali, in certi momenti di più ed in altri di meno.

Peraltro, dopo la mia interrogazione sono già stati avviati dei lavori di sistemazione della strada, segno evidente che, allora, questo poteva essere fatto. Però, perché lei sia ben consapevole di cosa significhi per me e per la mia comunità il problema che ho chiesto venisse discusso in seduta pubblica (e sono grato per avere avuto questa possibilità), voglio concludere leggendo un brano di giornale. Ritengo infatti giusto che rimanga memoria di cosa significano le questioni che noi discutiamo sulla vita degli uomini e delle nostre comunità, di come incidano ed abbiano risvolti pesanti quelle che noi riteniamo parole che invece sono fatti che cambiano, sconvolgono e rendono drammatica l'esistenza di ognuno di noi.

« Si chiamavano Andrea... » - segue una serie di nomi - « gli ultimi cinque morti, tutti giovanissimi, periti sulla strada statale "18", nel tratto maledetto Vibo-aeroporto militare "Luigi Razza". Avevano quasi tutti la stessa età ed alcuni di loro sono morti in circostanze simili. Forse, se i pericoli che da sempre gli automobilisti denunciano fossero stati eliminati, qualcuno di loro sarebbe ancora vivo ». Si citano poi alcuni particolari. Continua l'articolo: « Ad aprire questa lunga scia di sangue sono stati Andrea Castagna e Gabriele Marino, che sono morti sul colpo dopo essersi schiantati su un albero di ulivo. Solo tragica fatalità? Qualcuno, a suo tempo, aveva affermato

che i due morti si potevano evitare se nel tratto di strada ci fosse stato un *guardrail*».

Le chiedo scusa, signor sottosegretario, se questa lettura mi emoziona, ma conosco le famiglie e conoscevo personalmente alcuni dei ragazzi; capisce allora che un problema di questo genere non mi lascia né disattento, né estraneo.

(Ripetizione delle elezioni comunali di Nicotera)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01456 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Il problema sul quale richiamo l'attenzione del Governo è semplice. Il tribunale amministrativo della Calabria ha dichiarato che le elezioni svoltesi nel comune di Nicotera per alcune sezioni sono state dichiarate nulle, per cui vi è la necessità in quelle sezioni di ripetere le consultazioni. Ho richiamato l'attenzione del Governo per sapere se sia possibile indire elezioni generali, in quanto parziali elezioni così fatte sarebbero certamente falsate e non rispetterebbero la volontà manifestata nelle precedenti elezioni. Inoltre, ci sarebbero preoccupazioni di ordine pubblico per le pressioni di cui dirò nella mia replica.

Attendo, pertanto, la risposta del Governo per poi esprimere la mia opinione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza n. 2-01456, i deputati Pistelli e Romano Carratelli richiamano l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione determinatasi nel comune di Nicotera in seguito all'annul-

lamento delle elezioni in quattro sezioni, disposto dal TAR della Calabria, e la nomina di un commissario prefettizio per la gestione dell'ente e la ripetizione delle operazioni elettorali nelle stesse sezioni.

In relazione alla vicenda, gli interpellanti chiedono al ministro dell'interno di valutare la possibilità di disporre, ricorrendone le condizioni, le elezioni generali invece di quelle parziali, che potrebbero modificare, falsandolo, il risultato generale consacrato dal voto popolare del 24 maggio di quest'anno, suscitando preoccupazione e disorientamento nella comunità e tra le forze politiche locali.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Vibo Valentia e la direzione generale dell'amministrazione civile. Il 19 novembre scorso è stato comunicato alla prefettura di Vibo Valentia il dispositivo della decisione con la quale il TAR della Calabria ha annullato le operazioni di voto limitatamente a quattro sezioni elettorali del comune di Nicotera, e precisamente la 2, la 7, la 9 e la 11. Sono state subito avviate le procedure di controllo sostitutivo, previste dall'ordinamento, con la nomina di un commissario prefettizio per la provvisoria gestione dell'ente e la convocazione, per domenica 10 gennaio 1999, dei comizi elettorali per la ripetizione delle operazioni di voto, limitatamente alle sezioni interessate. È stato inoltre indetto per il 24 gennaio un eventuale turno di ballottaggio.

In relazione allo specifico quesito formulato dagli interpellanti, chiarisco che la vigente legislazione elettorale non prevede la fattispecie della ripetizione di consultazioni generali in un comune ove sia stato disposto, dal giudice, l'annullamento parziale delle operazioni di voto. Prevede invece il caso esattamente opposto: la ripetizione cioè delle operazioni stesse ma solo in quelle sezioni ove il giudice amministrativo abbia disposto l'annullamento della consultazione e purché il voto degli elettori abbia influito in modo determinante sul risultato complessivo delle elezioni.

Ciò è quanto dispone l'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960 sulle elezioni degli organi comunali, prevedendo che, in caso di annullamento delle elezioni limitatamente ad alcune sezioni, occorre procedere, entro due mesi dalla sentenza di annullamento, anche non definitiva, alla ripetizione delle elezioni esclusivamente in tali sezioni. Tale norma trova costante applicazione anche sulla base del parere espresso dal Consiglio di Stato (adunanza della commissione speciale del 14 maggio 1973).

Nel caso proposto dagli interpellanti l'operato del ministro dell'interno, e per esso del prefetto di Vibo Valentia, è stato quindi aderente all'interpretazione ed alla applicazione della legislazione vigente. Quanto alle preoccupazioni manifestate dagli onorevoli Pistelli e Romano Carratelli di possibili riflessi negativi nella comunità e tra le forze politiche locali, non sono in effetti mancati momenti di particolare conflittualità. Sta di fatto che fra la lettura in pubblica udienza del dispositivo della sentenza del TAR e la sua comunicazione alla prefettura, si sono in realtà acuiti i contrasti tra la maggioranza e l'opposizione, in particolare con l'ex sindaco Adilardi, ricorrente, che ha protestato soprattutto per gli atti che gli organi dell'amministrazione hanno continuato ad adottare.

La situazione ha avuto il suo acme nella seduta consiliare del 16 novembre scorso nella quale una generica dichiarazione del consigliere Adilardi, non accompagnata da atti formali, è stata verbalizzata come volontà di rassegnare le dimissioni e seguita da una formale surroga da parte del consiglio stesso, nonostante una decisa smentita dell'interessato. La situazione è stata però superata con l'insediamento del commissario prefettizio il 20 novembre ed attualmente è del tutto normale sotto il profilo dell'ordine pubblico. Non si può tuttavia escludere che in prossimità delle operazioni elettorali si riaccenda la conflittualità tra le forze politiche locali. Per tali ragioni la prefettura è stata invitata a seguire con atten-

zione la realtà locale ed a svolgere tutti quegli interventi che si dovessero rendere necessari per garantire le condizioni indispensabili per un sereno e costruttivo confronto tra tutte le forze politiche locali, nel rispetto della libera determinazione dei soggetti politici interessati.

In conclusione, non vi è alcuna possibilità che in sede amministrativa un annullamento parziale venga trasformato in un annullamento totale delle elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Vigneri per la risposta. Io ho ben chiara la normativa in materia, signor sottosegretario, e mi rendo perfettamente conto del fatto che a bocce ferme probabilmente la richiesta di ripetere le elezioni generali è infondata e non è possibile che venga accolta. Tuttavia nella sua risposta lei ha fatto cenno al « voto determinante », allora voglio ricordare che l'annullamento disposto dal TAR non è stato determinato da irregolarità inerenti al voto, anzi viene evidenziato che irregolarità sul voto non ve ne sono state, come risulta in maniera inequivoca dai lavori della commissione consiliare e di quella prefettizia, che hanno operato il controllo delle schede alla presenza, addirittura, degli avvocati delle parti, essendo stata da queste ultime sporta denuncia in merito alla vicenda. Quindi, il voto è stato del tutto regolare, l'annullamento è avvenuto per una presunta inadempienza da parte degli organi — cioè, del seggio elettorale —, che però è stata di tipo burocratico e non sostanziale. Non so se sia fondata o meno la questione dell'incompletezza formale, che non attiene né alla regolarità del voto né al numero dei voti, che risulta in maniera inequivoca. Ad avviso di chi parla, ciò non potrebbe costituire motivo di annullamento ed io so che vi è un ricorso e che la sentenza potrebbe anche essere rivista. Non vi è dubbio, però — e su questo richiamo l'attenzione dei colleghi e prendo atto delle dichiarazioni rese dal

Governo —, che in queste condizioni non solo il voto potrebbe modificare la situazione (perché si tratta del voto di quattro sezioni su undici, il che corrisponde quasi alla metà), ma addirittura potrebbero essere falsati i risultati generali.

Vi è poi il problema delle pressioni. Ho annotato le cose che ha detto su questo punto il sottosegretario e desidero richiamare ancora l'attenzione su tale aspetto. Lei capirà, infatti, signor sottosegretario, che in un clima così appassionato — per usare un termine grazioso — le pressioni sugli elettori saranno fortissime, per cui è necessario che da parte di chi deve garantire la libertà del voto vi sia la massima attenzione possibile affinché tale principio si realizzi.

(Procedure di controllo adottate dalla commissione circondariale di Vicenza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01460 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Stefani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, in occasione della recente tornata elettorale amministrativa la commissione elettorale circondariale di Vicenza ha, per l'ennesima volta, interpretato — o non interpretato — le disposizioni ministeriali riguardanti la materia elettorale.

Prova ne sia che le decisioni di tale commissione, più di una volta, hanno ottenuto la sospensione del tribunale amministrativo regionale. Si sa che raccogliere le firme per la presentazione delle liste, qualora venga fatto nel rispetto della normativa ed in presenza dell'autenticatore richiesto, non è cosa facile. Se però, unitamente a ciò, non vi è mai la certezza sul modo in cui sia corretto raccogliere le firme, è certamente possibile che alcune liste vengano ruscate senza che gli stessi presentatori sappiano il perché, ponendo le stesse liste in condizioni assolutamente sfavorevoli anche qualora vengano riammesse alla competizione elettorale.

È vero che l'articolo 32 del testo unico per l'elezione e la composizione degli organi comunali non scende nella specificità del caso, ma è altrettanto vero che non si capisce — e lo chiediamo al signor sottosegretario — a cosa servano le pubblicazioni edite dal Ministero dell'interno recanti le istruzioni per i diversi passaggi elettorali — in questo caso il riferimento è alle elezioni amministrative ma la considerazione ha carattere generale — se poi tali istruzioni vengono completamente disattese dagli organi dello Stato. Nella fattispecie — vengo al nocciolo della questione — mi riferisco alla raccolta di firme « doppie ». Molti cittadini, infatti, hanno sottoscritto più di una lista, peraltro in buona fede perché si tratta soprattutto di persone anziane, di persone che ignorano il dettato della legge, magari fermate per strada.

Riteniamo che tale comportamento, pur essendo punito severamente, che il legislatore ha voluto considerare un abuso e punire abbastanza pesantemente, nella maggior parte dei casi sia in buona fede. Quando, però, si chiede ai ministeri competenti o agli organismi preposti alla tutela come vengano considerate tali firme, questi rispondono vagamente oppure rimandando alle istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature (pubblicazione n. 5 del Ministero dell'interno).

Noi ci siamo attenuti a quanto prescritto salvo poi verificare che la commissione circondariale ha fatto a pezzettini di carta e stracciato completamente quanto disposto dall'articolo 2, riportato a pagina 20 della citata pubblicazione. Leggo testualmente: « La commissione, inoltre, dovrà depennare i sottoscrittori la cui firma non fosse stata autenticata, quelli per i quali il requisito di elettore del comune non risultasse documentato » — ecco la parte che ci interessa — « e quelli che avessero sottoscritto la dichiarazione di una lista presentata in precedenza ». Ciò fa supporre senz'altro che la prima firma presentata è da ritenersi valida: questo però non è il principio che è stato seguito dalla commissione circondariale di

Vicenza che, su richiesta di chiarimenti, ha precisato « non esprimendosi la normativa vigente, deve essere tenuta valida, in caso di doppione, la sottoscrizione desunta dalla data di autenticazione fatta per prima ». Mi chiedo e chiedo al sottosegretario come possa avvenire un controllo su tali procedure da parte di una forza politica che abbia presentato le sue sottoscrizioni. Chiedo, inoltre, in base a quale criterio la commissione elettorale circondariale di Vicenza abbia considerato nulle le disposizioni del ministero ed abbia emanato disposizioni proprie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza n. 2-01460 i deputati Comino e Stefani pongono all'attenzione dell'Assemblea il problema della sottoscrizione di più liste da parte di elettori, in occasione, in particolare, di consultazioni elettorali per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale, e del controllo delle sottoscrizioni stesse compiuto dalla commissione elettorale circondariale. La questione proposta trae origine da quanto avvenuto in occasione delle recenti consultazioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Vicenza, dove la commissione elettorale circondariale non si è attenuta alle disposizioni del Ministero dell'interno, secondo le quali il controllo della validità delle firme deve tenere conto, tra l'altro, della data di presentazione della lista.

Prima di rispondere al quesito formulato, desidero innanzitutto fare una premessa: come osservato dagli interpellanti, ed uso in proposito le loro stesse parole, « la legge non disciplina come il comitato elettorale circondariale debba comportarsi » né, d'altra parte, potrebbe essere diversamente. Invero, le operazioni di esame ed ammissione delle candidature alla carica di sindaco e delle liste dei candidati a consigliere comunale, compiute dalla commissione elettorale circon-

dariale, sono momenti organizzativi del procedimento elettorale sui quali la norma giuridica, per la sua natura di generalità e astrattezza, non interviene. Nel silenzio della legge, quindi, il Ministero dell'interno ha predisposto apposite istruzioni, per agevolare l'organo nell'espletamento delle funzioni ad esso affidate. Le istruzioni stesse, tuttavia, costituiscono solo una guida per gli operatori, oltre che un servizio fornito al cittadino elettore nella forma di suggerimenti e consigli pratici.

Vengo ora ai fatti, che riferisco sulla base degli accertamenti disposti per il tramite del prefetto di Vicenza: il 30, 31 ottobre e 1° novembre scorso, la commissione elettorale circondariale di Vicenza ha proceduto, ai sensi dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, che disciplina l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, all'esame delle candidature alla carica di sindaco e consigliere comunale, presentate in vista delle consultazioni per l'elezione diretta del sindaco e per il rinnovo del consiglio comunale di Vicenza, che si sono svolte nella giornata della scorsa domenica. In particolare, l'articolo 32 del provvedimento citato fa espresso divieto agli elettori di sottoscrivere più di una dichiarazione di presentazione di lista; l'articolo 93 dello stesso testo unico, inoltre, commina gravi sanzioni penali in caso di inosservanza delle disposizioni.

La vigente legislazione elettorale nulla prevede, invece, come detto, sui criteri di accertamento della priorità delle sottoscrizioni apposte per più di una dichiarazione di presentazione di lista. A tal fine, nella pubblicazione n. 5 della serie *Elezioni amministrative e regionali*, contenente istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale, il Ministero dell'interno ha espresso l'avviso che la commissione o sottocommissione elettorale circondariale debba depennare, tra l'altro, coloro che abbiano sottoscritto la dichiarazione di presentazione di altra lista depositata in prece-

denza, definendo quale criterio quello della data di presentazione delle liste stesse.

Ribadisco che le istruzioni hanno solo lo scopo di fornire agli organi interessati un'opportuna guida per il compimento delle operazioni elettorali, non potendo essere affatto considerate vincolanti per l'attività delle commissioni, o sottocommissioni elettorali circondariali. Sta di fatto che, all'inizio dei suoi lavori, la commissione elettorale circondariale di Vicenza ha definito alcune regole di comportamento, stabilendo che, qualora uno stesso elettore avesse sottoscritto più di una dichiarazione di presentazione di lista, la priorità della sottoscrizione dovesse determinarsi sulla base della relativa data di autenticazione.

A causa del numero delle liste presentate (19) e delle sottoscrizioni da esaminare (da un minimo di 700 ad un massimo di 2000), il controllo è stato effettuato con l'ausilio di un apposito programma informatico, che ha consentito l'individuazione delle doppie o plurime sottoscrizioni. Tuttavia, pur essendo state individuate circa 700 sottoscrizioni irregolari, in quanto apposte sotto più di una dichiarazione di presentazione di lista, nessuna delle liste è stata esclusa dalla competizione elettorale, avendo tutte raggiunto il *quorum* minimo di sottoscrizioni richiesto dalla legge.

A questo punto, si impongono alcune precisazioni: a norma degli articoli 30 e 31 del testo unico citato, le operazioni di esame e ammissione delle candidature sono di competenza esclusiva della commissione elettorale circondariale, la quale, nella sua autonomia, può sempre disattendere la linea interpretativa suggerita dal Ministero dell'interno, cui compete esclusivamente — credo sia opportuno ricordarlo — l'organizzazione delle consultazioni elettorali.

Nel caso concreto, comunque, le istruzioni cui viene fatto riferimento prevedono che la commissione depenni, oltre ai sottoscrittori la cui firma non sia autenticata e a quelli per i quali il requisito di elettore del comune non sia documentato,

anche quelli che abbiano sottoscritto la dichiarazione di presentazione di altra lista depositata in precedenza. Ciò in quanto, nel silenzio della legge, non è stata ritenuta rilevante la data di autenticazione della firma dei sottoscrittori, bensì quella di presentazione della lista, in analogia a quanto disposto dall'articolo 33, lettera *d*), del testo unico, ove si prevede che la commissione cancelli i nomi dei candidati già compresi in altre liste presentate in precedenza. In definitiva, l'unica strada è quella di ricorrere ai mezzi di tutela giurisdizionale, ove si ritengano eventualmente lesi diritti o interessi, a causa delle decisioni assunte dalla commissione elettorale circondariale.

PRESIDENTE. L'onorevole Stefani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01460, di cui è cofirmatario.

STEFANO STEFANI. Signor sottosegretario, penso che lei mi abbia ascoltato prima di leggere l'appunto, che credo le abbiano preparato gli uffici del Ministero: le cose da lei ricordate le avevo dette anch'io e nel testo della mia interpellanza sono riportate tutte. Si tratta di cose che già sapevamo: conoscevamo, se non il motivo, come la commissione avesse interpretato la norma; conoscevamo le disposizioni; sapevamo che le istruzioni del Ministero dell'interno non sono vincolanti; avevamo già detto, forse con parole diverse, quanto lei ha testé ricordato.

Non posso, tuttavia, assolutamente ritenermi soddisfatto della sua risposta, perché avevamo presentato questa interpellanza anche in previsione del futuro. Riteniamo, infatti, che una forza politica che si presenti alle elezioni abbia il diritto di sapere quali siano gli adempimenti da assolvere affinché la sua lista sia ritenuta valida.

Signor sottosegretario, allo stato attuale, io non so in che maniera vengano esaminate le firme da me presentate, se esse siano o meno sufficienti, quante ne debba raccogliere. Lei potrà rispondere che, proprio per questa ragione, il mar-

gine del numero delle firme da raccogliere è molto ampio — da 700 a 2000 —, ma, in una precedente tornata elettorale (forse qualcuno di voi lo ricorda), proprio io sono stato parte in causa in una raccolta di firme troppo numerosa, avendo sfiorato il tetto massimo per tre firme (abbiamo sbagliato a contarle). La stessa commissione aveva ricusato la lista che poi ha vinto la tornata elettorale a Vicenza per l'elezione del consiglio provinciale. Il tribunale amministrativo regionale — non solo quella volta, ma anche in altra occasione — ci ha dato ragione. La stessa commissione elettorale aveva escluso anche la lista di rifondazione comunista.

Non so quale sia l'organo preposto, allora, e me lo domando, ma sicuramente dovremo fare delle leggi in materia, dal momento che ognuno interpreta come vuole quelle vigenti: forse, come sempre, dovranno essere più chiare.

Non posso, quindi, ritenermi soddisfatto per la risposta. Avrei sperato che lei mi dicesse che la normativa emanata dal Ministero dell'interno deve essere rispettata e seguita dalla commissione elettorale circondariale, quantomeno come avviene per ogni cittadino comune.

(Divieto di pesca nel lago Maggiore)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01443 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità, ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, colleghi interroganti, in riferimento all'interpellanza in esame, che concerne il divieto di pesca nel lago Maggiore

di alcune specie ittiche, ordinato dalle autorità sanitarie regionali a causa di concentrazioni di DDT nelle carni superiori a quelle consentite dalla legge, si forniscono i seguenti elementi.

Le competenze del Ministero della sanità in materia sono limitate alla fissazione ed alla determinazione dei limiti di sostanze organoclorurate nei prodotti della pesca, per i quali il consiglio superiore di sanità ha confermato i valori contenuti nella ordinanza ministeriale del 18 luglio 1990.

A tutt'oggi non è pervenuta alcuna notizia circa l'avvenuta diminuzione della contaminazione da DDT e derivati che sarebbe stata riscontrata, secondo gli onorevoli interroganti, nel corso del 1998.

In ogni caso, è competenza delle autorità regionali provvedere all'eventuale revoca del provvedimento di divieto di pesca, sulla base dei dati dalle stesse rilevati.

Non si può sottacere che effettivamente esiste una disparità di interpretazione, sui livelli massimi di DDT consentiti, tra le autorità sanitarie italiane e quelle elvetiche. Queste ultime si rifanno direttamente alle indicazioni fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità, che, invece, non risultano a tutt'oggi recepite nella legislazione italiana, che è più restrittiva.

È auspicabile, quindi, un'armonizzazione delle normative in vigore, anche al fine di non penalizzare ingiustamente solo una parte dei pescatori che operano in condizioni ambientali analoghe a quelle dei loro colleghi del versante elvetico.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01443, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono chiaramente insoddisfatto per la risposta del Governo. Il problema, che riguarda una piccola comunità di pescatori professionisti del lago Maggiore, si trascina purtroppo dal giugno 1996: nel lago Verbano — lo stesso lago in cui pescano

regolarmente i colleghi della Confederazione elvetica — è vietata la pesca. La vicenda relativa ai limiti del DDT va avanti da ormai due anni e mezzo ed è stata accompagnata dalla presentazione — da parte nostra — di una serie di interrogazioni e di richieste di precisazione.

Non possiamo assolutamente tollerare che il Ministero della sanità in buona sostanza se ne lavi le mani, dicendo che spetta alle autorità regionali competenti procedere alla revoca dei divieti.

Sappiamo benissimo che il 15 luglio 1997 il consiglio superiore di sanità ha preso una decisione in merito, perché è avvenuto anche su sollecitazione di chi sta parlando. Il fatto è che quella decisione presupponeva una serie di ipotesi di consumo di pesce — in particolare di lago — assolutamente abnormi. Si tratta di valori più restrittivi di dieci volte rispetto a quelli applicati nella Confederazione elvetica, di cinquanta volte rispetto a quelli della evolutissima Repubblica tedesca, di trenta volte rispetto all'Austria. Di queste sproporzioni esiste tutto un elenco, che sicuramente è a disposizione degli uffici.

Ora, la decisione del consiglio superiore di sanità, recepita dal Ministero della sanità, si basa su ipotesi medie di consumo per cittadino. Il ministero dice che non è pervenuta alcuna notizia circa l'avvenuta diminuzione della presenza di DDT nelle carni di pesce. In proposito vorrei segnalare che ho con me una lettera del commissariato italiano per la convenzione italo-svizzera sulla pesca, organo di diretta emanazione del Ministero degli esteri (e cospicuamente finanziato), che provvede regolarmente ai campionamenti.

Le dirò di più, onorevole sottosegretario. Vorrei sapere perché il contenuto delle analisi sia *top secret*: i poveri pescatori, che non possono pescare e vendere per mantenere le proprie famiglie, sono costretti dalle autorità sanitarie nazionali a consegnare decine di esemplari di pesci, che vengono sottoposti a campionamenti di cui nessuno conosce gli esiti.

Probabilmente, la regione Lombardia e la regione Piemonte hanno interesse a

tenere in piedi comitati e commissioni di esperti ben remunerati, che studiano il fenomeno.

Allora, privatamente, questo organo italo-elvetico competente in materia di pesca, che è emanazione anche di questo Governo, ha fatto fare dei rilevamenti ed ha scoperto quello che la regione Lombardia e la regione Piemonte non vogliono dire: il dato medio del contenuto di DDT nelle carni di pesce è inferiore ai limiti, pur restrittivi, previsti dalla normativa nazionale.

Quindi, se il Ministero della sanità, a Roma, fissa una direttiva cui ci si deve attenere, deve anche esercitare il controllo sull'operato delle regioni, sui campionamenti che i poveri pescatori — i quali non possono pescare per mantenere la famiglia — debbono fare per conto delle autorità regionali, a meno che qualcuno non sottragga il pesce, lo consumi privatamente e non lo porti a campionario.

In conclusione, non possiamo ritenerci assolutamente soddisfatti della risposta del Governo, perché questa situazione si sta prorogando indefinitamente. La gente del luogo si chiede se qualcuno non abbia interesse a tenere il divieto di pesca, per giustificare studi e consulenze miliardarie delle varie commissioni appositamente costituite.

Chiediamo, quindi, che il Ministero della sanità, di propria iniziativa, richieda e si faccia dare dalle regioni interessate i campionamenti da esse effettuati e, sulla base di questi, emani una direttiva e chieda di far rispettare i propri pronunciamenti; pronunciamenti che, tra l'altro, contrastano con i limiti fissati dalla Svizzera e da altri paesi europei, nonché con le direttive dell'Organizzazione mondiale di sanità.

Non si capisce come si possa tollerare ulteriormente questa situazione. Chiedo che il Ministero della sanità, alla luce di quanto ho detto e che può verificare direttamente, chiedendo notizie agli interessati, richieda alle regioni gli esiti degli ultimi rilevamenti effettuati e voglia co-

noscere i motivi per i quali, malgrado questi diano certi risultati, venga tuttora mantenuto il divieto.

(Interventi per la protezione del patrimonio artistico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01407 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GUSTAVO SELVA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'interpellanza posta all'ordine del giorno su richiesta dell'onorevole Selva, prendendo spunto dagli atti vandalici che hanno interessato il patrimonio culturale italiano nel corso degli ultimi due anni — una ricostruzione fatta, tra l'altro, con precisione e con effetti di tipo giornalistico particolarmente efficaci — si chiede quali provvedimenti siano stati adottati per evitare gli stessi e quali misure siano state posse in essere, in generale, in tema di sicurezza dei beni culturali.

In questo periodo vi è stato un notevole impegno del Governo per contemperare l'esigenza della fruizione del patrimonio storico artistico, con quella della sua sicurezza.

Come è noto, è stato emanato il decreto-legge 6 maggio 1997 n. 117, convertito nella legge 1° luglio 1997, n. 203, sul tema degli interventi straordinari di potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale ed è stato adottato il relativo piano finalizzato all'installazione, all'adeguamento e alla modernizzazione degli impianti di prevenzione e sicurezza.

Per quanto attiene al settore dei beni di interesse artistico e storico, questo piano prevede 1.013 interventi per un importo complessivo di 127 miliardi e 600 milioni, che sono stati così suddivisi: 376 interventi diretti su beni statali per oltre 77 miliardi; 318 riguardanti i beni non statali per oltre 27 miliardi; 319 interventi a contributo per circa 23 miliardi.

Si sottolinea al riguardo che tra gli interventi finanziati vi è anche quello per l'implementazione della carta del rischio del patrimonio culturale (che va quindi nella direzione della prevenzione) gestita dall'Istituto centrale per il restauro, per un importo di 6 miliardi.

L'attuazione del piano è già stata avviata e le risorse sono state, per la massima parte, reperite tramite mutuo bancario, così come prevedeva il suddetto decreto-legge.

Inoltre, a dimostrazione dell'attenzione posta dall'amministrazione al problema della sicurezza, sono state destinate ad interventi nel settore, in aggiunta ai suddetti finanziamenti straordinari, anche risorse ordinarie in ragione di circa 40 miliardi sul bilancio ordinario 1998 ed un importo non inferiore è previsto per il 1999.

Ovviamente, interventi sono stati previsti anche a favore degli archivi e delle biblioteche, avvalendosi di fondi provenienti sia da leggi speciali che dal bilancio ordinario.

Vi sono poi ulteriori disposizioni destinate a potenziare gli impianti di sicurezza nel disegno di legge di iniziativa governativa concernente l'istituzione del centro per lo sviluppo delle arti contemporanee e di nuovi musei, nonché modifiche alla normativa sui beni culturali ed interventi a favore delle attività culturali, già approvato in sede deliberante dalla Commissione VII del Senato, attualmente all'esame della Camera e del quale si auspica una rapida approvazione.

L'articolo 9 di tale disegno di legge rifinanzia, infatti, i piani di sicurezza, prevedendo, anche in questo caso, che i soprintendenti, per l'attuazione del piano, possano contrarre mutui ventennali i cui

proventi affluiscono direttamente a contabilità speciali, intestate agli stessi sovrintendenti.

Premesso quanto sopra in ordine ai finanziamenti destinati alla sicurezza, si fa rilevare che la prevenzione di episodi criminosi del tipo di quelli denunciati dall'onorevole Selva richiederebbe, altresì, il potenziamento della sorveglianza esterna dei luoghi espositivi, potenziamento per il quale è prevista la possibilità di avvalersi, oltre che delle forze dell'ordine, anche, ove possibile, degli istituti di vigilanza privata.

Si sta provvedendo inoltre, in esecuzione di quanto previsto dall'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ad elaborare un regolamento che consentirà anche ai giovani che prestano servizio sostitutivo di leva, di dedicarsi ad attività di vigilanza.

Anche sul lato della dotazione del personale di ruolo del ministero si è cercato di ovviare alla carenza di organico degli addetti ai servizi di vigilanza, conseguente al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, con la richiesta di autorizzazione all'assunzione nell'ambito della programmazione trimestrale delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, a norma della legge n. 449 del 1997. Tale autorizzazione è stata recentemente deliberata dal Consiglio dei ministri per 280 unità, tra le quali figura anche personale appartenente alla qualifica funzionale di addetto ai servizi di vigilanza.

Il ministero si è fatto altresì promotore di normative per prevenire atti vandalici.

In particolare, si segnala la legge 8 ottobre 1997, n. 352, recante disposizioni sui beni culturali, che ha disposto prescrizioni per i produttori di vernici *spray* rivedendo, inoltre, il regime sanzionatorio per coloro che danneggiano, deturpano o imbrattano cose di interesse storico artistico, ovunque siano ubicate, o immobili compresi nel perimetro dei centri storici.

Sono stati previsti, nei casi anzidetti, un inasprimento delle sanzioni e la procedibilità d'ufficio in luogo della querela di parte.

Per quanto attiene poi ai singoli episodi di vandalismo denunciati nell'interpellanza, si fa rilevare che essi hanno interessato, tranne che nel caso dei quadri esposti a palazzo Venezia, beni non in diretta consegna al Ministero per i beni e le attività culturali, bensì appartenenti ad altri enti — tra i quali figura, in alcuni casi, la regione siciliana che, come è noto, ha competenza esclusiva nel settore — oppure beni provenienti dall'estero ed esposti in musei non statali (vedi il caso dei quadri di Matisse danneggiati in occasione di una mostra organizzata nei musei capitolini),

Nel caso che ha direttamente interessato il ministero, e cioè il danneggiamento dei dipinti esposti in mostra a Roma presso il palazzo Venezia il 20 maggio 1998, si fa presente che i danni in realtà si sono dimostrati di lieve entità.

Si è trattato, infatti, di fori di dimensioni ridottissime praticati sulle tele, tutti facilmente riparabili sul posto, come è stato fatto.

Si rileva, in generale, che solo due degli episodi segnalati si son svolti all'interno di istituti museali e che, quindi, il problema della prevenzione e della repressione è totalmente estraneo alle competenze del ministero e attiene a funzioni di polizia. Va peraltro rilevato che non è ipotizzabile, attesa l'estensione del patrimonio culturale nazionale, una sorveglianza esterna talmente capillare da scongiurare del tutto il ripetersi di casi analoghi, gravi, ma difficilmente prevenibili. Come ben sa l'onorevole Selva, episodi di questo tipo si ripetono un po' dappertutto, anche fuori dall'Italia, soprattutto in relazione a quei beni che appartengono al patrimonio generale e che non sono custoditi in aree museali.

L'azione di repressione, condotta dalle forze dell'ordine, ha comunque registrato dei positivi risultati, come ad esempio nel caso del danneggiamento della fontana dei fiumi di piazza Navona i cui responsabili sono stati arrestati in flagranza e processati con rito direttissimo con conseguente condanna di uno di essi.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, prima di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, vorrei cogliere la felice occasione della presenza dell'onorevole D'Andrea che, se non erro, è deputato europeo, per rammentare la sensibilità dell'Europa nei confronti del grande deposito di beni culturali in possesso dell'Italia, come egli ben sa.

Vorrei dire, entrando nel merito e riecheggiando una nota affermazione: le leggi ci sono, ma chi pone mano ad esse?

Per mia curiosità di legislatore ho esaminato le quaranta leggi che riguardano i beni culturali. Quelle che riguardano specificatamente gli impianti per la prevenzione e la sicurezza del patrimonio culturale sono quattordici. Tra queste vi è la n. 3191 che risale addirittura al 1895.

È curiosità storica e culturale leggere con quanta pignoleria, fin da allora, il legislatore si premurava di indicare nelle disposizioni generali i beni soggetti alla tutela della legge: « Sono soggette alla legge le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnografico comprese le cose che interessano la paleontologia, la preistoria, le primitive civiltà, le cose di interesse numismatico, i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio. Vi sono comprese le ville, i parchi, i giardini che abbiano interesse storico e artistico ».

Il ministro Veltroni, a giusto titolo in questo caso, si è vantato di avere dato vita ad un testo unico sulle norme in materia di beni culturali.

Ma egli non è stato — diciamo così — ugualmente pignolo, attento e preciso, anche se sembrava finalmente aver dato vita ad una delega al Governo che, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge 8 ottobre 1997, n. 352, avrebbe dovuto sfociare in « un decreto legislativo recante un testo unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di beni cul-

turali e ambientali » che soggiungeva: « Con l'entrata in vigore del testo unico sono abrogate tutte le previgenti disposizioni in materia, che il Governo indica in allegato al medesimo testo unico ».

Mi pare che, essendo passato più di un anno da quella data, sarebbe stato utile ed interessante conoscere se ciò sia avvenuto; altrimenti le pur interessanti risposte date alla mia interpellanza non rivestirebbero quell'ampio respiro che con quest'ultima volevo dare. Prendo atto dei 1.013 interventi, di cui 366 diretti ed altri indiretti; prendo atto della carta del restauro; ma qui a mio giudizio manchiamo ancora una volta di quel necessario coordinamento che è carente nella pubblica amministrazione.

Lei ha giustamente detto da un punto di vista formale che fra le denunce che ho fatto alcune, anzi la maggior parte, non rientrano nelle competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali: questo è formalmente esatto, ripeto. Ma si è dato vita ad un testo unico, che dovrebbe rappresentare la conseguenza di quella solenne pronuncia contenuta nell'articolo 9 della nostra Costituzione. Per la prima volta io, che sono favorevole ad una profonda revisione anche della prima parte della Costituzione, debbo rendere omaggio alla preveggenza dei costituenti del 1946, i quali, al secondo comma dell'articolo 9, hanno previsto che la Repubblica « tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione ».

Per quanto riguarda il paesaggio, se guardiamo gli scempi edilizi effettuati nei nostri territori, credo si possa dire che ci siamo davvero allontanati da quel così nobile e concreto impegno che la Costituzione ha fissato per il legislatore. Ma anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza dei beni artistici credo, sottosegretario D'Andrea, che molto di più debba essere fatto.

Lei ha giustamente menzionato l'opera di prevenzione, che è quella più necessaria; ha affermato — anche in questo caso non scorrettamente — che per un paese come l'Italia che ha un così abbondante

deposito di beni culturali è molto difficile provvedere ad una vigilanza tale da eliminare tutte le possibilità di attentato al nostro patrimonio artistico. Ma molto di più deve essere fatto.

Apprezzo — lo devo dire con franchezza — che sia presa in considerazione la possibilità che accanto alle forze dell'ordine venga utilizzata una vigilanza privata. In questo mi pare che si potrebbero fare passi avanti.

Visto però che vogliamo andare sul concreto, non si stupisca se scenderò in un piccolo dettaglio, che forse non interessa neanche il suo ministero, e che anzi — le confesserò — è alla base di un'altra mia interpellanza alla quale aspetto risposta: mi riferisco all'utilizzazione delle nostre forze di polizia.

Siamo il paese europeo che ha la più alta percentuale di forze dell'ordine rispetto agli abitanti, le quali però vengono assolutamente male impiegate e distribuite. Tanto per far capire le cose a tutti noi, vogliamo portare un esempio? In piazza del Parlamento staziona permanentemente un *camper* di vigili urbani nel numero generalmente di 4, 5, 6, 7 al giorno. Sono proprio necessari o non sarebbero più utilmente impiegabili in altre situazioni, visto che i poveracci non possono far altro che tentare di rendere un po' più snello il traffico in piazza del Parlamento, così affollata di automobili? Vogliamo entrare qui a casa nostra? Di quanto sto per dire è a conoscenza il Presidente della Camera perché ho avuto modo di parlarne con lui.

In via Uffici del Vicario, all'ingresso del palazzo dei gruppi parlamentari, stazionano permanentemente un carabiniere e un agente di pubblica sicurezza. Se poi saliamo nel palazzo e raggiungiamo la cosiddetta « passerella » che lo congiunge con palazzo Montecitorio, troviamo anche lì un agente di pubblica sicurezza a fare parole crociate o a leggere giornali.

Potrei moltiplicare questi esempi: a palazzo Raggi (che non so se stia per essere abbandonato) dove sono entrato ieri sera dopo la mezzanotte, ho visto un carabiniere e un agente di pubblica sicu-

rezza. Ho chiesto se dovessero rimanere lì tutta la notte e mi è stato risposto di sì. Forse, se sono appassionati di carte, fanno compagnia e giocano a briscola con i nostri commessi!

Non sarebbe più opportuno — lo dico a lei, onorevole sottosegretario, che con la gestione delle forze dell'ordine non c'entra minimamente, ma lo dirò in altro momento al ministro dell'interno — che noi legislatori cominciassimo da questi concreti esempi per rendere più elastico e più efficiente il servizio di vigilanza dei carabinieri e della polizia di Stato, dislocandoli in attività più utili?

Ho voluto portare questo esempio per aiutare il suo ministero nell'opera di prevenzione di cui prima si parlava.

Un altro suggerimento — e concludo, signor Presidente — potrebbe essere quello dell'impiego dei « lavoratori socialmente utili », riguardo al quale ho idee abbastanza critiche, ma se vogliamo offrire una qualche occupazione che sia davvero utile, sarebbe probabilmente una buona indicazione utilizzare questi giovani in servizi di vigilanza o di controllo dei nostri depositi artistici e culturali.

Mi dichiaro né soddisfatto, né insoddisfatto della sua risposta, perché quello che lei poteva dire lo ha detto in alcune cifre, anche se mi sono mancate indicazioni relativamente alla seconda parte della mia domanda in cui si chiedeva: « quali interventi siano stati effettuati per scoprire e assicurare alla giustizia gli autori di questi crimini » e quelli da me denunciati. Lei mi ha risposto semplicemente e puramente dandomi l'indicazione dell'arresto in flagranza — e ciò era abbastanza facile — di quelli che avevano deturpato la fontana in piazza Navona.

La ringrazio per la definizione di « intelligenza giornalistica » che lei ha usato per la mia interpellanza, ma è un po' troppo poco per eventi che sono pignolescamente indicati e che non coprono, onorevole sottosegretario, un arco di tempo molto ampio: vanno precisamente dal 5 giugno 1997 al 30 settembre 1998.

Cito solo qualche altro esempio: il 2 settembre a Catania sono rotte le gambe di due dei quattro putti che sono alla base della fontana del Vaccarini, in piazza Duomo; il 22 gennaio 1998 a Roma, sono danneggiati con diversi punti di matita tre quadri di Matisse — su questo punto lei mi ha risposto —; il 20 maggio 1998 a Roma sono bucati quattro quadri del seicento esposti a palazzo Venezia; il 16-17 luglio 1998 a Viterbo sono imbrattate con vernice spray..... Mi auguro che questo provvedimento della vernice spray non resti ancora inattuato. Le leggi ci sono, ma mancano l'applicazione e la condanna di coloro che le violano. È questa l'esortazione finale che rivolgo al Governo perché la mia denuncia di precisi atti copre un arco di tempo abbastanza breve e immagino che se avessi verificato i precedenti atti vandalici, i cui autori non sono stati né scoperti né tanto meno condannati, avremmo avuto un contenzioso maggiore.

(Statuto della fondazione Santa Cecilia di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01484 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Becchetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, le dimissioni del professor Cagli dalla carica di presidente dell'accademia di Santa Cecilia hanno prodotto un effetto dirompente nel mondo dei musicofili romani e non. Non vi è persona seria e sensata che non riconosca gli straordinari meriti, la capacità di Cagli e quanto di buono egli abbia fatto a Roma, la qualità dei concerti, le innovazioni, i direttori e molto altro ancora; tuttavia deve essere ancora completata la griglia delle cause che possono avere prodotto questo abbandono. Certamente una è l'offerta della fondazione Verdi di Parma per le manifestazioni verdiane del 2001, che sarà

sembrato un evento stimolante più di ogni altro a chi, come Cagli, ha realizzato e lanciato, per esempio, il *Rossini Opera Festival*, ormai divenuto un appuntamento di livello mondiale.

È anche probabile, come sostiene una parte della stampa, che i conflitti corporativi laceranti, gli scioperi del coro e dell'orchestra, gli attacchi personali al professor Cagli in assemblea abbiano avuto un forte peso, se non addirittura determinante, nelle decisioni.

Personalmente sono tra coloro i quali ritengono lo sciopero degli orchestrali e del coro un atto assolutamente sproporzionato rispetto alle questioni in discussione, le quali potrebbero essere affrontate con equilibrio e serenità se il consiglio di amministrazione e, in particolare, il rappresentante del Governo in quel consesso, avessero svolto un'adeguata opera di mediazione e di convincimento, anziché favorire — come è sembrato — uno scontro frontale e l'aumento al « color bianco » della conflittualità. Certo, gli scioperi e la loro filosofia partono da molto lontano, e non solo nel mondo della musica; per la verità, la posta in palio è più alta e riguarda lo statuto della fondazione, il controllo pubblico che per i primi quattro anni rimane forte sulla fondazione, la limitazione al 40 per cento dell'apporto massimo complessivo dei privati, l'elevata percentuale, cioè il 12 per cento, per gli apporti individuali e la conseguente strettoia per l'ingresso dei finanziatori nell'organo amministrativo con una vera e propria clausola di gradimento, quasi un potere di veto per i nuovi apporti.

In realtà nel decreto legislativo n. 367 del 1996, recante disposizioni per la trasformazione degli enti musicali in fondazioni di diritto privato, è proprio quest'ultima locuzione — « di diritto privato » — la chiave di lettura della volontà riformatrice, pur rimanendo una forte e pertinace voglia pubblicistica di tenere ben salde le mani sugli enti musicali. La stessa evoluzione normativa delle ONLUS, con il decreto legislativo n. 460 del 1997, richiamata nello statuto, e dell'ultimo decreto

legislativo — n. 134 del 1998 — che dà concreta attuazione alla trasformazione, sono un segnale della volontà dicotomica del legislatore delegato, cioè il Governo. Esso oscilla incerto tra la privatizzazione ed il controllo pubblico, fra i risparmi di spesa e il coinvolgimento dei privati, in poche parole: « la botte piena e la moglie ubriaca ».

La gestione, l'amministrazione ed il controllo di Santa Cecilia sono un piatto politicamente troppo ricco per il comune, la regione ed il Governo, per cui la forma « fondazione di diritto privato » e l'uscita dallo statalismo sono ancora lontane, molto lontane, purtroppo!

Vi è poi la particolare questione della vera e propria « impuntatura », che è poi la materia del contendere. Si tratta dell'esclusione dal rinnovo degli organi della fondazione sia l'orchestra che il coro, cioè proprio l'opposto di quanto praticato alla Scala e in altre fondazioni musicali, ritagliando a quegli organismi magari un ruolo consultivo, ovviamente senza interferenze nei diritti di veto alla programmazione. È evidente che le scelte programmatiche di una o più stagioni in termini anche economici sono una responsabilità tipica del sovrintendente.

Tuttavia, il ruolo dell'orchestra e del coro deve essere disciplinato nello statuto. Rinviare ad un regolamento (come previsto nella bozza di statuto in approvazione al Ministero) i rapporti con il personale, quindi anche l'orchestra e il coro, significa assimilare gli artisti ad un corpo estraneo alla fondazione, mentre essi debbono esserne il pilastro, come avviene in tutte le istituzioni musicali europee.

La stampa di questi giorni ha fatto riferimento a situazioni di sfinimento e ricatti che avrebbero causato e che legittimerebbero le dimissioni di Cagli; è certamente vero, ma ritengo sia riduttivo pensare solo agli scioperi degli artisti. La posta in palio, infatti, è più alta perché riguarda lo statuto e la pretesa giusta e forte — espressa con chiarezza dallo stesso Cagli — che Santa Cecilia abbia nel costruendo auditorium il ruolo che le compete, non quello riduttivo e banale di

un semplice utente della struttura che si vuole mantenere sotto rigido controllo di un comitato di gestione di ortodossa nomina politica e clientelare (come purtroppo è regola consolidata di questo Governo), delle istituzioni locali e, in particolare, del comune di Roma guidato da Rutelli.

Ci auguriamo che Cagli resti a Santa Cecilia e a Roma; è vero che anche le manifestazioni verdiane del 2001 costituiscono un importante evento musicale, ma la musica si deve fare nella capitale, o almeno anche e soprattutto nella capitale.

Desidero tornare ancora per un istante sul ruolo e sulla visibilità dell'orchestra e del coro. Esse hanno ragione sul piano del segnale forte: l'indicazione nello statuto del loro ruolo. La fondazione non ha una orchestra ed un coro, non li deve semplicemente annoverare tra i propri dipendenti: la fondazione è anche l'orchestra e il coro; la fondazione sono anche gli artisti, le cui sensibilità non possono essere trattate alla stregua di un normale dipendente perché hanno bisogno di essere valorizzate e utilizzate pienamente, in funzione consultiva certamente, quindi anche oltre il consiglio artistico di fonte contrattuale, nonché oltre i comitati che si vogliono disciplinare con regolamento.

Resta fermo, però, il fatto che lo scontro frontale con il sovrintendente, con l'attuale sovrintendente, ossia fra l'orchestra ed il professor Cagli, non può trovare asetticamente neutrali né le forze politiche, né il Governo. Noi non siamo contro Cagli, anzi lo consideriamo un punto di partenza imprescindibile per portare la musica di Roma a livello delle altre città europee. In questa vicenda è il Governo ad essere assente, il comune fa timidi passi e proposte, vuole l'auditorium sotto il proprio controllo, dopo aver dato pessima prova di sé già nella fase della realizzazione con il problema dei costi e delle liti con le imprese delegate e vincitrici dei bandi di concorso.

Tutto ciò è inaccettabile, è un atteggiamento colpevolmente disattento e neppure neutrale, semplicemente amorfo, ambiguo e anguillesco, anzi subdolo che,

attraverso i *media*, concentra l'attenzione sul contrasto fra il sovrintendente e le masse artistiche, fra Cagli e l'orchestra. Tale contrasto, peraltro, è generato proprio dall'atteggiamento del rappresentante del Governo nella vicenda dello statuto.

Di tutto ciò i cittadini romani e tutti i musicofili italiani sono molto scontenti; Santa Cecilia deve essere lasciata libera dalle grinfie dei politici e se la legislazione sulla trasformazione degli enti musicali in fondazioni di diritto privato è immatura e inadeguata, ciò è dovuto al fatto che il Governo ha forzato i tempi, per ragioni di ordine economico e finanziario. Se così è, si modifichi questo decreto legislativo, ma si dia una volta per tutte la gestione della musica ai musicisti: fuori i rappresentanti del Governo, fuori i rappresentanti della regioni e del comune, che sono addirittura due. Mi domando, tra l'altro, per quale ragione l'ente locale debba indicare ben due rappresentanti del consiglio di amministrazione, dal momento che non si tratta di elargire i fondi delle amministrazioni, ma i soldi della collettività.

Tutto ciò, naturalmente, preclude l'accesso ai capitali privati; ciò è evidente per Santa Cecilia così come per la Scala, che pure vanta una lunga tradizione di fondazioni di sostegno collaterali a quella vera e propria che nasce, appunto, dalla trasformazione.

Mi rendo conto che il ministro Melandri è impegnato ad adempiere al mandato di Veltroni e del PDS di impadronirsi dello sport e del CONI ed ha poco tempo per occuparsi di musica; del resto, fra il ministro Melandri e il ministro Veltroni vi è una continuità forte e vera: la continuità nell'ignoranza e trascuratezza nei confronti della musica e per i suoi problemi.

Desidero rivolgere una preghiera al ministro e ai sottosegretari: voi vivete a Roma, venite qualche volta a Santa Cecilia, all'Opera, ve lo chiede un parlamentare appassionato di musica tanto da frequentare da anni le sale di concerto italiane, teatri, opere anche di mezza Europa, pagando sempre di tasca propria il biglietto, virtù abbastanza rara nella classe politica attuale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, onorevoli deputati, le questioni poste dall'interpellanza sottoscritta dagli onorevoli Pisanu e Becchetti, testé illustrate, hanno trovato eco nella cronaca di questi giorni, come è stato ricordato, per le dimissioni presentate dal professor Cagli dall'incarico di presidente dell'accademia (dimissioni peraltro respinte dal consiglio di amministrazione), nonché per lo stato di agitazione degli orchestrali, che l'onorevole Becchetti ha definito un atto sproporzionato rispetto al merito dei problemi.

Si deve peraltro rilevare che il professor Cagli è uno dei pochissimi, forse l'unico caso, nell'ambito degli enti lirici di presidente eletto dagli accademici e che questo determina una situazione di ulteriore difficoltà nei rapporti tra lo stesso presidente e gli orchestrali dell'accademia nazionale di Santa Cecilia.

L'interpellante ha affermato che non c'è stato un tentativo di mediazione da parte dei consiglieri di amministrazione. A noi risulta invece che proprio questa mattina si sono svolti incontri di questo tipo e che, su richiesta di Cagli, si sarebbe dovuta tenere un'assemblea degli orchestrali alla presenza di un consigliere di amministrazione nel tentativo, su mandato ricevuto dal consiglio di amministrazione, di verificare se sia possibile chiarire i malintesi e al fine di cercare vie d'uscita dalla situazione che si è determinata.

La partita principale riguarda, come è stato ricordato, lo statuto. Lo statuto della fondazione accademia nazionale di Santa Cecilia, che è redatto nella forma di atto pubblico, è stato approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione il 3 novembre, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 23 aprile 1998, n. 134. Come è noto, in questi casi lo statuto deve essere adottato a maggioranza assoluta dai componenti del consiglio di amministrazione entro novanta giorni dal suo

insediamento ed approvato entro trenta giorni dalla sua ricezione con decreto dell'autorità di Governo — come prevede la disposizione richiamata — competente in materia di spettacolo, di concerto con il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Al momento lo statuto, adottato dalla fondazione nei termini di legge, non è stato ancora approvato con provvedimento formale dal Ministero dei beni culturali, che è in attesa di ricevere l'avviso del Ministero concertante. È evidente che nelle ipotesi di riscontrate inadempienze o contraddizioni rispetto alle previsioni legislative (nella fattispecie i due decreti legislativi n. 367 del 1996 e n. 134 del 1998), si provvederà a richiedere alla fondazione di apportare le necessarie modifiche ed i necessari adeguamenti statutari. Al momento, però, non siamo in grado di entrare nel merito della questione, oggetto di una verifica tecnica da parte del Ministero.

Quanto alle particolari previsioni riservate dagli statuti di altre fondazioni lirico-sinfoniche al proprio personale (anche tali questioni sono state riportate dalla stampa in questi giorni), da un esame comparativo con altri statuti già deliberati si riscontrano alcune differenze. Ad esempio, nello statuto dell'accademia di Santa Cecilia non è fatta menzione delle opportunità, disposte a favore dei dipendenti degli ex enti lirici dall'articolo 23 del decreto legislativo n. 367 del 1996, che prevede la possibilità per il personale dipendente di svolgere attività di lavoro autonomo per prestazioni di alto valore artistico e professionale con l'autorizzazione del consiglio di amministrazione; inoltre prevede la possibilità — ciò è rilevante ai fini di quanto richiamato dall'interpellante — che i corpi artistici si costituiscano in forma organizzativa autonoma qualora ciò non pregiudichi il normale svolgimento dell'attività della fondazione. Quindi, l'articolo 23 del citato decreto legislativo fa riferimento ad una autonomia del corpo artistico, sia pure nell'ambito della struttura complessiva dell'ente. Tuttavia, in questi casi, la man-

cata previsione nello statuto di una simile possibilità non avrebbe conseguenze rilevanti dal momento che esiste comunque una espressa previsione legislativa che è prevalente rispetto alle disposizioni statutarie.

Per quanto concerne, invece, la partecipazione del personale alla gestione della fondazione, si rileva come l'articolo 16F dello statuto approvato faccia riferimento al principio della partecipazione del personale, rinviando a futuri regolamenti di organizzazione della fondazione (ciò in riferimento a quanto veniva richiamato prima).

Devo dire che anche altri statuti hanno adoperato questa dizione. Ad esempio, il teatro dell'opera di Roma ha demandato ad apposito regolamento le modalità di erogazione della somma di lire 500 milioni per un periodo di almeno cinque anni necessaria alle organizzazioni costituite dal personale dipendente per qualificarsi come soci sostenitori (è uno dei modelli possibili). Il teatro La Scala di Milano ha previsto un regolamento per consentire all'assemblea, a norma di statuto, di disciplinare la partecipazione dei dipendenti ai lavori dell'assemblea stessa (anche questa è una delle tematiche richiamate dall'interpellante). Ricordo, per inciso, che neanche lo statuto del Teatro dell'opera di Roma è stato definitivamente approvato.

In ordine alle modalità attraverso le quali la fondazione è giunta alla redazione dello statuto, si fa presente che, secondo quanto riferito dalla stessa, non ci si è avvalsi di nessuna consulenza per la redazione dello stesso. L'articolo 4 dello statuto medesimo prevede l'apporto di fondatori privati al patrimonio della fondazione — vi faceva riferimento l'interpellante — apporto che non può superare, nel primo quadriennio, la misura del 40 per cento del patrimonio stesso, in linea con le citate disposizioni legislative. Tra l'altro, secondo alcune dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso presidente Cagli, la quota da raggiungere entro il 31 luglio 1999 sarebbe del 12 per cento, pari a 2 miliardi e 800 milioni l'anno: quota con-

siderata non impossibile da raggiungere, tenendo conto che circa 1 miliardo viene già oggi reperito attraverso le sponsorizzazioni, sempre secondo le dichiarazioni del presidente.

A tale riguardo è evidente che il dibattito sulla privatizzazione o meno in genere di queste fondazioni deve tenere conto che in realtà sono state espresse da varie parti preoccupazioni circa la risposta dei privati: quindi, in questo caso, non è una mancanza di disponibilità o di apertura all'immissione di capitale privato, ma una presa d'atto realistica di una risposta ancora modesta, per cui si è ritenuto, da parte dei redattori dello statuto, di fissare tali quote abbastanza contenute che non escludono, però, una revisione qualora si verificasse una corsa dei privati a concorrere a queste attività musicali.

L'interpellante, che ha fatto riferimento alla sua passione per questi temi, sa bene che questo caso è un po' diverso da altri citati, in relazione alla cosiddetta dichiarazione di convenienza del privato ad entrare nell'operazione. Non aggiungo altro perché sarebbe superfluo soffermarsi oltre sulla questione.

Il Governo sta facendo il possibile per seguire, nei limiti delle sue competenze, l'evolversi della situazione che, come è noto, non attiene solo alla sua responsabilità: anzi, a questo punto, con la nuova formula prescritta, la responsabilità del Governo è solo marginale. Ci auguriamo che, anche attraverso la mediazione in essere e gli adempimenti amministrativi che bisognerà assicurare, sia possibile riportare il sereno in quella che è una delle istituzioni culturali più prestigiose e che — condivido l'opinione espressa al riguardo dall'interpellante — bisogna il più possibile aiutare a superare l'attuale fase di difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare.

PAOLO BECCHETTI. Signor sottosegretario, ovviamente non sono soddisfatto, non perché lei non abbia affrontato tutte

le questioni che ho sollevato, ma perché non ha risposto ai due o tre quesiti fondamentali contenuti sia nell'interpellanza sia nella mia esposizione.

Stamane nelle dichiarazioni di stampa è stato il professor Cagli a manifestare — nonostante sia lui l'oggetto degli attacchi, non condivisibili, da parte del coro e dell'orchestra — la volontà di mediare, non il rappresentante del Governo. Quindi, la specifica accusa che io muovo in quest'aula è che il rappresentante del Governo nel consiglio d'amministrazione nicchia, fa l'anguilla, fa lo scivoloso. C'è un progetto per consegnare Santa Cecilia a qualche sovrintendente diverso da Cagli, al di là delle manifestazioni di facciata. Il Governo è stato tiepidissimo in questa vicenda, mentre avrebbe il dovere di mantenere in piedi questa struttura, che è fortemente voluta dalla città di Roma.

Io ho precisato che lo sciopero delle masse orchestrali, degli artisti, è sproporzionato, ma non è ingiusto o infondato. Vorrei che fosse chiara questa distinzione, perché la sproporzione è evidentemente un concetto diverso dall'infondatezza e dalla mancanza di giustificazione. Lo sciopero, dunque, è giustificato, ha qualche fondamento, è sproporzionato rispetto alla questione: ma la sproporzione non deriva dall'irrigidimento tra l'orchestra e Cagli, bensì dalla mancanza di mediazione da parte del Governo, che tra l'altro lei, signor sottosegretario, non ha voluto né potuto smentire, perché ha detto che questa mattina un rappresentante del consiglio di amministrazione si è incontrato con le masse orchestrali, con l'orchestra e con il coro, per cercare una soluzione intermedia. L'incontro non è avvenuto, quindi, con il rappresentante del Governo, mentre è quest'ultimo ad avere un ruolo importante in questa circostanza.

Nell'interpellanza ho anche chiesto se la consulenza sullo statuto sia stata richiesta a quei musicisti che fanno parte del consiglio d'amministrazione. Immagino, infatti, che nel consiglio vi siano tecnici dell'amministrazione, ma anche musicisti e vorrei sapere in che modo lo

statuto sia stato elaborato e se abbia comportato dei costi. Quando ho presentato l'interpellanza temevo la solita « manfrina » all'italiana di un consulente esterno che si porta a casa qualche centinaio di milioni per redigere uno statuto che qualunque praticante notaio o praticante procuratore sarebbe in grado oggi di elaborare, anche perché la legge istitutiva delle fondazioni e l'ultimo decreto legislativo, del 1998, tracciano la strada dello statuto delle fondazioni in maniera così minuziosa che quasi quasi basterebbe copiare la normativa. Tuttavia ho avuto informazione dallo stesso professor Cagli che non sono state pagate consulenze e penso che lei, signor sottosegretario, me lo possa confermare, magari in un momento successivo.

Lei ha evocato lo statuto del teatro dell'opera: non è un buon esempio, signor sottosegretario, il teatro dell'opera è una delle peggiori creature gestionali del comune di Roma, delle gestioni passate e di quella attuale, anzi con questo governo della città le sue condizioni sono addirittura peggiorate.

Peraltro, questo statuto risponde ad un'ipotesi minimale. Affermo che basterebbe inserire una clausoletta di questo genere: « L'orchestra e il coro sono organi consultivi, attraverso un comitato di rappresentanza ». Con l'aggiunta di queste due righe non vi sarebbe stata tutta quella conflittualità. Si è trattato di un'impuntatura, perché disciplinare attraverso il regolamento il rapporto con le masse orchestrali significa assimilarle al personale delle pulizie, ai tecnici del suono, agli elettricisti e ai dipendenti che si occupano del guardaroba: ebbene, con tutto il più grande rispetto per queste persone (*absit iniuria verbis*, nel vero senso della parola), gli artisti sono un'altra cosa rispetto alla programmazione. Allora, stabilire che costituiscono un organo consultivo sarebbe stato un segnale, direi, innocuo sotto il profilo gestionale, ma che avrebbe stemperato le voglie che allignano in questi due organismi — queste, sì, inaccettabili — di essere determinanti nella programmazione e di avere, magari, un diritto di veto

che è assolutamente inaccettabile, perché la programmazione spetta al sovrintendente.

Lei ha dichiarato che lo statuto prevede l'autonomia delle formazioni artistiche derivate (i sestetti, i quartetti, le formazioni minori); non si tratta del regalo di alcuno, è previsto dalla legge e lo statuto non ha fatto che ripeterlo. Sotto il profilo artistico, la proliferazione di formazioni derivate è un valore aggiunto, sia per l'orchestra che per la musica; nessun regalo, dunque, né da parte dello statuto né da parte del Governo.

L'ultima questione riguarda la risposta dei privati all'ingresso nelle fondazioni, il vero problema di fondo. Ho dichiarato — e non è soltanto un'opinione mia ma di molti osservatori — che la fretta del ministro Veltroni nel volere l'emanazione del decreto legislativo sulla trasformazione delle fondazioni musicali ha risposto all'esigenza — mi si scusi il termine — di « vomitare » provvedimenti che dessero una impressione di rinnovamento. Tale provvedimento nasce immaturo, incompleto, è criticato dalla gran parte dei musicomani e comunque delle persone che si occupano del settore, proprio perché attualmente tali associazioni o organizzazioni musicali si avvalgono di *sponsor* che, per la gran parte (come nel caso di Santa Cecilia), sono anche possedute dal Tesoro.

Chi amministrava, fino a poco tempo fa, tali istituzioni musicali ben sapeva che quando tali banche verranno privatizzate — tanto per non fare nomi la BNL, uno degli *sponsor* più importanti di Santa Cecilia — un consiglio di amministrazione serio, di fronte ad una *public company*, come sta per diventare la BNL, dovrà rispondere all'azionista, se segue un progetto della società, dell'attività di *sponsor* partecipe di una fondazione musicale con i relativi ritorni in termini di immagine e pubblicità. Non si tratterà, quindi, di una scelta operata da un direttore generale o da un amministratore delegato particolarmente appassionato di musica, come è avvenuto negli anni passati: le banche o le assicurazioni appassionate di musica fi-

nanzivano tale settore, l'Istituto nazionale assicurazioni finanzia la Roma perché il presidente è tifoso di tale squadra di calcio. Siamo a questo livello!

Non credo si possa progettare la creazione di tali fondazioni di diritto privato in questa maniera un po' schizofrenica e immatura. È questa la realtà nella quale ci troviamo a dibattere oggi.

Chiedo poi al sottosegretario, affinché se ne faccia interprete con il ministro, di lasciar perdere il CONI. Lo sport è autonomo da sempre, ci creeremmo soltanto problemi. È inutile che cerchi di impadronirsi dello sport, che è cosa diversa dalla musica; lasciate perdere, occupatevi delle questioni veramente importanti.

Riferisca al ministro che ha fatto bene ieri a recarsi ad Istanbul, ma che farebbe bene ad occuparsi d'altro e non dello sport. Si occupi di tali vicende intervenendo sul piano normativo e gestionale; ripeto, lasci perdere lo sport.

***(Destinazione dei giovani del Molise
in servizio di leva)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01445 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Riccio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, come lei sa questa interpellanza segue ad una interrogazione a risposta immediata in Commissione svolta circa un mese fa. Nel corso dello svolgimento di detta interrogazione, che non ha potuto ricevere una risposta puntuale probabilmente per i tempi ristretti da rispettare, in un certo senso venne assunto un impegno affinché la questione venisse successivamente approfondita.

Si tratta dell'assegnazione del terzo contingente di leva del Molise dell'anno 1998, in gran parte, a reparti di stanza nella regione Friuli-Venezia Giulia. Più precisamente, ciò ha interessato 383 unità su 775 - sono queste le cifre che mi constano - a cui si aggiungono altre unità

assegnate in zone del Veneto e della Lombardia (80 unità in Veneto e 77 in Lombardia). In totale, circa il 70 per cento dei militari di leva molisani è stato assegnato in zone di confine, comunque a distanza di 700-800 chilometri dalla propria regione.

Tutto ciò avviene nonostante la legge n. 662 del 1996 preveda l'assegnazione alla sede più vicina e possibilmente entro i 100 chilometri. In effetti, peraltro, i due contingenti del primo e del secondo trimestre del 1998 erano stati davvero assegnati a regioni più vicine. Siamo quindi di fronte ad un'evidente anomalia, che ha suscitato la reazione di un'intera regione: le famiglie di questi giovani sono allarmate ed in molti hanno fatto ricorso al TAR, che ha concesso la sospensiva dell'assegnazione alla destinazione definitiva. Tuttavia, il ministero non ha dato seguito all'ordinanza oppure, nei rari casi in cui vi ha dato seguito, ha risposto in maniera stereotipata, riprendendo esattamente le parole dell'articolo 1, comma 110, della legge n. 662, che stabilisce i casi nei quali si può derogare a quello che io ritengo un autentico diritto fissato dal legislatore (in sede di replica approfondirò eventualmente questo aspetto).

In realtà, sono passati quasi due mesi dalla risposta ricevuta in Commissione difesa sulla questione e non abbiamo registrato alcun risultato: nel frattempo, cresce l'indignazione per questo comportamento omissivo e negligente (non so come altro qualificarlo) da parte del Governo rispetto ad una delicata questione, che potrebbe avere sviluppi futuri. Attendo dunque la risposta del sottosegretario e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in merito alla problematica rappresentata dagli onorevoli interpellanti, prima di fornire una dettagliata risposta ai quesiti,

sono opportune alcune considerazioni e precisazioni alla base dell'operato della difesa. Come già riferito presso la Commissione difesa nella seduta del 1° ottobre 1998, durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata dell'onorevole Antonio Rizzo, l'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, non riconosce ai giovani arruolati un diritto assoluto ed incondizionato a prestare il servizio militare entro 100 chilometri dal comune di residenza, ma dispone che ciò sia realizzabile possibilmente e comunque purché non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle forze armate.

Ciò premesso, la sede di assolvimento degli obblighi militari che viene definita consegue dalla formazione automatizzata del contingente di leva (la cosiddetta FACL) effettuata a mezzo di programmi informatici. In particolare, l'elaborazione automatica è effettuata sulla base dei seguenti criteri: soddisfacimento prioritario delle esigenze di enti o reparti con maggiore valenza operativa; rispetto delle caratteristiche psico-fisiche dei giovani e di significativi risultati conseguiti in attività sportive; valorizzazione dei titoli di studio, di precedenti esperienze lavorative, del possesso di patenti o brevetti, di particolari corsi frequentati; valutazione della residenza anagrafica dei giovani, atteso che si tende ad assegnare gli interessati il più vicino possibile alla famiglia di origine.

In fase di elaborazione, una volta stabilito l'incarico dei giovani, con riferimento alle esigenze operative delle forze armate ed al profilo fisio-psicoattitudinale degli stessi, il programma ricerca il reparto o l'ente militare più vicino alla residenza dei giovani, in relazione all'incarico agli stessi attribuito ed al livello di saturazione dei singoli reparti.

Per tali motivi, non si può affrontare il problema in termini di numeri o di percentuali, in quanto le variabili che determinano le assegnazioni sono molteplici, ma solamente in termini di requisiti posseduti dai cittadini italiani interessati alla chiamata e di esigenze delle Forze

armate al momento dell'incorporazione, nonché di disponibilità del personale.

Giova ricordare, a questo punto, che la dislocazione sul territorio nazionale di enti e reparti delle Forze armate è una realtà fattuale non modificabile, in relazione alla quale è limitata la possibilità logistica dell'assegnazione entro i fatidici 100 chilometri dalla residenza, tenuto conto del numero dei coscritti simultaneamente chiamati per l'incorporazione.

Per quanto riguarda la problematica dei ricorsi ai tribunali amministrativi regionali, ai quali in larga misura si sono rivolti i giovani assegnati oltre il limite dei 100 chilometri, va detto che tali organismi hanno, di massima, accolto la domanda incidentale di sospensione dell'efficacia del provvedimento — essenzialmente per carenza di motivazione —, limitatamente al riesame della sede di assegnazione del giovane, senza entrare nel merito della questione. A seguito di ogni pronuncia cautelare finora pervenuta, l'amministrazione ha proceduto sistematicamente, sia a motivare i provvedimenti adottati in sede di chiamata alle armi e di successiva assegnazione ad enti o reparti oltre i 100 chilometri dalla località di residenza, sia ad emanare decreti *ad personam*, con i quali si ridetermina l'ente presso cui i giovani devono completare gli obblighi di leva. Tali decretazioni non possono essere considerate dei meri provvedimenti stereotipati, in quanto, al contrario, costituiscono un vero e proprio riesame, per ogni singolo caso, della posizione del militare, basato sulla disponibilità logistica esistente nelle caserme, dell'area più prossima al luogo di residenza dello stesso, correlata allo specifico incarico assegnato al giovane ed al suo profilo fisico e psicoattitudinale.

Peraltro, numerose ordinanze dei TAR hanno rilevato che la destinazione del militare non può essere isolatamente valutata, ma va considerata nel più ampio contesto di determinazioni generali, coinvolgenti necessariamente una pluralità di soggetti, che esternino le ragioni logistiche e quantitative per le quali non può essere rispettata per tutti gli interessati la regola

della destinazione entro i 100 chilometri. L'amministrazione, pertanto, ha rappresentato dettagliatamente su ogni provvedimento le ragioni che hanno impedito l'assegnazione dei giovani entro il limite dei 100 chilometri, usando determinazioni generali che scaturiscono, in realtà, da un attento esame delle differenti posizioni di ogni singolo militare. L'invio delle decretazioni di cui sopra, inoltre, avviene nei tempi stabiliti dalle singole ordinanze dei tribunali amministrativi regionali, atteso che le stesse non vincolano l'amministrazione della difesa ad un automatico reimpiego dei giovani entro i 100 chilometri dal luogo di residenza, qualora sia dimostrato, come effettivamente viene fatto, che a base del provvedimento sussistano ragioni che impediscono l'assegnazione entro detto limite territoriale.

Circa il caso dei giovani di leva molisani impiegati al di fuori dei limiti regionali e la risposta che ho fornito alle interrogazioni degli onorevoli Rizzo e Riccio il 1° ottobre scorso, sottolineo che non ho assicurato che si sarebbe provveduto a riassegnare le sedi in ottemperanza alle ordinanze del TAR — come si dice nell'interpellanza —, ma ho semplicemente detto in via informale che mi sarei impegnato per far approfondire la problematica, cosa che ho puntualmente fatto (come lei ha oggi ricordato).

Va precisato inoltre che all'epoca non si è potuta dare una precisa risposta all'interrogazione a risposta immediata in quanto essa era posta in termini generici, come è stato anche evidenziato: non è stato indicato né il periodo a cui ci si riferiva (considerare un anno intero è certamente diverso dal prendere in considerazione un mese) né la forza armata ed il contingente di riferimento. Peraltro l'onorevole Riccio, a seguito di un successivo incontro con rappresentanti della difesa, ha avuto risposte per ogni argomento di interesse, nonché una scheda riepilogativa delle diverse problematiche, senza alcuna reticenza da parte dell'amministrazione. Tutto ciò è avvenuto a seguito di un doveroso approfondimento.

Ciò premesso, va detto che il caso in esame — quello dei giovani molisani destinati in Friuli — è strettamente correlato con il sensibile calo del numero dei coscritti che vengono incorporati nell'Italia settentrionale: calo dovuto all'espandersi in maniera esponenziale del fenomeno dell'obiezione di coscienza ed alla contestuale diminuzione del tasso di natalità. L'effetto combinato di questi fenomeni ha fatto sì che l'attuale gettito delle classi di leva nelle regioni settentrionali soddisfi solo il 40 per cento delle esigenze (addirittura il 16 per cento nelle regioni del nord-est). Peraltro la situazione sta peggiorando di anno in anno, con una sensibile flessione delle disponibilità, che sono passate dal 74 per cento registrato nel 1997 (34 per cento per il Triveneto) alle citate percentuali riferite all'ultimo contingente chiamato alle armi nell'anno in corso (terzo scaglione: settembre-ottobre-novembre 1998).

A tali fenomeni, inoltre, si vanno a sommare sia gli effetti dei disposti legislativi che hanno previsto benefici per i giovani residenti nelle aree colpite da calamità naturali (per cui la possibilità di impostare la chiamata alle armi rispettando il criterio della regionalizzazione si fa sempre più complessa) sia la difficoltà di utilizzare le caserme presenti nel meridione d'Italia, in quanto per la maggior parte sono occupate da reparti costituiti da volontari. Pertanto sono sempre più numerosi i giovani che, a causa delle esigenze operative e logistiche della forza armata, sono destinati ad enti o unità dislocati a distanze dalla zona di residenza ben superiori a quella indicata nella legge n. 662 del 1996.

In particolare, per i giovani molisani chiamati alle armi con il terzo contingente 1998 — quello più numeroso di quest'anno —, che consta di 700 unità per l'esercito (definite in modo certo perché determinate a consuntivo), le citate esigenze, soprattutto nell'area nord-est, hanno comportato una loro assegnazione in larga misura a reparti ivi dislocati. Nel dettaglio, il 54 per cento svolgerà il servizio nella regione Friuli-Venezia Giulia, il 12

per cento in Veneto, il 10 per cento in Lombardia, il 7 per cento in Campania, il 5 per cento in Emilia-Romagna, il 4 per cento nel Lazio, il 3 per cento in Abruzzo ed il 5 per cento in Umbria, Toscana, Marche e Molise.

Tale situazione è dovuta peraltro alla mancanza nella regione Molise di reparti dell'esercito, a meno del comando militare regionale Molise in Campobasso (le cui esigenze sono però limitate a 24 militari di leva all'anno, di cui 7 per il terzo contingente).

Proprio per ovviare a tale inconveniente e ridurre il disagio dei giovani chiamati alle armi, l'amministrazione della difesa sta predisponendo tutti gli adempimenti necessari per realizzare la costruzione di alcune caserme nel meridione d'Italia, ed una in particolare in Molise.

È nota la risoluzione dell'onorevole Domenico Romano Carratelli, recentemente discussa in Commissione difesa e accolta dal Governo, che prevede l'impegno di 800 miliardi in dieci anni per la costruzione di caserme nel sud d'Italia.

Per completezza di informazione, si rende noto che il decreto con il quale sono disposte le agevolazioni di carattere non economico, volte a favorire il rientro periodico alla località di residenza dei giovani alle armi, qualora non assegnati a reparti dislocati in sedi prossime alla residenza stessa — licenza aggiuntiva in base alla lontananza dalle due sedi menzionate —, è già stato esaminato dal Consiglio di Stato, che ha espresso il suo parere in merito; attualmente, è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988 n. 400, prima dell'emanazione da parte del ministro della difesa.

In sintesi, si è del parere che l'amministrazione della difesa abbia operato nel quadro delle proprie competenze, per far fronte a prioritarie esigenze di servizio, rispettando i principi di buona amministrazione che sovrintendono ad ogni attività istituzionale.

Ciò è stato fatto in totale aderenza alla normativa disciplinante la materia e ponendo la massima attenzione alle aspettative dei giovani italiani e, più ancora, delle loro famiglie, cercando di individuare ogni possibile soluzione per ridurre i disagi che possono derivare dalle destinazioni assegnate ai giovani stessi e, dove ciò non è stato possibile, dando una precisa motivazione.

In merito ai presunti condizionamenti e repressioni, che sarebbero avvenuti in particolar modo presso il reggimento « Piemonte cavalleria » di Villa Opicina, non risulta sia mai stata posta in essere alcuna attività tesa a reprimere o a condizionare il personale di leva effettivo al medesimo reparto: sanzioni disciplinari per eventuali infrazioni commesse — le più frequenti delle quali sono quelle per assenza dal servizio —, vengono comminate con provvedimenti adeguati, nella misura proporzionata alle mancanze stesse e con assoluta equità.

Per quanto riguarda le licenze, esse, compatibilmente con le esigenze di servizio, quando richieste e senza discriminazione alcuna, vengono concesse nel numero di giorni previsti dalla vigente normativa, mentre i permessi di fine settimana sono concessi senza limitazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare.

EUGENIO RICCIO. Ringrazio il sottosegretario, ma debbo purtroppo dichiarare di essere totalmente insoddisfatto.

Ritengo, infatti, che la risposta abbia inquadrato solo il carattere formale della questione e non il carattere sostanziale.

Credo che, nel caso in esame, vi sia stata una disapplicazione della attuale normativa, la quale implica — proprio perché modificativa della previgente disciplina — un vero e proprio diritto del giovane alla assegnazione in una sede che sia la più vicina possibile alla sua residenza e, possibilmente, entro cento chilometri.

A ciò si aggiunga che, a tutt'oggi, il decreto di cui alla legge n. 662 del 1996,

riguardante le agevolazioni per i giovani militari di leva, non è stato ancora emanato.

Venendo al caso da me prospettato, debbo evidenziare come ben un intero contingente sia stato destinato in quella regione; un intero contingente che è il terzo per l'anno 1998. Questo non può essere certamente un caso.

Le risposte date dal ministero sono in realtà semplice riproduzione delle parole della legge n. 662 del 1996; nient'altro che ripetizione di quelle parole. Il che significa, a mio avviso, che non è stato fatto un esame approfondito della situazione; se tale esame infatti fosse stato compiuto, si sarebbero visti i risultati. Ricordo, ad esempio, che i giovani abruzzesi destinati in Friuli sono 78, mentre i giovani molisani destinati sempre in Friuli sono 383 (ed è la gran parte dei giovani di quella regione). Il Molise è senza dubbio più lontano dell'Abruzzo rispetto al Friuli.

I giovani molisani non hanno chiesto di essere assegnati perché non potevano esserlo tutti entro i 100 chilometri! È stato ricordato, oltretutto, che nella regione Molise attualmente non vi è una caserma (ne è prevista una, ma in futuro). Non è stata nemmeno fatta una valutazione adeguata della situazione, così come era avvenuto per gli altri due contingenti.

L'assegnazione in Emilia-Romagna, ad esempio, per il primo e il secondo contingente poteva rappresentare un fatto soddisfacente. Sappiamo benissimo che dal Molise per raggiungere il Friuli occorre un'intera giornata di viaggio: ciò comporta, in sostanza, l'impossibilità assoluta per i ragazzi di usufruire del permesso di fine settimana. E ciò è quanto i giovani molisani e le loro famiglie hanno lamentato: una disattenzione delle pubbliche istituzioni per la loro situazione, una vera e propria disattenzione che potrebbe già essere sanata con il prossimo contingente.

Ritengo inoltre che potrebbe essere anche rivista l'attuale situazione a seguito delle ordinanze adottate. A tale riguardo, mi sia consentito fare una breve considerazione. Delle cosiddette ordinanze di

sospensiva alcune sono state notificate, mentre altre non lo sono state; tutte però sono state comunicate all'Avvocatura dello Stato. Perché allora si è provveduto solamente per alcune di esse, quando tutte erano venute a conoscenza del Ministero della difesa?

Sono questi, in conclusione, i punti che desideravo mettere in evidenza e su di essi vorrei chiedere una maggiore attenzione da parte del Governo. Potrebbero infatti essere ancora riesaminate queste situazioni e si potrebbe accelerare l'iter del decreto ministeriale relativo alle agevolazioni. Si tratterebbe di un segnale di attenzione per giovani che certamente oggi non si sentono affatto ricordati da questo Governo.

(Interruzione dell'iter burocratico-amministrativo del patto territoriale del golfo di Castellammare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01447 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Lucchese, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la cosiddetta contrattazione negoziata (mi riferisco alla programmazione negoziata, alla intesa istituzionale di programma, all'accordo di programma-quadro, al contratto di programma, al contratto d'area e al patto territoriale) doveva essere il volano per l'occupazione, secondo quanto sostenuto dai Governi di centro-sinistra, ma invece tutti questi strumenti stanno provocando delusione e producendo effetti negativi dovuti sia alla scarsa chiarezza delle norme sia alla farraginosità degli iter burocratici e alla miriade di adempimenti cui sono costretti coloro che ricorrono a questi strumenti, nonché al cambiamento di procedure in corso d'opera.

Per quanto riguarda in particolare i contratti d'area, da qualche giorno le competenze che erano della Presidenza del Consiglio sono passate, addirittura, ai

due ministeri dell'industria e del lavoro, ferma restando la competenza del Ministro del tesoro per quanto attiene all'erogazione dei contributi statali.

Nel sud, dal 1992 al 1997, l'economia è cresciuta soltanto dell'1,7 per cento; l'occupazione si è ridotta di 600 mila unità; 50 mila persone all'anno sono migrate al centro e al nord. Ci troviamo di fronte ad un risultato esattamente contrario a ciò che il nuovo Governo dichiara di voler fare per il sud, vale a dire programmare la crescita.

Il Governo, spremendo le meningi, ha preparato un documento base di ben 772 pagine intitolato: « Cento idee per lo sviluppo ». Speriamo che non sia un modo per confondere le idee. Infatti, durante la scorsa primavera l'onorevole Prodi aveva definito la contrattazione negoziata la via maestra per portare lo sviluppo nel Mezzogiorno. Ebbene, oggi leggiamo a pagina 37 del libro dei desideri edito da questo Governo: « Anche » — sottolineo la parola anche — « i contratti d'area possono » — sottolineo il termine possono — « aiutare il consolidarsi di sistemi produttivi ». Quindi, nel passaggio dall'onorevole Prodi all'onorevole D'Alema la via maestra è diventata un semplice viottolo che, speriamo, non sia un vicolo cieco.

Delle 412 iniziative dei patti territoriali, 68 sono state abbandonate mentre solo per 18 di esse sono stati emanati i provvedimenti di pagamento, secondo una vecchia normativa che faceva riferimento al CNEL. Successivamente, alcune competenze del CNEL sono passate al CIPE. Finalmente, la delibera del CIPE del 21 marzo 1997 ha disciplinato i patti territoriali. Successivamente vi sono state altre modifiche apportate dal Tesoro con un comunicato del 29 luglio scorso.

Il ministero ha stipulato delle convenzioni per istruire le pratiche, ma rimangono sempre confusi i criteri da applicare. Gli enti locali non sono attrezzati, anzi creano difficoltà. Vi sono poi i criteri di discrezionalità che appaiono tortuosi e contribuiscono a creare confusione e ingiustizie. Tra le banche non tutte possono far fronte alla valutazione delle infrastrut-

ture e ciò crea disordine ed ingiustizie. La stessa ABI ha chiesto al Tesoro modifiche tecniche per accelerare l'esame tecnico dei progetti.

Ad oggi per un patto territoriale sono necessarie dalle 60 alle 70 operazioni cartacee. Bisogna quindi ridurre gli inutili formalismi e, ad esempio, consentire la presentazione di un unico modello di domanda.

Si è fatto ricorso all'ABI, l'associazione bancaria italiana, per un esame tecnico e per pervenire all'emanazione di una modulistica unitaria e semplice in modo da eliminare i tanti iter amministrativi e le infinite documentazioni cartacee al fine di esaminare i progetti nella loro giusta dimensione e capacità realizzativa e, anche, per uniformarli alla legge n. 488.

Di fronte a questa drammatica soluzione, spero che il Governo riesca a trovare il bandolo della matassa e dia una risposta concreta e possibilmente chiara sull'iter burocratico e amministrativo del patto territoriale del golfo di Castellammare. Questo avrebbe dovuto concludersi con un parere tecnico da parte della società incaricata dell'istruttoria (l'IC-CREA), il 30 novembre scorso. Questa traumatica interruzione avrà riflessi negativi sullo sviluppo e sull'occupazione di un vasto territorio comprendente le provincie di Trapani e di Palermo.

Tra l'altro — su questo non chiedo una risposta immediata al Governo trattandosi di un accadimento nuovo — l'arresto dell'iter del patto in questione sta creando una certa confusione per il credito di imposta concesso alle imprese per le nuove occupazioni, come dispone l'articolo 4 della legge 27 dicembre 1997 n. 449, che richiama l'articolo 2, comma 300, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Le leggi in oggetto ammettono al beneficio quelle imprese che operano nei territori interessati dai patti territoriali. Invece la circolare del Ministero delle finanze del 18 settembre 1998, n. 219/E/III/6/1998/143042 indica all'allegato 3, al punto 3, lettera a), quale vincolo per l'accesso al beneficio del credito d'imposta la sottoscrizione del patto da parte dei soggetti

promotori e da altri soggetti pubblici locali interessati all'attuazione del patto.

Pertanto si chiede, non pretendendo subito una risposta ma pensando che il sottosegretario possa interessare in tal senso anche il Ministero delle finanze, se le imprese operanti nel territorio comprese nel patto territoriale del golfo di Castellammare possano a questo punto beneficiare del credito d'imposta, poiché non sappiamo se quel patto possa essere considerato sottoscritto oppure no.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

LAURA MARIA PENNACCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* L'interpellanza firmata dagli onorevoli Paissan e Lucchese pone, come or ora l'interpellante ha ulteriormente chiarito, quesiti in ordine alla realizzazione ed all'applicazione di misure che concernono la programmazione negoziata nelle sue multiformi vesti.

In particolare, si tratta dei tempi con cui vengono approvati i patti territoriali e della farraginosità delle procedure cui essi sono sottoposti. Per quanto concerne alcune delle osservazioni che l'interpellante ha reso qui in aula in relazione soprattutto alle procedure ed ai meccanismi amministrativi, segnalo che nel collegato cosiddetto ordinamentale che accompagna la manovra di finanza pubblica per il 1999, già in discussione al Senato, sono contenute numerose e significative norme volte a fluidificare i meccanismi di funzionamento di questi strumenti ed anche a consentire la dotazione di strumenti aggiuntivi per quanto concerne, per esempio, le unità regionali, fornendo strumenti quali i nuclei di valutazione anche a livello regionale. È noto che una delle difficoltà maggiori riscontrate fino ad ora riguarda proprio l'elaborazione di progetti e la disponibilità immediata di un parco progetti molto significativo e non soltanto impegni di spesa di tipo finanziario.

Per quanto concerne l'altra notazione che l'interpellante ha svolto in relazione a

quello che giudico un significativo sforzo per avviare una nuova programmazione da parte del Governo, segnatamente del dicastero di cui sono rappresentante, le cento idee per lo sviluppo, in discussione in questi giorni in Sicilia, credo che una lettura diretta di quel certo voluminoso documento — ma si tratta di valutare anche la qualità di quelle pagine — possa essere utile per rendersi conto del significato e della qualità, nonché della novità delle idee ivi formulate.

L'interpellanza in oggetto pone tuttavia una serie di questioni alle quali vanno date risposte più precise, in particolare, per quanto riguarda le ragioni che hanno condotto all'interruzione dell'iter burocratico-amministrativo del patto territoriale relativo a Castellammare del Golfo.

Prima di arrivare a quest'aspetto, vorrei soffermarmi su questioni che riguardano i fatti nel loro insieme e ricordare una serie di elementi.

Il CIPE ha già deliberato l'approvazione di dodici patti territoriali che riguardano Enna, Siracusa, Benevento, Brindisi, Caserta, Lecce, le Madonie, Nuoro, Vibo Valentia, Caltanissetta, Miglio d'Oro, Palermo. Per questi patti, dei quali non sto ora a ricordare le date di approvazione, ad oggi su 338 iniziative produttive presentate sono stati emessi 156 decreti provvisori di concessione del contributo che riguardano investimenti pari a circa 373 miliardi di lire e che interessano complessivamente circa 3.700 posti di lavoro, di cui circa 2.300 di nuova occupazione. L'occupazione totale prevista è di circa nove mila unità e di queste circa sei mila sono di prima occupazione. Sono stati già emessi 67 mandati di pagamento.

Per gli altri patti territoriali, il CIPE ha ritenuto opportuno adottare una disciplina unitaria che raccogliesse, al fine di riportare ordine e razionalità, tutte le precedenti disposizioni. Ciò è avvenuto con una deliberazione che risale al 21 febbraio 1997.

Il 9 luglio 1998 — quindi molto recentemente — il CIPE ha deliberato l'assegnazione al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione econo-

mica, di una cifra pari a 2.500 miliardi di lire, nel cui ambito, tenendo conto di quanto già stabiliva la delibera del 17 febbraio 1998, l'importo complessivo di 1.500 miliardi è riservato ai patti territoriali che abbiano i due seguenti requisiti: in primo luogo, che alla data del 9 luglio 1998 siano stati oggetto di un'apposita comunicazione al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, concernente la positiva conclusione dell'istruttoria bancaria (ciò per ovvi motivi di razionalità, di trasparenza e di efficienza degli investimenti stessi); in secondo luogo, che, alla medesima data, questi patti siano già in assistenza tecnica, purché l'istruttoria bancaria sia comunque conclusa e comunicata al Ministero entro il 30 novembre 1998.

A tutt'oggi al ministero sono pervenute le istruttorie conclusive per sei patti territoriali. Sono in una fase di ulteriore istruttoria tecnica circa quaranta patti variamente distribuiti nelle diverse regioni italiane, in particolare, nelle aree interessate dagli obiettivi 1, 2 e 5b e dalle deroghe previste dagli articoli 92, 93 del Trattato di Roma.

Per quanto riguarda più specificamente il quesito concernente il patto territoriale « area del golfo di Castellammare », è in corso — come l'interpellante ricordava — l'attività di assistenza finalizzata alla messa a punto del patto territoriale che, una volta definito, dovrà essere inviato all'istituto di credito per l'istruttoria di rito.

Per il giorno 10 novembre era stata programmata una riunione del comitato tecnico consultivo, appositamente costituito per il patto in questione, ma è accaduto che, su esplicita richiesta della società di assistenza tecnica, l'Ecosfera SpA, tale riunione sia stata rinviata al prossimo 10 dicembre 1998.

La società di assistenza tecnica ha motivato la richiesta di rinvio con il seguente argomento, cito testualmente: « per approfondire alcune problematiche delle iniziative imprenditoriali inserite nel patto stesso e, in particolare, quelle relative alla completezza della documenta-

zione e alla soluzione delle problematiche localizzative, attraverso eventuali e specifiche assunzioni di impegni da parte dei soggetti promotori ». Mi pare essenziale considerare questo punto per valutare l'ulteriore iter del patto in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor segretario, facendo una battuta, potrei dire che per una parte sono soddisfatto dal momento che il sottosegretario ha parlato di una farraginosità nella procedura, ammettendo implicitamente che vi sono elementi di difficoltà che il Governo sta cercando di superare.

Non c'è dubbio che, qualora vengano ben utilizzati, questi siano strumenti validi, cioè capaci di creare occupazione, come sembrano dimostrare le cifre da lei ricordate, sempre che siano rispondenti alla realtà.

L'aspetto che più suscita le nostre lamentele è quello della lentezza del processo che produce occupazione. È un problema di cui si discute da tanti anni e la riforma delle procedure non è stata ancora portata a termine (vedi i contratti d'area). Il Ministero del tesoro dovrebbe rivolgere maggiore attenzione al processo di semplificazione delle procedure magari predisponendo un « modulario » unico e comprensibile, dando indicazioni precise alle cosiddette società di consulenza.

Il sottosegretario ha riferito la risposta ufficiale della società di valutazione. Il ministero, invece di verificare i motivi della battuta d'arresto, si è accontentato della risposta burocratica, quindi è venuto meno ad un compito preciso, quello di approfondire i motivi per cui si è bloccato l'iter. Pur non facendo parte del Governo, ho ritenuto opportuno assumere informazioni, con i mezzi di cui dispongo e per quanto mi è possibile informandomi presso la pubblica amministrazione, anche se in qualità di parlamentare potrei avere le « porte aperte » ad ogni richiesta di informazione. È stato difficile avere noti-

zie: mi sono recato presso il Ministero del tesoro ed un funzionario, al quale mi ero rivolto, mi ha domandato: lei ha un appuntamento? Ho risposto di «no» e me ne sono andato. Per la verità è stato gentile per avere ascoltato le mie richieste, riservandosi di fissarmi un appuntamento.

Mi sembra quanto mai urgente l'approvazione della proposta di legge, di cui sono primo firmatario, contro la corruzione nella pubblica amministrazione perché l'arroganza del potere non ha mai limiti nei confronti del cittadino. Se un cittadino deputato incontra difficoltà ad avere informazioni, immaginiamo quante ne incontri il comune cittadino!

È inutile dire che ho chiesto informazioni anche all'ICCREA, da cui ho ricevuto dati precisi (cosa che il Governo non ha fatto). L'ICCREA non è un organo governativo e forse il Governo non aveva la competenza per consultarlo. Mi è stato detto che il piano predisposto presenta molti punti deboli. Il fatto che si chieda una documentazione aggiornata, una cosiddetta *check list*, significa o che la società non aveva capito come completare la documentazione ovvero che è stata appositamente carente nel predisporla. In una relazione della società Ecosfera, che ho letto (e alla cui lettura invito i rappresentanti del Governo) si afferma che i criteri utilizzati dal comitato di coordinamento non erano accettabili perché non connessi con il criterio di territorialità dell'intervento. La società, dopo aver predisposto una graduatoria generale, ne ha fatta una particolare per i singoli comuni, escludendo alcuni progetti validi. Inoltre, molti progetti sono stati scartati perché mancavano delle autorizzazioni amministrative (mi riferisco a concessioni edilizie).

Sarebbe pertanto auspicabile l'istituzione di una conferenza dei servizi tra gli enti interessati per avere la sicurezza che i progetti possano andare a buon fine. È necessario anche un incontro tra le prefetture per una valutazione della sicurezza del piano in considerazione dell'attività della criminalità organizzata. Non so se si sia trattato di una carenza della società

incaricata dal comitato di coordinamento o di una norma dettata con poca chiarezza dal Ministero del tesoro agli uffici periferici.

Vi è poi una serie di lamentele che hanno determinato una interruzione dell'iter per una pausa di riflessione (così si è espresso il comitato di coordinamento). L'aspetto peggiore della vicenda, tuttavia, è che, se questo piano fosse stato inviato all'ICCREA per il completamento delle procedure previste dalla legge per la fase istruttoria, sarebbe comunque stato un piano debole perché vi erano progetti incompleti — mancando le autorizzazioni amministrative richieste — che non sarebbero comunque giunti a termine. Pertanto, si è ritenuto di fermare tale iter dopo il confronto con altri piani.

Credo che lei si renda conto, signor sottosegretario, che i motivi della mia interpellanza non sono banali o superficiali, ma sostanziali. Ritengo che il ministero avrebbe fatto bene a verificare realmente le ragioni più profonde e diverse in merito al patto. In siciliano il termine patto deriva, appunto, dalla espressione «mi appatto», ossia mi accordo; una concertazione può essere interpretata anche diversamente (mi hanno detto che esiste una concertazione fra i comuni), ma non significa che ci compattiamo fra noi e stabiliamo quali progetti devono andare avanti facendo poi una graduatoria degli stessi. Non intendo fare altre illazioni o considerazioni: il Governo ha gli strumenti per intervenire e verificare la situazione. Non vorrei che fosse così come mi è sembrato di capire e auspico maggiore chiarezza e speditezza in modo che tale patto territoriale giunga a buon fine; esso renderebbe possibile, infatti, la creazione di molti posti di lavoro: è quindi atteso dalla popolazione.

Riprendendo l'ultima parte dell'intervento da me svolto ad illustrazione dell'interpellanza, desidero soffermarmi sull'aspetto del credito d'imposta. Ho affermato che il sottosegretario non era competente perché lo è il Ministero delle finanze, tuttavia ora capisco la risposta che il sottosegretario mi ha fornito (che

mi potrà confermare) e cioè che il patto non si considera sottoscritto perché avrebbe potuto esserlo solo nel caso del completamento del suo iter entro il 30 novembre da parte della banca. Pertanto il credito d'imposta non può essere applicato per le imprese che hanno assunto dipendenti; si mandano così all'aria tali agevolazioni: assieme al danno anche la beffa!

(Dichiarazioni del presidente dell'IRI sulla RAI)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01480 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11*).

Constato l'assenza dei presentatori: si intende che vi abbiano rinunciato.

(Interventi per lo sviluppo del porto di Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01470 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12*).

Constato l'assenza dei presentatori: si intende che vi abbiano rinunciato.

(Istituzione di un comitato tecnico di controllo nel settore vitivinicolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01481 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 13*).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. In effetti, gli interpellanti hanno sollevato un pro-

blema reale ed il Ministero delle politiche agricole non può che condividere la preoccupazione che viene manifestata relativamente al ritardo dell'insediamento del comitato cui si fa riferimento.

Il Ministero per le politiche agricole ha provveduto fin dal 20 ottobre di quest'anno ad interessare i ministeri e gli organismi che debbono designare un proprio rappresentante ed a farlo con sollecitudine. Ciò non solo per rendere operativo lo stesso comitato, ma per evitare di incorrere nell'avvio di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. In ragione di ciò, in data 10 novembre, abbiamo sollecitato di nuovo i ministeri e gli organismi che non avevano ancora provveduto a fare le designazioni. Non essendo ancora pervenute quelle designazioni, analogo sollecito è stato effettuato in data 2 dicembre. È chiaro, peraltro, che, non appena acquisite le designazioni in questione, poiché dipende dal Ministero per le politiche agricole insediare il comitato, sarà cura di questa amministrazione dare immediata operatività al comitato stesso.

Per quanto concerne la convenzione inerente la tutela degli interessi finanziari della Comunità europea, credo sia opportuno ricordare che nella seduta del Consiglio dei ministri del 27 novembre scorso è stato approvato un disegno di legge recante la ratifica e l'esecuzione di cinque atti internazionali, tra loro intimamente connessi a causa della parziale sovrapposizione delle materie regolate o dei collegamenti tra le rispettive discipline. La convenzione è elaborata in base all'articolo K.3 del trattato dell'Unione europea, cui si fa riferimento anche nell'interpellanza. Il primo protocollo della convenzione è relativo alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee ed è stato fatto a Dublino (il precedente si riferiva a quello di Bruxelles); vi erano poi il protocollo, concluso sempre in base all'articolo K.3 del trattato, concernente l'interpretazione in via pregiudiziale da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee della convenzione relativa alla protezione degli interessi finanziari;

la convenzione del trattato sull'Unione europea relativa alla lotta contro la corruzione, nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri, fatta a Bruxelles il 26 maggio 1997; e la convenzione dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sulla lotta alla corruzione dei pubblici funzionari stranieri nelle operazioni economiche internazionali, con annesso, fatta a Parigi il 17 dicembre 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Per certi versi sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché egli ha affermato che, effettivamente, quanto esposto nell'interpellanza corrisponde al vero e che dunque abbiamo ragione a chiedere l'attivazione del comitato in questione che dovrebbe avvenire al più presto. Addirittura egli ha riferito in merito ad alcune azioni che sono state poste in essere dal ministero.

Sottosegretario Borroni, in Italia ci sono tantissimi comitati e se ne istituiscono continuamente. Quello di cui si parla, però, è uno non so se dire dei pochi o dei non molti che ha effettivamente una funzione estremamente concreta; ce l'ha perché recepisce delle direttive comunitarie e perché per ogni giorno in meno di operatività di quel comitato alcuni produttori autentici del settore vitivinicolo subiscono il peso di frodi e truffe, mentre altrettanti truffatori e sofisticatori di vario genere godono di questa inadempienza. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, difensori dei produttori, in particolare, delle regioni padane, non possiamo prendere come scusa il fatto che le buone intenzioni del Governo vengono poi frenate e, in sostanza, vanificate dalle inadempienze degli organi burocratici. Non ho alcun motivo per credere che il Governo non si sia attivato, ma nel momento in cui lo stesso

sottosegretario dichiara di aver sollecitato, risollecitato e ulteriormente invitato ministeri ed organismi vari a designare i loro rappresentanti e queste nomine non sono state fatte, chiedo al Governo nella sua globalità di intervenire con tutti gli strumenti necessari per sanzionare chi ha omesso di attivarsi. Questo non è uno sfizio, un divertimento, sottosegretario Borroni: è una necessità nei confronti dei nostri produttori, ma anche una necessità nei confronti dell'Unione europea.

Lo ripeto: ci sono produttori seri che soffrono a causa di questa situazione e ci sono truffatori che godono per la mancata attivazione del comitato. Cosa vuole fare il Governo? Vuole attivarsi? Vuole muoversi effettivamente? Cosa farete se fra dieci o quindici giorni mancherà ancora una risposta? Cacerete a pedate in mezzo alla strada qualche funzionario inadempiente, come meriterebbe, o scriverete un'altra lettera? Credo che la risposta possa e debba essere solo una: c'è gente che prende lo stipendio per non fare quanto dovrebbe; c'è chi produce, fatica e lavora per vedere in gran parte vanificato il suo lavoro dalla inadempienza della pubblica amministrazione e dalla attività truffaldina di altri che vivono in maniera parassitaria, con particolare concentrazione in alcune regioni, lei sa bene quali.

Pertanto, vuole il Governo attivarsi presso la pubblica amministrazione ed impegnarsi per fare in modo che questo comitato si costituisca e si attivi? Può il Governo — non so — a fronte di una palese e costante inadempienza di alcuni settori della pubblica amministrazione, attivarsi di imperio? Credo che il Governo, se vuole salvaguardare anche la sua immagine e la sua volontà di fare — su cui ripeto non ho motivo di avere dubbi —, debba nei limiti consentiti dalle norme vigenti individuare e punire chi è stato inadempiente e provvedere d'ufficio, in modo tale che questo comitato possa attivarsi; anche perché, sul fatto che bisogna attivarlo e che questo comitato

svolga funzioni utili e necessarie ci siamo trovati pienamente d'accordo. A me il compito di fare il parlamentare ed il rappresentante dei produttori, a lei il compito di attivarsi affinché questo comitato possa effettivamente entrare in funzione. La ringrazio e mi auguro di vedere quanto prima qualcosa di concreto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna il deputato Salvatore D'Alia ha cessato, su sua richiesta, di far parte della Giunta per il regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 2 dicembre 1998, la VI Commissione permanente (Finanze) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni in materia tributaria e di revisione generale del catasto » (4565/ter-1), con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni in materia tributaria, di funzionamento dell'Amministrazione finanziaria e di revisione generale del catasto ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 dicembre 1998, alle 9:

1. — Discussione delle proposte di legge:

GIULIANO ed altri: Norme per la redazione e la pubblicazione del rendi-

conto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni (4504).

BOSSI ed altri: Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali (5200).

— *Relatori: Ricci, per la maggioranza; Taradash, di minoranza.*

2. — Discussione dei progetti di legge:

S. 932 — Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico (*Approvato dal Senato*) (4754).

GAMBALE: Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1995, n. 437, concernente i docenti supplenti nei conservatori di musica (1366).

GARRA: Istituzioni di graduatorie nazionali ad esaurimento dei concorrenti idonei nei concorsi per la scuola (1545).

FERRARI: Norme in materia di espletamento dei concorsi a cattedra negli istituti di istruzione secondaria (1906).

DE MURTAS ed altri: Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (2414).

BONO e NAPOLI: Modifica al comma 28 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, in materia di requisiti per la partecipazione ai corsi di abilitazione all'insegnamento (2502).

PISCITELLO ed altri: Istituzione di corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (2505).

POLI BORTONE: Istituzione di corsi speciali per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria (2626).

VIGNALI: Nuove norme in materia di arruolamento del personale docente delle scuole statali di ogni ordine e grado (2755).

BONO ed altri: Istituzione di corsi provinciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3047).

NAPOLI ed altri: Istituzione di corsi di formazione per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3059).

GAZZARA ed altri: Istituzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento riservati al personale della scuola non di ruolo (3124).

SAONARA: Nuove norme in materia di reclutamento del personale docente delle scuole statali di primo e secondo grado (3277).

GNAGA ed altri: Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria (3450).

LUCCHESI ed altri: Disposizioni in materia di reclutamento del personale dei conservatori di musica (4082).

APREA ed altri: Disposizioni in materia di organici funzionari e di reclutamento del personale della scuola (4983).

— *Relatori*: Ricci, per la maggioranza; Gazzara, di minoranza.

La seduta termina alle 18,05.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 dicembre 1998:

nell'indice, a pagina I, seconda colonna, alla decima riga si intendono sopresse le parole « con modificazioni »;

nell'indice, a pagina II, seconda colonna, si intendono sopresse le righe sedicesima e diciassettesima;

a pagina 36, seconda colonna, si intendono sopresse le righe dalla ventinovesima alla trentaseiesima.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,10.